PARERE
DEL SIG.OR DOTTOR
N. N.

PARERE

DEL SIG. DOTTORE N. N.

INTORNO LA DOMANDA FATTAGLI

DAL SIGNOR DOTTOR

MATTEO GIORGI

Risguardante il Contenuto di un certo Libruccio stampato in Lucca dal Venturini nel 1713,

Dedicato dallo Stampatore

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

ANTONIO VALLISNIERI

De' Nobili di Vallisniera, Lettore primario nella famosa Università di Padova di Medicina Teorica.

In GENOVA, per Antonio Casamara, nelle cinque Lampade.)(*Con licenza de' S.*

ILLUSTRISSIMO
SIGNORE.

A Fama, che per tutta Europa rimbomba dell' eminente valore di VS. Illustriſs. non ſolo in Medicina, che in tutte le altre belle Arti, che alla ſteſſa appartengono, e che omai l'ha fatta conoſcere per quell' Uomo grande, che è, tanto nelle piccole, quanto nelle

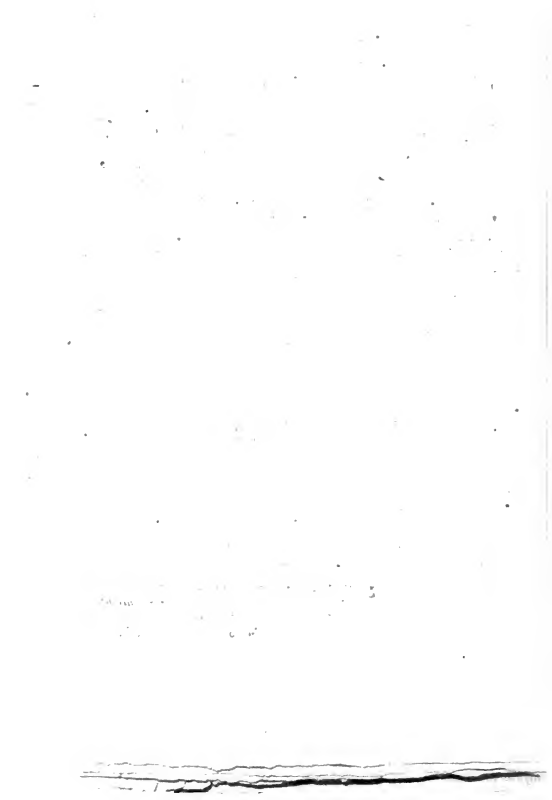
massime cose, mercè dell'erudite, e dotte sue Opere, mi fa ardito di umiliare al suo grandissimo merito il presente Parere, che ora do fuora dalle mie Stampe, per esser' egli uscito dalla Penna d'un Professore di Medicina, antico Amico di Lei, e grande ammiratore del suo eccelso Sapere, a richiesta di questo nostro dottissimo, ed espertissimo Signor Matteo Giorgi, che pur' egli grandemente l'apprezza. E perchè a giudizio del medesimo Signor Giorgi un tal Parere riguarda l'universale difesa di tutti quei Signori Medici, che usano cavar Sangue, dar l'Olio di Mandorle dolci nelle Febbri, ec. ed affermandomi il predetto Signor Giorgi, che ancor' Ella segue nel medicar lo stesso costume, perchè fondato sulle migliori Dottrine, abbracciate da' più degni Professori de' tempi nostri, fra' quali occupa de' primi posti VS. Illustriss., che in cotesto inclito Studio risplende qual Luminare Maggiore nel Medico Cielo; perciò io colla più umile venerazione le ne consa-

gro

gro, ſicuro che Ella il proteggerà di buon cuore, e col ſuo prode valore il difenderà dalle Linguacce maligne degli Avverſarj. Lo accetti pertanto benignamente, qual riſpettoſo Tributo dell' altiſſima ſtima, che fo di Lei, nè ricuſi di arrolarmi nel numero de' ſuoi più cari Servidori, come la prego; mentre mi ſegno per ſempre

Di VS. Illuſtriſs.

Genova 20 Settembre 1713

Umiliſſimo, ed Obbligatiſs. Servitore
Antonio Caſamara.

ANTONIO CASAMARA A' LETTORI.

V*I prego a correggere i più importanti errori accadutimi nella Stampa di questo Parere nel modo, che qui sotto osserverete, lasciando al vostro amorevole giudizio la correzione de' più leggieri, che spettano in particolare all' Ortografia. Aggiugnerete ancora a car.* 205 *vers.* 2 *una Postilla, che era nel margine colla chiamata, cui non ho ben badato, dopo quelle parole*, non abhorrebit illa, *immediatamente, la quale è questa*. E poi; ella legga la Carta della Correzion degli errori del Libruccino, e vi vedrà corretta la Voce, *Medentum*, con *Medentium*; come se non fosse noto anche agli Scolari della Gramatica, che ugualmente bene si scrive da' Latini sì l'una, sì l'altra voce; anzi con maggior' eleganza *Medentum*. *E a car.* 211 *vers.* 2 *aggiugnerete quest' altra, non avvertita da me per mia pura balordaggine, subito dopo le parole*, purgare un qualche poco, *che sono del Signor Viti*. Ma che più! infino uno de' più dotti, e più celebrati Medici di Modana, Città principale di Lombardia, che è il sopraccitato Signor Francesco Torti, Archiatro ragguardevolissimo di quel Serenifs. Duca, in quella sua singolare eruditissima Opera, che porta in fronte, *Therapeutice Specialis, &c.* stampata dal Soliani nel 1712 nella suddetta Città, nel Capo nono del primo Libro a car. 153, dove discorre di purgare que' Febbricitanti nella State, i quali avanti che prendano la China China, ne abbisognano, insegna appunto così. *Si autem China China utendum sit æstivo tempore; tunc in purgandis Corporibus, &c. sat erit, &c. Verum Lactis simpliciter, ad libras aliquot, absque ullo, vel saltem cum levissimo vehiculo*

(*puta*

(*puta pauco cremore Tartari*) *propinare*; *vel Oleum amygdalarum dulcium*, *sine igne recenter expressum*, *& tantillo juris dilutum*, *ad uncias quatuor circiter*, *maximè* (che nobile riflessione! *si notabilis succorum acrimonia Ventriculi*, *& Intestinorum tunicas vellicet*, *cum inani*, *& sicca*, *vel etiam humida vomituritione*.

ER

ERRORI.			CORREZIONI.
Facc.	Verſo		
5	1	ſia	ſia
	16	che queſto	ſe queſto
6	14	adulterato dal	adulterato, e ricitato a car. 430. dal
19	23	Ove	O ve'
22	20	di alloro	di Ginepro
29	11	Snellon	Snellen
34	5	e più avviſato	e più volte avviſato
46	12 13	del ſoprammemorato	di un certo ſventurato
47	22	immediate	immediatamente
56	24	*convivia*	*convicia*
64	2	che intanto il	che il
91	5	o che	o ſe non è, che
	7	o che	o ſe è, che
97	21	nel 26.	nella 26.
	22	ma nel 27. e nel 29.	ma nella 27. e nella 29.
103	3	ſa	ſaprebbe
107	26		
115 116	13 14	Narici	Nari
128	10	Iſtorie	Iſtoria
140	1	Cammelia	Cammella
147	26	*Vepertorio*	*Repertorio*
154	12	Bozzi	Tozzi
	25	onc. 13.	onc. B.
158	5	veder	udire
166	9 12 13	Erbacci	Benci
167	24	che piantaſſe	che eſſa piantaſſe
191	25	*onc.*	*unc.*
196	26	*Syncreſi*	*Syncriſi*
206	2	v'inſacca	s'inſacca

208	2	a car. 33.)	a car. 33. Tom. 13.)
218	17	o la Terra	o la sua Terra
220	24	*præstitimus*	*stitimus*
227	1	com' è	come il
234	1	a suo tempo	a suo luogo
238	18	l'averci	l'aver' egli
258	10	eccole:	eccola:
260	1	scrivea	scrive
261	9	*ricorrere*	*ricorrete*
266	9	*nuciæ*	*victæ*
268	3	*afficeritis*	*affueritis*
269	4	*lungo*	*longo*

Nella Lettera del Sig. Giorgi a chi legge.

3	16	scrittale	scrittagli
5	16	le	gli
6	7	sono	sono stato
	9	mi risciriffe	mi riscrivesse
	20	le	gli
9	1	esserle	essergli

Ex-

EXcusatur is, qui detegit alterius occultum crimen verum, &c. in iis casibus, in quibus conceditur posse detegi. Conceditur autem, &c. ad impediendum damnum grave, quod imminet alicui Personæ, multò magis Reipublicæ, &c. Hinc eum, quem novi furem, &c., quem novi imperitum Medicum, &c. possum manifestare iis, quibus damnum fieri ex eorum imperitia potest; quia nemo habet jus ad famam immeritò acquisitam, cum alterius innocentis periculo. *Tamburin. lib. 9. in Decalog. cap. 3. §. 2. num. 21. 22. 23.*

EX commiſſione Reuerendiſs. D. Patris Inquiſitoris vidi præſentem librum, cui titulus eſt *Parere*, *&c.* Auctoris Anonimi, & in eo nil comperi Fidei Catholicæ, aut bonis moribus repugnans, ideoque imprimi poſſe cenſeo. Die 3. Septembris 1713.

Carolus Innocentius Nucetus I. V. D., & librorum Reuiſor.

Attenta ſupradicta atteſtatione

Imprimatur.

Fr. Dominicus Maria Baſſus de Caſtronovo Scripiæ Ordinis Prædicat. Inquiſitor Generalis Genuæ.

Die 12. Septembris 1713.

Imprimatur.

Ex Auctoritate Excellentiſs., & Illuſtriſs. Magiſtratus Inquiſitorum Status.

Lucas Caſanoua Cancell.

fede alle ſperienze da me fatte in varie malatie, dicendole ripugnanti alla ragione. Dà parimente nome di Ciarlatani, e d'Aſſaſſini non che d'Empirici a' Dottiſſimi Medici Fiorentini degni Profeſſori della gran Scuola Toſcana, di cui ſommamente mi preggio eſſer vero Diſcepolo, e Venerator perpetuo.

Vſcì per tanto dal mio Studio contro quel Dommatico una Scrittura ſotto nome finto, di cui un Scuolare mio benevolo diè copia ad un commune Amico, che ne compilò un breve ragguaglio in una lettera ſotto Nome di Flavio Brandoletti; mentre io applicato ad altre coſe, mi conte[illegible] ſcriver pochiſſime parole i[illegible] Opera del Pre-

detto Dottore nella mia Difesa dell'Arte Piccola.

Ma quando io credeva ch'e' fosse per correggersi, mi fu mandata per la posta una Leggenda addirizzata a me, ove mantiene gli stessi errori del primo Leggendone, che tanto progiudicano l'Vmana Republica, ed impugna con grande ardore (benchè assai debolmente) la mia Diffesa, e sclama contro il mio Amico Anonimo (malamente creduto da lui Autore della Lettera di Flavio Brandoletti; tuttochè con Lettera particolare scrittale al fin d'Ottobre del 1712., e diretta ad un suo gran Prottettore, io l'avessi assicurato esser uscita la predetta Scrittura dal mio Studio) sclama dico a segno di

maltrattarlo nella Coſcienza,
quantunque lo ſteſſo Brandoletti, zelante Diffenſore della Verità oltraggiata, non ſia reo perciò di veruna colpa, come ſi farà chiaramente vedere.

Era pur io all'ora occupato a finir la mia Diſputa Carteſiana, e pregai per tanto l'Amico Anonimo a riconoſcere la Leggenda mandatami, affinchè, lettala, mi diceſſe liberamente s' i' doveſſi riſponderle. Ricevuto il Parere di lui diſteſo a lungo, ed adducente i motivi del nò, da quali reſtai perſuaſo a non riſpondere, vidi che conteneano di più queſti una ben nerboſa riſpoſta molto a propoſito per diſingannare il Mondo; e perciò mi feci a riſolvere di mandarlo ſubito

to a ſtampar fuora; perchè (come inſegna il Grande Innocenzo:) *Error, cui non reſiſtitur, approbatur, & veritas, cum minimè deffenſatur, opprimitur*; tanto più che paragonata la forma del dire dell'Anonimo con quella della Leggenda, la ſtimai molto più degna di vedere la luce publica, perchè ritenuta dentro i limiti della Modeſtia, quando per altro è l'Autore del Parere sì altamente, e sì ingiuſtamente attaccato, ed in fin maltrattato nella Coſcienza.

Mi ſcriſſe poi riſolutamente l'Amico chiedendo ch'io le ritornaſſi la Scrittura del *Parere*; e per vie più ſollecitarmi a ſodisfare a coteſta ſua premuroſa iſtanza, m'adduſſe la caggione che l'obligava indiſpenſabilmente a non

iſcrivere o riſpondere al Ferrari. Ma con tutto ciò non volli rimandarla in conto veruno; perchè riguardava la neceſſaria diſfeſa non ſolo mia, e dell'Autore, ma di tutta la Scuola così altamente ſtrapazzata, e ſono fiſſo nella mia riſoluzione, ſebben'e'mi riſcriſſe molto adirato. Bensì penſai meglio rivocar la Scrittura che doveaſi ſtampar fuora, e farla ſtampar quì con le dovute licenze, perchè non ſi poteſſe far egli a dubitare che vi ſi aggiogneſſero coſe fuor del dovere.

Già per queſte ragioni domandai ſcuſa all'Autore per mezzo d'un Celebratiſſimo, ed inſigne Profeſſore. Di bel nuovo adeſſo le adduco un altro motivo potentiſſimo, ed è l'infraſcritto.

Il Dottiſſimo, ed Eruditiſſimo Autore della Medicina diſfeſa commune Amico meritó l' applauſo di tutti i Letterati, come toſto ſi vidde ne Giornali d' Italia, e di Germania, e come (fra gl'altri ch'io quì tralaſcio per brevità) beniſſimo ſcriſſe il Famoſo Signor Gioſeppe Lanzoni (b) nominando lui così: *Vir omnium ſcientiarum genere inſtructus*; e l' Eruditiſſimo Signor Luiggi della Fabra in quel ſuo degno Trattato *de Tabaci uſu*, dicendo, mentre parla di certi Medicaſtri, che ad eſſi: *Legitimè convenit illud Præclariſſimi, ac Sapientiſſimi Antonii Franciſci Bertini in ſua vindicata Medicina Dialogo* 2. *pag.* 147. *doctiſſimè traditum: quod Medentes ab imprudentia, & temeritate ad Ægrorum*

[b] *De ſaliva exerc. Med Phyſ. Anat. pa.* 29. *edition. Ferr. in* 8.

curam

SIG.re, SIG.re, E PRON COL.mo

Uantunque io mi ritrovassi carico di premurosi affari allorachè mi fu renduta la gentilissima di V.S. segnata de' 2. stante insieme con quel nuovo Libruccio, dato fuori dal Signor Dottor Giampaolo Ferrari contra V. S., e contra quel nostro comune Amico, che egli vanamente crede Autore della Lettera, che va sotto nome di Flavio Brandoletti; contuttociò non ho voluto mancare alle Leggi della vera Amicizia coll'eseguir prontamente il suo stimato comando: poichè (a) *Non sum occupatus unquam Amico operam dare*. L'ho per tanto letto, e riletto colla possibile attenzione; ed a dir vero e' mi è riuscito d'un sollazzevole divertimento. Imperciocchè non ho potuto, in leggendolo, non dar sovente in istrabocchevoli risa; mentre in cambio di vedervi *la Luce piu risplendente in mezzo alle tenebre col trionfo della Verità, e della Ragione*, secondo che leggesi nel Frontespizio; vi ho veduto abbattute ambedue fra nere tenebre

(a) *Plaut. in Mercator.*

zo, che si raggira intorno *la cavata del sangue, l'uso dell' oglio nella febbre*, ec. Ora dico io, nessuno di questi Punti è meritevole di risposta; poichè se si considera il primo, parendomi ch'e' lo ammetta senza contrasto, e che confessi, che V. S. ha detto in questo la verità; che vuol'ella rispondergli? Io so che non mancherebbe materia di replicare, non già per far vedere a' Professori di Medicina, ed agli Uomini dotti, che questo Libruccio non monta un frullo, perchè da se medesimi abbastanza lo avranno veduto; ma solo per disingannare gl'Idioti, ed i non Intendenti dell'Arte (la cui mente *Verborum circuitu irretitur*, e perciò ne fanno un gran conto) affinchè essi si facessero a conoscere, che una simigliante Operuccia non vale, *Negry quidem*. Per lo che gli si potrebbe dire

I. Che a lui sarebbe tornato meglio il tralasciare quel mendicato discorso sulla Dottrina Cristiana; dacchè essendosi egli a principio creduto di ricoprire con esso, quasi con un manto di affettata Pietà il poco buono animo, che egli aveva nel cuore verso quel nostro ragguardevole Amico, che senza ragione maltratta nella Coscienza; nel processo poi

del

del Librettuccio ha corso risico, che sia creduto di un naturale simile a quel di colui, che (b)

Si ben con umil voce, e falso ghigno
Sapea finger bontade, ed ogni sorte
Usar d'Ipocrisia: che chi i costumi
Suoi non sapea, gli porria a' piedi i lumi.

(b) *Ariost. C. j. degli ult. 5.*

II. Che quanto egli scrive a car. 7., e 8. cioè, che *non vale il dire il tale Professore, ec. è buono, ed è de' migliori, perchè così me l'hanno detto i Professori di quell'Arte, o Scienza; avvengachè il più delle volte può essere falso, mercè che si parla per passione, e non per verità;* Che quanto, torno a dire, egli scrive a car. 7. e 8. si può ritorcere contra lui, dicendo così: che questo è vero; adunque saranno false le lodi date al suo Volume, che egli ha posto in veduta a car. 45. 46. 48. 49. 50. 51. ec. del suo Librucció; perchè uscite della penna de' suoi Parziali *con passione, e non per verità*. Imperocchè stante la gran passione, che hanno verso di lui; e' non si sono avveduti che quel gran Libro sopraccennato, è un vero Zibaldone, colmo di punture satiriche, di stempiati strafalcioni, e di Testi o falsificati, o tronchi, o non portati a ragione; giacchè ve ne ha infino

fino uno (come ha avvertito Amarato che è l'altro Dialogista della disamina di esso) addottovi per detto d'Ippocrate, che fu scritto da un Vescovo. E perchè si possa riscontrare da qualsivoglia, ascoltisi ciò che stampò il Signor Ferrari a car. 45. del suo Volume. *E fanno vero ciò che di loro vaticinò il gran Maestro Ippocrate*, cc. *Cave ab illis Medicis, qui parum docti officiosissimè interficiunt ægrotantes.* Ora un tal detto non si trova certamente in Ippocrate, ma bensì in quella Lettera che scrisse al suo Agricola Apollinari Sidonio Vescovo degli Arverni; (c) ed ecco il vero testo di lui, che fu alquanto adulterato dal sopraddetto Signor Ferrari. *Medicorum consilia vitamus assidentum, diffidentumque, qui parum docti, & satis seduli languidos multos officiosissimè occidunt.*

(c) *Lib.* 2. *Epist.* 11. *pag.* 157. *edit. Parisiens.* 1599. *in* 4. & *pa.* 56. *edition. Parisiens. in* 4. 1652. *eregitato a c.* 430.

III. Che ella credevasi che i Malati si dovessero medicare colle materie de' Rimedj, cavati da' tre Fonti dell'Arte nostra, cioè dalla Cirugia, dalla Farmacia, e dalla Dieta; ma non già che essi si avessero a *medicare con gli Aforismi, e co' Documenti*, conforme a car. 11. egli scrive. O questa sarebbe in vero una bella moda di medicare i Malati! dar loro le medicine

dicine di Aforismi, e gli sciroppi di Documenti, e così risparmiar ad essi la spesa degli Speziali. Se questo modo di medicare si fosse scoperto nel Secolo trapassato; certamente lo avrebbe infino adoperato l'Eccellentissimo Dottore Spippola.

IV. Che non punto abbisognava di rinovare quella strana invettiva contra gli Eccellentissimi Medici Fiorentini; perchè e' si poteva contentare di quella Satira tanto impropria che contra loro e' distese nel suo gran Libro; ed una volta potrebbe farla finita con quella caricatura che *ad ravim usque* dà loro, col chiamargli ad ogni tratto *Empirici*, quasichè e' si pensi che un tal nome apporti a' Professori di Medicina ingiuria, ed obbrobrio. E' possibile che un Medicone suo Pari, che vantasi di aver rifrustato tutto l'antico, e tutto il moderno degli Autori di Medicina, non abbia per anche imparato che il Sapientissimo Serapione fu Fondatore dell'Empirica Setta, ed ebbe per suoi seguaci Apollonio, Glaucia, Eraclide Tarentino, ed altri grandi Uomini, i quali, se creder si dee a Cornelio Celso, (d) non punto si vergognavano di chiamarsi *Empirici*; perocchè e' si credevano che la vera

[d] *in Præm.*

medi-

medicina consistesse solo nella Pratica, e negli Sperimenti; nè fosse d'uopo ricorrere alle ragioni, che per lo più parevano loro conietturali, ed insussistenti? E che! Lo stesso Celso, appellato communemente da' Medici l'Ippocrate Latino, non fu egli fra 'l numero degli Empirici? Sebbene, gracchi pure il Signor Ferrari, e schiammazzi quanto gli piace contro de' Medici Fiorentini; ch'e' non mai potrà provare che eglino sieno *Empirici*; perocchè, quantunque facciano un gran capitale della Sperienza, contuttociò non mai la disgiungono dalla Ragione. E perciò non è da stupirsi se anche appresso i Professori delle altre Nazioni sien tenuti in istima, ed onore; benchè questo novello Trasone sì nel Volume, come in questo Libruccio abbia tentato di oscurar loro la fama col suo mordace garrire. Essi però (ed il sò di buon luogo) il compatiscono; perciocchè omai sanno che egli nello scrivere, *Postes transcendit*. Poteva per tanto il Signor Ferrari perdonare alla fatica di ricopiar quel piastriccio di Dottrine sì d'Ippocrate, come del Morton, del Baglivi, ec. che niente fanno a proposito per questo Punto; andando elleno solo a parare e nel-

lo

lo sfogo della sua nobil passione contra i Signori Medici Fiorentini, e nella pretensione che egli ha di comparire appresso al Volgo *il piu Saputo de' Medici d'oggigiorno*. Ma che si fa egli a pensare, che per fare una simigliante comparsa, basti l'allegare una gran filastrocca di Squarci Dottrinali, a vanvera quasi sempre, ed a capriccio? S'e' pensa così, s'inganna all' ingrosso; poichè è costume degli Uomini veramente dotti il citar le Dottrine degli Autori ed a proposito, ed a dovere, e non altrimenti.

Che il Signor Ferrari non le alleghi così, si farà chiaro a qualsivoglia, che vorrà pigliarsi la briga di confrontare, e disaminare la maggior parte di quelle ch' e' cita in questo Libricciuolo, fra le quali ve ne ha piu d'una o malmenata, o non intesa, o tronca.

Tralascio il dire, che rade volte egli accenna le Opere degli Scrittori, donde le toglie, citando egli per ordinario le sole carte, e null'altro. Così a car. 13. nell'addur que' due passi del famoso Morton, oltre a commettere lo sbaglio di non far menzione dell' Opera da cui gli ha tolti; incorre in un'altra maggior mancanza: mentre di quel passo che comincia, *Cum quidem*, ec. in tutta la carta

da lui citata che è la 22. del Trattato ch'e' non allega, ma che è quello *De Morbis universalibus acutis* (e) non ve ne ha una parola; e l'altro che è a car. 21. dello stesso Trattato, ed allo stesso capitolo, cioè; *Medicus exercitatissimus*, ec. non è punto a proposito non solo per questo Punto, ma nè meno in riguardo dell'inveire ch' e' fa contra i Medici Fiorentini. Imperocchè il prefato Autore dopo avere sclamato contra gli Speziali, Cerusici, ed altra Gente del suo Paese, non ben perita nel medicare, e che ciò non ostante ardivano di curar da se stessi indifferentemente i Febbricitanti o co' Vomitorj, Purganti, Oppiati, Cavate di sangue ec. o co' Cordiali, Alessifarmaci, e Vescicatorj, con i quali costoro (son quest'esse le parole del Morton) *Spiritus nimiùm incitant, & has Febres in inflammatorias, aut colliquativas adigunt*; soggiugne subito le succedenti parole: *Neque mehercle Medicus exercitatissimus*, ec. Dal che ognuno può avvedersi che il Signor Ferrari tralascia a bello studio ciò che scrisse il Morton de' Vescicatorj, cioè; che essi *Spiritus nimiùm incitant*, ec. acciocchè non si avveggia il Lettore che elle sono a favore di Lei, che non in tutte le

(e) *Cap. 7. edit. Geneven 1696. in 4.*

Febbri,

Febbri, nè in ogni vizio di sangue ammette l'uso de' Vescicanti; e che solamente egli adduce quel *Medicus exercitatissimus* ec. forse perchè e' si è dato ad intendere che quel segnalato Autore abbia espresso in quelle parole, *L' Eccellentissimo Signor Giampaolo Ferrari*.

A car. 14. egli porta una Dottrina, tolta dal celebrato Baglivi, e com'è suo costume, senza citarne il Libro, ec. colla quale però egli esce de' gangheri, tirandola contra l'uso dell' Oglio che V. S. adopera nelle Febbri. Tasto che ei doveva solo toccare al terzo Punto della sua Lettera, affine di non guastar l'ordine che egli si era prefisso nella divisione. Ora la predetta Dottrina è nella Pratica Medica (f) del sopracittato Autore, ed è questa. *Multi ob faustos eventus semel, aut bis observatos ex aliquo remedio, ita*, ec. Ma intanto il Signor Ferrari, avanti all'Avverbio *ita*, destramente tralascia le seguenti parole, *Vel potiùs ob innatam quamdam proclivitatem tum laudandi, tum fingendi ad libitum medicamentorum virtutes*: le quali parole, siccome quelle dell'altro passo citato a car. 21. cioè; *Quod semel ex voto successisse observarunt*, ec. ella ben vede quanto facciano per lui; daechè secondo

(f) *Lib. 1. Imped. 2. cap. 1. §. p. pag. 12. e 13. edit. Lugdunen. in 4.*

 gli

gli accertati riscontri che ne abbiamo, egli, se per disgrazia osserva scamparne uno solo coll'uso di un qualche suo rimedio particolare, si fa subito a credere di aver con esso a guarir qualsivoglia; e così non solo innalza con lodi, ed inventa a capriccio le virtù de' medicamenti ch' e' pratica; ma quel che mi apporta stupore si è, che gli ricuopre con ispeziosi nomi o perchè non si possano condannare di troppo arditi; o perchè chi se ne dee servire, sia forzato a provvedersene da que' soli Speziali, che con esso lui se la 'ntendono. Cosa nel vero che molto progiudica agli altri Professori di Farmacia, e che non so capire come si possa costumare senza peccato da chi la fa da Santinfilza.

A car. 15. e' cita un'altro Detto del Baglivi (g) che è, *Hoc medendi genus*, ec. supponendo di dar con esso un colpo fra 'l Capo, e 'l Collo a' Signori Medici Fiorentini; e non si avvede questo grande Uomo, che solo e' va a scaricarsi contra chi seguita il sistema dell' Acido; poichè dopo aver il Baglivi detestato i Biasimatori de' Medicamenti Galenici, passa a un tratto a confutar chi si pensa che tutt'i mali dipendano dall'Acido, e che perciò si debbano

[g] *Ibid.* §. 2.

debbano medicare co' rimedj Alcalini. Ecco com'egli ragiona: *Putant alii morbos omnes ab acido produci, & omnes pariter per alchalia remedia curandos esse*; con soggiugnere immantenente le parole allegate dal Signor Ferrari, cioè: *Hoc medendi genus*, ec.

A car. 16. e' v'inserisce un'altro pezzo di Dottrina dello stesso Baglivi, (h) di modo che potremmo farci a dubitare che il Signor Ferrari si fosse fitto nel capo di copiare tutto il Libro di Lui. Eccolo. *His, aliisque de causis impares redditi*, ec. E pur questo squarcio di roba succede immediatamente all'altro squarcio ch'e' cita a car. 22. e 23. che è questo. *Porrò publicè se jactant Astrologos*, ec. Squarci amendue più quadranti al Signor Ferrari, che a' Signori Medici Fiorentini, dacchè egli si spaccia non solo per Possessore di tutte le belle Arti, e perciò non temè di presentar Memoriali a' Signori Soprintendenti del famoso Studio di Pisa, affine di subentrar nella Cattedra della bella Letteratura, che con alta sua gloria aveva per tanto tempo sostenuta il Signor Benedetto Averani di ricordanza immortale; ma infin pretende d'esser saputo in Filosofia, in Chimica, in Botanica, in Medi-

cina,

(h) *Ibid.* §. 3.

cina, anzi anche nella Morale Teologia, volendola infino fare da Direttore della Coscienza altrui.

A car. 22. egli adduce un'altro luogo del Baglivi, cioè *Abusus accusandi in morbis fictam quamdam malignitatem*, ec. che fa più a proposito per lo Signor Ferrari, che per qualunque altro Professore; perocchè rade volte addiviene che da lui siano conosciuti que' mali che egli imprende a curare; e perciò non ricorra sovente a quella finta malignità che detesta il Baglivi; affine di ricoprire il suo troppo sapere.

Più galante però è l'allegazione di quell' altro passo del suddetto Autore, che fa a car. 23. e 24. che è questo. *Ad Medicinam curativam morborum*, ec. (i) passo con cui il Baglivi contraddice a se medesimo; mentre avendo egli poco sopra (k) affermato che nulla rilieva al Medico per la perfetta cognizione della Pratica, l'esser'egli istruito delle altre scienze; a un tratto quì muta parere, confessando che alla suddetta Pratica apportano un sommo lume gli studj delle altre scienze, fra le quali non solamente ei conta la Chimica; ma molte altre ancora, e fra queste

(i) *Ibid.* §. 5. *pag.* 15.

(k) *Ibid.* §. 3. *pag.* 15.

ste la Notomia (di cui è molto digiuno il Signor Ferrari, come dalle stampe di lui apparisce chiarissimo) scienza delle più necessarie all'acquisto di una perfetta Pratica in Medicina. Ed ecco le sue stesse parole. *Inter has numerari possent Chymia, Botanica, Doctrina Diætetices, Gymnastices, & sex rerum non naturalium, Philosophia Experimentalis, Anatome, & aliæ hujus generis, quæ ad integram Methodi perfectionem, necnon ad hauriendas promptissimè, & ex minimis quibusque circumstantiis, indicationes curativas, maximoperè faciunt*. Que' tre squarcetti poi del predetto Baglivi che il Signor Ferrari allega a car. 26., e 27. laddove non contento egli di quella lunghissima, e noiosissima Cicalata che comincia da car. 7. fino a car. 22. del suo gran Libro in lode della Chimica, torna a ritesserle un'altra encomiatrice Cicalatuccia in questo suo Libriccivolo; que' tre squarcetti, dico, del Baglivi hanno che fare con questa lodevole, ed industriosa Professione, giusto come un aratolo in Galleria. Imperocchè il primo che dice, *Qua ratione si in methodo error fiet*, ec. non risguarda punto la Chimica; ma l'errore di que' Professori, che co' loro importuni medica-

dicamenti cagionano agl'Infermi più sintomi, che il male. E non senza ragione; poichè taluno arriva con essi infino a fargli scacchiare. Tanto addivenne a quel povero Fiorentino, Giovan Clemente Mazzoli, abitante in Borgo San Lorenzo. Imperocchè, per quanto da' miei Amici di quella Regia Città ne vengo accertato, sorpreso egli a 18. di Marzo 1712. da un mal di Petto che colà si appella *coperto*, e che infino arrivò a conoscere la Moglie di lui; per via d'un medicamento purgante che alla prima visita gli fu ordinato, e che gli fece una solenne operazione, di lì a poco finì i suoi giorni. E pure il suddetto Purgante, che altro non era se non l'Acqua Angelica, gli fu prescritto da un Medicone che pretende di riformare in Firenze la Medicina, il quale

Pallido più che bosso, e magro, e afflitto,
Arido, e secco ha lo spiacevol viso. (1)

E ciò derivò dal non esser egli arrivato a conoscer il male di quel misero Uomo, battezzato da lui per una inzuppatura d'umido in quella parte del Petto, che di tempo in tempo dolevagli, cagionata (così egli disse) *dalle nevi cadute allora fuor di stagione*. Che s'e' fosse

(1) *Ariosf. C.* 1. *degli ult.*

fosse stato più sperto nella conoscenza del male, e lo avesse battezzato per quel ch'egli era, forse si sarebbe astenuto da fargl'ingollare quel Beveron purgativo, se però avesse avuto a memoria quell'ammaestramento d' Ippocrate, registrato in quel piccolo Trattato *De Veratri purgatione*, che è questo. *Qui per morbi initia inflammationes confestim per medicamenti potionem solvere nituntur; ij de distento quidem, ac inflammato nihil auferunt, velut a me dictum est in libro de Ptisana. Crudus enim affectus nihil cedit, quæ verò resistunt, & sana sunt, tabefaciunt: imbecillo autem reddito corpore, morbus superior evadit, & curari nequeunt.* (m)

Quegli altri due pezzetti Dottrinali del sopraddetto Autore tanto hanno che fare colla Chimica, quanto io co' Mandarini della Cina. Imperciocchè, dopo aver il Baglivi (n) in tutta la decima Sezione dell'allegato luogo, favellato contra coloro che sprezzano e la Dottrina de' giorni Critici, e le vicendevoli permutanze de' mali fra loro medesimi, e le loro trasposizioni da una ad un'altra parte del Corpo, e l'occulto consentimento che hanno fra loro le umane Membra, ed i per-

(m) *Ex versio. Fœs. Tom. 2. sec. 8. p. 1287. edit. Geneuens. 1662. in fol.*

[n] *Prax. med. lib. 1. cap. 2.*

 niziosi

niziosi mali che accadono al Petto dall'intempestiva curagione delle piaghe antiche, de' cauterj, e di altri malori delle gambe; e gli ordinati periodi, ed esacerbazioni de' dolori, delle Febbri, e di altri moltissimi mali, e la felice guarigione di ostinatissime Febbri intermittenti, che non cedendo a nessun'altro remedio, nè tampoco a que' che si appellano *Febrifugi*, colla sola cavata del sangue dalla salvatella soventemente, al dir di lui, si soggiogano, ec. comincia poi l'undecima Sezione con quel secondo pezzetto di Dottrina, portato dal Signor Ferrari, che è questo, *Hæc, aliaque id genus multa Recentiores Medici, dum audiunt, irrident, dum observant, negligunt, magno ægrotantium detrimento*. Dal che apparisce che il Signor Ferrari, quantunque di sprofondata intelligenza, non ha capito nè meno il senso letterale della Dottrina del sopraddetto Autore; mentre nelle prefate Sezioni non vi ha nè men parola che ricordi la Chimica: o pure s'e' lo ha capito, egli ha voluto *mostrarci il bianco pel nero*.

Più bizzarro poi è lo squarcio di Dottrina dello stesso Baglivi, che egli allega a car. 28. mentre la prima parte di esso è cavata dal-

la

la prima Sezione del capitolo terzo a car. 8. del luogo tante volte citato, (o) e la seconda parte è tolta dalla Sezione terza dello stesso capitolo a car. 10. Ma il bello è che la prima parte del Testo predetto è troncata; perocchè dopo quelle parole, *opiniones falsò præconceptæ*, ha tralasciate le seguenti che immediatamente succedono loro, e son quest'esse. *Falsum genus analogiarum, sivè falsæ similitudines: præpostera librorum lectio: præpostera librorum interpretatio, efficiendorumque systematum cacboete*. Le quali parole ha egli lasciate con accortezza, perchè troppo quadranti alla sua saputissima Persona; dacchè, per quanto fanno vedere que' due Dialogisti nell'esamina del suo Volume; e come da quel che le vado accennando, apparirà, i Paragoni ch'e' fa, non istanno a martello, i Libri ch' e' legge, ed interpetra, par che gl'interpetri, e legga arrovescio, e che finalmente egli abbia un gran pizzicore di fabbricare di sua balzana invenzione un nuovo Sistema di Medicina. Ove s' i' non aveva le Opere del Baglivi da confrontar i suoi Testi! certochè e' mi *vendeva la Gatta in sacco*.

(o) *Prax. Med. lib. 1.*

Quindi a car. 28. e 29. egli passa ad ad-

durre un'altro gran passo del sopraccennato Baglivi, ed al suo solito, senza l'allegazione dell'Opera, donde lo ha tolto; additando egli solamente la carta 418. senz'altro particolare: e ciò forse, affine di confondere il Lettore; acciocchè e' non possa sì agevolmente soddisfarsi col riscontro delle Dottrine citate. Jo però ho ritrovato questo pezzo Dottrinale del Baglivi nella sua Dissertazione della Notomia delle Fibre, ec. ed è il seguente. *Taceo hic demùm abusum non parvi momenti*, ec. passo in vero portato dal Signor Ferrari con ingegnoso artifizio, per dar vie più alle gambe de' Medici Fiorentini, quasichè eglino alla rinfusa, e senza minimo discernimento adoperino i rimedj riferiti dal Baglivi, cioè *l'Oglio di manderle dolci*, *la Gelatina di Corno di Cervio*, *il Latte*, *il Siero di esso*, *e gli occhi di Granchi*. Sappia però egli, che non vi ha fra loro chi non cammini con ogni circospezione nell' adoprare sì li predetti Medicamenti, come qualunque altro rimedio; non medicando eglino o alla sventata, o all'usanza de' Ciarlatani com'e' si crede, ma bensì colla Guida della Ragione, e della più accertata Sperienza. Nè punto ignorano che siccome qualsivoglia

Rime-

Rimedio dato contrattempo, senza distinzione, ed a capriccio può nuocere a' Malati; così all'incontro, prescritto, com'è loro costume, a dovere, con giudizio, ed a tempo, ad essi è giovevole. E poi, che importa medicare gl'Infermi con poche materie di rimedj, purchè queste giovino in que' mali per la cui curagione si adoperano? Anzi questo è un medicare alla semplice sì, ma alla sicura sulle vestigia d'Ippocrate Fondatore dell'Arte. E che! forse il Signor Ferrari non servesi sempre ancor egli nel medicare delle medesime cose? Adopra egli mai altro che quel suo Impiastraccio, le Pillole Panchimagoghe, l'Acqua Angelica, l'Acquavite del Penoti, quell'orrido vino medicato, l'Acqua di Zaccagnino, e cose simili? ed in praticando questi rimedj osserva egli veramente un buon Metodo con adoprarli a tempo dovuto, e colle necessarie cautele? ovvero gli dà o intempestivamente, o senza circospezione, o a stampa? Si contenti di grazia di esaminare senza passione la sua Coscienza, e toccherà con mano che forse quel che condanna negli altri, il dee condannare in se stesso; e che perciò e' si merita il rinfacciamento di quel Proverbio: *Aliorum Medicus*

dicus

dicus, ipse ulceribus scates? Egli pertanto si poteva risparmiare quella bella ammirazione ch'e' fa a car. 30. colle seguenti parole. *L'Arte nostra ha perduto di vista la serie di que' rimedj così Cattolici, coll'aiuto de' quali prestamente si guarivano le infermità*, ec. Ma quando mai fu quel felicissimo tempo? e quali que' rimedj così Cattolici? Quegli forse con cui promise il Signor Ferrari di risanare una dilatazione d'Arteria nel Petto a Giambatista Gerli, Tessitor Fiorentino, che si leggono nella seguente Ricetta, mandatami poco fà di Firenze, e da me fedelmente copiata dall'Originale di lui: cioè: ℞. *Decotto Pettorale con ebeno, Orillo, Sassofrasso, Lentisco oncie 6.*

Syruppo de Pliris arcoticon. oncie 2. m. pro Syruppo da continuarsi mattina, e sera per giorni 15. ovvero quel nobile stratto ch'e' prescrisse al Rev. Signor Pier Francesco Fabbrini, fatto con uno staio di Coccole di alloro in un Barile di vino, che poi preso per alcune mattine dal suddetto Signore, affine di liberarsi da una fiera ritenzione d'orina cagionatagli da escrescenze carnose dell'Uretra, conforme il Signor Ferrari gli aveva promesso, restò talmente offeso dall'uso di esso, che rendutisi

più

più atroci i dolori che il tormentavano, in pochi giorni scacchiò? Ce gl'insegni di grazia questo gran Medico, acciocchè una volta noi ci possiamo accertare, se per cattiva fortuna, di Cattolici che egli erano allora, sieno diventati Eretici a' tempi nostri.

Misterioso in oltre è quel pezzetto Dottrinale del solito Baglivi ch'e' porta a car. 30. e 31. cioè; *Ob idem solidorum studium his temporibus prætermissum, Medici in celeberrima, & amœnissima Italiæ Urbe lapsi sunt in errorem.* Imperciocchè il Signor Ferrari con troppo industriosa accortezza il mette in mostra, come se il Baglivi avesse scritto in Firenze come lui; e però potesse intendersi ch'e' parlasse contra i Medici Fiorentini. E perchè il Volgo ignorante abbia a credere che egli ragionasse di loro, gli mette in groppa quell'altro squarcio di roba dello stesso Autore che è nella carta antecedente, ed è questo: *A neglecto solidorum studio*, ec. dov'ei detesta le bevute copiose delle Acque, ec. adoperate da alcuni sì negli acuti Malori, come ne' Cronici. Ora perchè si scuopra chiara o la scarsa sincerità, o la poca intelligenza del Signor Ferrari; abbisogna che chi legge, prenda in mano il so-

pram-

prammentovato Trattato *della Notomia delle Fibre*, ec. e cominciando a leggere a car. 417. il sopraddetto Pezzo che comincia, *Ob id solidorum studium*, ec. vi vedrà soggiunte immediatamente queste parole. *Hi nimiùm Helmontio addicti, chronicorum æquè, ac acutorum morborum originem ab acido variè affecto deducunt; ad quod corrigendum omnibus in morbis indiscriminatim exhibent salia volatilia, spiritus, tincturas, omnis generis alchalia, aliaque hujus generis naturæ remedia, quæ fictis, ac somniatis acidis retundendis sunt dicata.* Di quì conoscerà ciascuno, che questo Autore che aveva presa la mazza tonda contra tutte le moderne Sette de' Medici, quivi l'adopera contra i Medici Chimici di quella famosissima ed amenissima Città d'Italia, che non è Firenze; poichè quantunque quivi non si disprezzino da' Professori di essa i Medicamenti Chimici; contuttociò non vi si adoperano nè tanto spesso, nè alla Ferrara.

Chiaritosi pertanto il Lettore o dell'astuzia del Signor Ferrari, o del suo non troppo intendere intorno a questo luogo; torni di grazia a leggere addietro a car. 416. dove il Baglivi se la piglia contra chi pratica indifferente-

rentemente le larghe bevute dell'Acque, ec. e troverà che immantenente egli scrive così. *Quæ quidem optima ratione fierent, si ardens, & acuta febris cum magna salinarum, & acrium partium in primis viis, & ipsomet sanguine redundantia Patientem molestaret, ad quas proluendas, frequentem aquarum potum, ut hodie apud Medicos invaluit usus, utilem, ac necessarium judico.* Or veda V. S. che l'antecedente Invettiva del Baglivi ferisce solo chi in qualunque Febbre si serve di copiose bevute di Acque, per curarle e con indifferenza, e senza Metodo; ma non già offende chi le pratica con circospezione, e con accorgimento, come appunto costumano i Medici Fiorentini in que' mali che le richiedono. Pertanto dovrebbe avvertirsi il Signor Ferrari da qualche Amico a non correre cotanto alla scapestata a malmenargli; affine di non esser creduto dal Mondo, *Il Moderno Aristarco.*

A car. 32. il Signor Ferrari si rifà da capo a citare il Baglivi laddove e' se la piglia contra i nuovi Sistemi di Medicina, cavando altri tre squarci Dottrinali dal primo Libro della sua Pratica Medica. (p) Ora in quanto a' due primi, cioè *Ab ardenti, & fragranti in*

(p) *Cap.* 1. §. 9. *cap.* 3. §. 3. *cap.* 7. §. 7.

 novas

novas Hypotheses studio, ec. e *Naturæ, non hominis voce*, ec. io non posso più stare alle mosse (con buona grazia però di V. S. che sò essere stata amica del sopraccennato Autore, e con tutto quel rispetto dovuto al merito di lui) io non posso, dico, più stare alle mosse, ed usare al Baglivi quel riverente contegno che gli ho usato finora. Imperocchè, che frenesia mai sì stravagante montò in testa a quell' Uomo, di pigliarsela contra tutte le Ipotesi de' Moderni, la maggior parte de' quali con tanta industria, con assiduo studio, e con indefessa fatica si fecero a rintracciare le cose più ascose, e più mirabili della Natura, ora per via della Notomia, per le cui molte, e maravigliose scoperte si è veduto quasi rinascere l' Uomo nell'Uomo; ora colla guida della Matematica, colle cui manifeste dimostrazioni si son rendute più stabili le Massime di Medicina; ed ora col mezzo della Chimica con cui ella si è arricchita di sì nobili, e sì stimati medicamenti; e che perciò è convenuto loro di riformare gli antichi Sistemi dell'Arte; e fabbricarne de' nuovi su cui fondare un men dubbioso Metodo di medicare? Non ha egli, suo mal grado, confessato il Baglivi (q) che *ne-*

cessitas

cessitas Medicinam invenit, experientia perfecit; quæ quidem prima ætate rudis erat, ac stupida: progressu verò temporis accedentibus in dies novis observationibus sibique mutuò facem quasi præferentibus, cuncta præsertim regente, ac moderante rationis lumine, liberalis facta est, & erudita? Ora se la Medicina, a parere di lui, col processo del tempo, stante le nuove Osservazioni, di stolida, e rozza che ell'era, si è renduta Liberale, ed erudita; in qual tempo mai per vita sua è ella divenuta e più Liberale, e più erudita, se non a' tempi nostri in cui tante, e tante, e sì degne, e sì stupende Osservazioni pertinenti a lei hanno fatto i Moderni? Con qual fronte adunque poteva egli inveire contra le nuove Ipotesi di essa, e massimamente contra quelle che su i tanti nuovi trovati Anatomici, e sulle dimostrazioni Matematiche hanno fondato i Professori dell'età nostra? Forse per esser egli, allorchè inveiva contro di esse, incanutito nell' Arte, e per aver esercitato un Secolo intero la Medicina, e perciò fatte moltissime, e reiterate Osservazioni intorno ad essa, con cui si fosse acquistato un così esatto conoscimento, per via del quale egli arrivasse a discernere, che da' Mo-

(q) *Prax. Med. lib. 1. cap. 2. §. 1. pag. 5. edition. Genevcn. 1704. in 4.*

derni non si potesse apportare maggior lustro alla Medicina di quello che già le apportarono gli antichi Greci? ma V. S. omai sa, quanto poco il Baglivi fosse in Roma adoperato per Medico, e che in età giovanile e' compilò le sue Opere. Anzi, benchè egli credesse che solo que' Medici fossero capaci di allungarsi la vita, i quali avevano una esatta notizia de' Precetti della Medicina Statica, ch'e' pretese insegnarci; contuttociò il pover Uomo finì di vivere intorno al settimo lustro. Ora consideri V. S. se un Uomo di questa età, ancorchè di sublime ingegno, poteva mai montare in sì alto grado di Pratica, che potesse dar legge nel medicare a tutta la Repubblica de' Medicanti, riformare le loro Pandette, e rigettare qualunque loro Sistema. Avess'egli almeno insegnatocene uno, su cui camminare con piè sicuro in praticando; ma buono Dio! che razza di Pratica è mai quella che egli ha registrato in que' suoi due Libri di Pratica? basta dire che un Professore di giudiziosissimo intendimento, dopo averla letta da capo a piè, in queste parole proruppe. *Questa è una Pratica senza Pratica.*

Io pertanto stupisco che il Signor Ferra-

ri, Uomo per altro di sì gran rinomèa, abbia scelto il Baglivi per sostegno del suo fiero inveire contra i Medici Fiorentini, e particolarmente per non essersi lui mostrato troppo amico de' Chimici, conforme apparisce dal luogo sopraccitato che comincia, *Hi nimiùm Helmontio addicti*, ec. Sebbene può essere che il Signor Ferrari si attaccasse a un tal partito per la somiglianza del genio, se non del sapere; dacchè delle Opere del Baglivi Errigo Snellon (r) favellò in questa forma. *Baglivi Opera nuperrimè Lugduni Gallorum recusa & edita, ad nostras accedunt oras, mille vanitatibus, ex arrogantiæ, & incostantiæ fonte haustis, repleta*. Per lo che quel terzo passo ch'e' porta del Baglivi a car. 33. e 34. cioè *Deplorabilem potiùs verborum copiam, quam æternæ industriæ suæ monumenta publicæ luci consignarunt*; non può essere tagliato meglio addosso che a questo Libriccivolo; perocchè le Dottrine degli Scrittori che vi allega l'Autore rinomatissimo, sono, a parlar proprio, tante zaffate di borra; e tutto ciò che egli dice di suo, altro non è, se non una scialacquata di parole.

Nè meno infelice si mostra costui nel

[r] *Theor. Mech Physico med. epist. ad Iacob. le Mort. edition. Lugdun. Batav.* 1705. *in* 8.

ma-

maneggiamento delle Dottrine d'Ippocrate; perciocchè, oltre al non aver elle nulla di coerenza colla consaputa Compagnia Politica, nè meno è stato capito da lui il sentimento di quel gran Vecchio, il quale in tutto quel Libro dell'antica Medicina non ebbe altra mira, se non di far vedere a' Professori di quell'età, quanto essi andassero ingannati ad attaccarsi alla Dottrina di quelle sole quattro Qualità, cioè Caldezza, e Siccità, Freddezza, e Umidità. Dottrina che allora poteva dirsi novella, ed i Seguaci di essa, Novatori. Ma non già a' nostri giorni, per esser ella riprovata dalle più sensate Università; benchè paia che voglia farsene sostenitore il Signor Ferrari, il quale si è fatto a pensare che Ippocrate parlasse allora de' Medici d'oggigiorno, e non di quegli dell'età sua. Eccone in pruova quelle stesse parole come appunto elle stanno a car. 17. del suo Libriccivolo. *Come già se ne protestò Ippocrate allora quando parlò di questi nuovi Riformatori della Medicina*, ec. E pure e' non ha ancora imparato, che la maggior parte de' più dotti Moderni battono la stessa strada che battevano que' Medici più antichi d'Ippocrate, il quale in favellando di loro, in

tal

tal maniera si espresse (f) *Non enim siccum, neque humidum, neque calidum, neque frigidum, neque aliud quicquam ex his putaverunt hominem lædere, neque aliquo horum homini opus esse opinati sunt, sed quod in unoquoque forte, & humana natura potentius est, quodque non possit superari, hoc ipsum lædere duxerunt, & hoc auferre quæsierunt. Fortissimum autem est inter dulcia dulcissimum, inter amara amarissimum, inter acida acidissimum, & in omnibus adeò rebus vigor ipse, ac summum: hæc enim & in homine inesse viderunt, & hominem lædere. Inest enim in homine & amarum, & salsum, & dulce, & acidum, & acerbum, & fluidum, & alia infinita, omnigenas facultates habentia, copiamque, ac robur. Atque hæc quidem justa ac inter se temperata, neque conspicua sunt, neque hominem lædunt.* Ubi vero *quid horum secretum fuerit, atque ipsum in se ipso fuerit, tunc & conspicuum est, & hominem lædit.* Or consideri V. S. se Ippocrate in ragionando così, si faceva a parlare o contra i nostri Moderni, o a loro favore; mentre, eccetto il Signor Ferrari, è omai noto, sto per dire, *Lippis, atque Tonsoribus*, che essi hanno.

[f] *Lib. de veter. med. ex version. Mariuel n. 24. & 25. pag. 5. edition. Ven. 1619. in fol.*

no fondato le loro Ipotesi quasi su gli stessi principj di quegli antichissimi Medicanti. Sicchè que' Testi dell'Oracolo di Coo che egli ha citato a car. 17. 18. 19. e 21. militano contra lui che sta tuttavia attaccato al rancidume della Dottrina di quelle quattro Qualità Elementari, e non contra i Moderni, che le hanno bandite dalle loro inclite Scuole. Lo stesso può dirsi dell'altro Testo allegato a car. 20. in cui confessa Ippocrate che molte buone cose si scoprirono dagli Antichi; ma che molte anche da' Posteri se ne sarebbero ritrovate. *Et multa, & probè habentia* (così egli in quel Testo) *comperta sunt per multum adeò tempus, & multa deinceps invenientur*; ec. O se potesse tornare al Mondo quel Venerabil Vecchione, quanto si rallegrerebbe egli nel veder avverata la sua mirabile predizione, e molto e molto più di quello ch'e' si pensava! Basta dire che nel solo Secolo pocofà trapassato si è da' Professori di Medicina scoperto tanto e tanto di nuovo appartenente a quest'Arte, che in vederselo parare davanti, e' rimarebbe attonito per lo stupore. Sebbene io non so se egli rimanesse più stupefatto o del vedere i molti Ritrovamenti moderni, ovvero del

non

non veder bene intese le sue Dottrine dal Signor Ferrari; benchè questi si creda di avere tutta in zucca la quintessenza degli ammaestrameni di quel gran Vecchio.

Non debbo però lasciare di far giustizia al Signor Ferrari sopra quel passo del famosissimo Musitano, ch' e' cita in encomiando la Chimica a car. 24. per esser esso portato a dovere in lode di questa industriosa Professione, quantunque io mi sia avveduto che ciò ch' e' ragiona il Signor Ferrari di Chimica, nè meno per mattonella concerne alla risposta del primo Punto della Lettera di V. S.; e perciò sia stato soperchio lo aggiugnere a car. 21. l'altro luogo dello stesso Autore, risguardante la divisione della medesima Chimica. Che se vogliam parlar giusto, da tutto ciò si rende manifestissimo, che egli non ha quì avuto altro disegno se non di dare ad intendere al Volgo, che i Medici Fiorentini *non possono* com' e' dice a car. 26. *far bene la parte di Medico, perchè non solo non sono nella Chimica bene versati, ma sono di quella nemici, contrarj, e disprezzatori*. Colpa in vero che vien loro addossata contra ogni ragione; perocchè eglino, generalmente parlando, non solo non isprez-

zano la Chimica, nè sono ad essa nemici; ma l'hanno in pregio, ed in istima, servendosi ancor eglino de' medicamenti di essa in que' Mali però che gli richiedono. Tanto mi è stato più, e più avvisato di Firenze da' miei carissimi Amici, i quali bensì mi hanno scritto che colà non parlano con isbeffamento de' Chimici, ma de' Chimicastri, cioè di quegli che senza distinzione, ed alla cieca si servono in ogni, e qualunque male, de' Medicamenti Chimici, co' quali poi soventemente offendono gli Ammalati, facendo per lo più far loro notte avanti sera. Ma se è vero che *Chi non sa di Chimica, o chi è nemico, e spregiator della Chimica non può far bene la parte di Medico*; secondo che si è arrischiato a dire a car. 26. il Signor Ferrari; adunque Ippocrate, Celso, Sorano, Galeno, Celio Aureliano, Paolo d' Egina, Alessandro Tralliano, e tanti altri Uomini grandi che non sapevano di Chimica, non avranno fatto bene la parte di Medico. O consideri poi V. S. se avranno ben soddisfatto a quest'offizio que' tanti, e tanti altri celebratissimi Professori che n'erano sprezzatori, e nemici! Io mi credo che, a parere del Signor Ferrari, e' fossero una gran mandra di

Peco-

Pecoroni, e che fra loro tenesse la maggioranza lo Zacuto Portoghese, che egli per altro tanto e tanto commenda nel suo grande Volume; giacchè questo Dottissimo Medico Ebreo ardì di scriver de' Chimici nella forma seguente. *Hadrianus a Mynsicht. (t) Specificum Hydropicum describit, de quo pro Ascite, & melancholicis morbis, caeterorum Chymicorum ritu, montes aureos pollicetur. Sed hoc, cum iam sit recitatum a Paracelso, Crollio, Libavio, Ulstadio, & aliis; & Chymici apud Galenicos Medicos sint ridiculi, qui uno spreto Hippocrate, Medicinam ex spiritibus vini construunt; idcircò* (ascolti bene il Signor Ferrari) *harum nugas flocci facio, parvi pendo, qui omnes aegros suis magisteriis, hoc est; uno calopodio persanare conantur.* Anzi non mi ardisco a dire, che se *non fa bene la parte di Medico chi non è Chimico*, e' non la farà nè anche bene il Signor Ferrari; dacchè apparisce dalle sue stampe, che egli di Chimico ha poco altro che il nome; quando però non avessimo a stimarlo un gran Chimico, stante quell'eloquentissima Cicalata ch' e' fece in lode di essa nel suo gran Libro, che, al dire del Dialogista Amarato, può stare a tecο meco con quella

(t) *De Medicor. Princ. histor. dub. 67. pagin. 396. edition. Lugdun. 1657. in fol.*

 che

(u) *Bocc. Nov. 60.*

che fece là in Certaldo alla Nuta (u) Guccio Balena. Dissi ***non mi ardisca a dire***, affinchè con aver poi detto così, io non mi faccia qualche piaga mortale nell'anima, com'ei credè che se la facesse il Brandoletti, con apportar progiudizio alla Fama immortale della sua maestrevolissima Persona. Benchè, egli al certo non meriterebbe che si procedesse con esso lui con tutto quell'ossequioso rispetto che deesi all'eminente suo merito; mentre egli ardisce di gettare in faccia a' Professori moderni, e particolarmente a' Fiorentini quel terzo passo del Musitano allegato a car. 33. cioè; *Sunt vulgares Agyrtarum instar, qui oleum, vel emplastrum nacti, illud ad omnes prorsus efferunt morbos*, ec. paragonandogli in questa guisa con un pò troppo vilipendio a Cantambanchi; mercecchè *Agyrtae, Agyrtarum*, altro non suona secondo il Passerazio, se non *Praestigiatores, & Circulatores*, che vuol dire in volgar Fiorentino, *Ciarlatani e Ciurmadori* come il Signor Ferrari saprà benissimo; quantunque e' non abbia mostrato di sapere che quella voce *Oleum*, scritta nel sopraddetto Testo del Musitano, non significa *Oglio d'Oliva*, o *Oglio di Mandorle dolci*, conforme si è

creduto; ma esprime bensì l'Oglio, o Balsamo de' Ciccantoni, simigliante forse a quello o dello Straccione, o di Jacopo Viperaio, Ciarlatani di grandissima rinomanza. Ora mi risò a dire, che tutto ciò, ed assai più ancora, gli si potrebbe, a parer mio, rispondere; ma che un Pari di V. S. abbia a pigliarsi una tal briga, non è dovere sì per l'impropria, e stravolta maniera, con cui ha proceduto in iscrivere l'Autore del Libricciuolo contra 'l primo Punto della sua Lettera; come per non contrastare con uno, che al dire del Moderno Giovenale, (x) *Mare Cœlo miscet, nec secum constantia verba profatur*.

[x] *Sect. lat. 2.*

Che se ella non dee rispondere in riguardo del primo Punto della sua Lettera; molto meno gli corre l'obbligo di replicare intorno al secondo Punto di essa.

Primieramente il Signor Ferrari nello stabilire a car. 6. questo secondo Punto, le fa dire una cosa per un altra, scrivendo così. *Che l'uso de' Vescicatorj si rende perniziosio, e pessimo in tutt'i mali*. Falso veramente madornalissimo; poichè V. S. a car. 13. della sua Lettera scrive che essi sono *contrarj alla Medicina Razionale nelle febbri acute, e molto più in*

quelle,

quelle, che hanno origine dal vizio del Sangue lento; ma non afferma mica *in tutt'i mali*, com'egli dice. E poi da quel Parere che ella spose con Lettera intorno a' Vescicatorj, stampata in cotesta Città nel 1699. in 8. si argomenta chiaro che V. S. nè meno gli condanna in tutte le Febbri, non che in tutt'i Malori.

In secondo luogo e' non risponde parola a quelle tre forti ragioni sulle quali ella fonda la sua oppiniono che sono a car. 13. e 14. della sopraddetta sua ultima Lettera; di cui una è *La dissipazione di forze, che necessariamente risulta dall'espressione degli spiriti*, ec. l'altra, *Per le tensioni che quindi seguono alle parti nervose, e membranose dall'agitazione degli stessi spiriti, donde possono derivare infiammazioni, delirj, moti convulsivi*, ec. e la terza, *Per lo moto turbolento che rendono maggiore nel sangue per cui cresce il pericolo*, ec. Ora il Signor Ferrari non risponde, dico, parola alle sudette ragioni, forse perchè non le giudica tali per non esser elleno Testi d'Autori; dacchè egli soventemente confonde l'Autorità colla Ragione; e perciò si contenta di starsene qui alla sola Autorità, e spezialmente a quella del suo favorito Zacuto, che porta a car. 35.

del suo Libriccivolo. Ma se questo famoso Autore, stante l'infallibile insegnamento del Signor Ferrari, *non poteva far bene la parte di Medico, perchè egli non era Chimico*; *anzi nemico e sprezzatore de' Chimici*; che stima vuol' egli farne? poichè se appresso di lui valesse l'Autorità degli Scrittori di Medicina *che non erano Chimici*, ma piuttosto loro *nemici*, e *sprezzatori*, e perciò *non potevano far bene la parte di Medico*, io certamente non la vorrei guardare a farne ora quì una lunghissima infilzatura, affine di rigettare il parere di lui, e confermar quello di V. S. Ma perchè dal saputissimo Signor Ferrari sono solamente tenute in altissima stima le Autorità de' Chimici; io perciò ne voglio scerre due soli de' più famosi da cui cavarle, affine di convincerlo, e fargli subito mutar bandiera. Eccone adunque una cavata da un gran Campione della Chimica, che è l'Elmontio, che in trattando de' Vescicatorj (y) pronuncia così: *Vesicatoria autem summè semper nocua sunto, & a spiritu nequam Moloch excogitata. Nam aqua indè continuò stillans, nil nisi cruor transmutatus est*. Ora al tuono di questa terribile autorità non dovrebb'egli spaventarsi il Signor

(y) *Tract. de Febrib. cap. 7. pag. 91. edition. Lugdunen. 1667. in fol.*

gnor Ferrari? anzi per esser lui di sì delicata e tanto innocente Coscienza, non dovrebb'. egli inorridirsi nel solo udir nominare i *Vescicatorj*, non che in praticargli, per esser eglino stati trovati da Moloch, uno degli Spiriti Infernali? Che se ciò non ostante, ei non volesse cangiar parere, eccone l'altra autorità, che sarà possentissima a convincerlo tutto da capo a piè; perchè scritta da un Moderno Dottore *che si può dire* (mi servo delle parole stesse del Signor Ferrari che sono a car. 25. del Libriccivolo) *il Luminare maius della Medicina, e l'Oroscopo de' Medici*, cioè dal Musitano. *Hoc fallacis medicamenti genus* (così discorre de' Vescicanti questo gran Chimico) (z) *corticem attingit, & nucleum intactum relinquit: corporis superficiem discerpit, & hostem in centro latentem non perstringit: centrum laborat, & insontem sanat peripheriam: & quot spei lineas ducit, omnes ad Mortis centrum properant*. Or che ne dice V. S.? Si fa ella ancora a credere che il Signor Ferrari a queste due sì strepitose autorità debba darsi per vinto? ella non mi risponde? o facciamo una cosa? dacchè ella non si degna di risponder a me; nè meno ella si degni di rispondere

[z] De Febrib. cap. 29. pa.96. edition. Colon. 1701. in 4.

dove a lui sul questo secondo Punto; e sarem pari, e pagati.

Ma nè tampoco V. S. dee rispondergli intorno a quel, ch'egli ha scritto contra al terzo, ed ultimo Punto. Imperciocchè non facendo egli altro che sclamare di non essersi soscritto all'oppinione di lei circa l'uso dell' Oglio nelle Febbri, perchè gli hanno insegnato in contrario i più celebri Autori di Medicina; vatti veggendo, non solo e' non allega qui nel Libruccio alcuna autorità che con modo speciale detesti l'uso dell'Oglio nella Febbre; ma nè meno le addusse in quel gran Libro: dacchè tutte quelle ch'e' vi porta, in tanto appariscono detestatrici dell'Oglio nella Febbre, in quanto egli le fa apparir tali con una balzana rifacchiatura, e con una stravolta interpretazione. Nel rimanente io giurerei che se egli per via di un qualche rapimento estatico potesse abboccarsi co' beati Spiriti di quegli Autori che ha allegato, i quali per loro eterna fortuna si trovano in Paradiso; ovvero per mezzo di un qualche Negromantesco segreto e' potesse far comparire avanti lui gli Spiriti di quegli altri che, per loro eterna disgrazia albergano nell'Inferno; e sì questi, co-

me quegli fossero domandati dal Signor Ferrari di sentenziare sull'uso dell'Oglio di Mandorle dolci nella Febbre, dato però a tempo, e colla dovuta circospezione; giurerei, torno a dire, che nessuno di loro non solo il condannerebbe; ma piuttosto consiglierebbe ch'e' si adoprasse.

Ma chi potrebbe mai non farsi a ridere, ancorchè egli fosse de' più rigorosi Stoici, in leggendo quel Testo tronco ch'e' cita a car. 38. del famoso Morton che ribattezza col nome di Federigo, cioè, *Ac si oleo flamma esset supprimenda*, ecc. con cui pretende il Signor Ferrari d'escluder l'uso dell'Oglio nella Febbre? Mentre si rende manifesto che egli non si è avveduto, che la mente di quel grande Uomo non fu indirizzata a detestarlo; ma a servirsene solo di paragone, o di similitudine, che vogliam dire, per esser esso incapace di spegnere la fiamma accesa, e solo potente a accrescerla. E che ciò non sia lontano dal vero, ecco com'ei ragiona nell'inveir contra coloro che senza minima considerazione praticano in qualunque Febbre continua i Medicamenti Cordiali, gli Alessifarmaci, ed i Vescicatorj. *Illi verò* (quest'esse sono le parole

di lui *nescia cui hypoth. si innixi, igne ignem extinguere moliuntur, dum paginam utramque in curatione Febrium (cujuscumque fuerint generis) non exceptis inflammatoriis, Cardiacis, Alexifarmacis, atque Exsiccatoriis indiscriminatim adhibitis complent, ac si oleo flamma esset supprimenda; Unde Aegri* &c. Or non vede V. S. lo sbaglio sterminato che ha preso il Signor Ferrari nel credere riprovamento, un paragone, o una similitudine? Mi dica per grazia V. S.; se sulla stessa fiamma, in cambio d'Oglio, vi si gettasse della scorza della China, quella fiamma si spegnerebbe da essa, ovvero si renderebbe maggiore? Se ella vorrà dar fede all'occhio stesso, non solo vedrà che quella fiamma non rimarrà estinta dalla sudetta corteccia, ma crescerà. E pure chi vi ha fra' Rimedj il più possente di essa per soggiogare la Febbre? Quindi ognuno si accorgerà, che non vale il dire: L'Oglio accresce la fiamma; adunque dato nella Febbre, egli accrescerà anche questa; siccome non vale affermare: la scorza della China gettata sulla fiamma, l'accresce; adunque data a' Febbricitanti, accrescerà loro la Febbre. Ma, dacchè il Signor Ferrari promette di farsi meglio

 inten-

intendere nella risposta alla settima Proposizione del Brandoletti, m'indugerò ancor io allora a dirle un pò meglio il mio sentimento sopra di ciò, per pigliarne maggior motivo di dissuaderla vie più da rispondergli; contentandomi per ora di avvisare, che mentre la sperienza è a favore di V. S., è soperchio l'addurne la ragione, che per lo più negli effetti de' Medicamenti è oscurissima. E perciò saggissimamente insegnò il massimo de' Medici (a) *Oculis magis credere oportet, quàm opinionibus*. E poi che non hà saputo il Signor Ferrari o leggere, o intendere quelle ragioni ch'ella adduce a carte 166. 167. 168. 169. ec. della sua Arte Epistola del medicare riguardanti non solo le azioni de' solidi, ma ancora i movimenti de' liquidi del Corpo umano, affine di stabilire il buon uso dell'Oglio nelle Febbri; o perchè dunque non hà proccurato di scioglierle, e di rigettarle con più forti motivi, e con ragioni più nerborute? Può essere però ch'egli voglia riserbarsi a fare una tal parte allora quando egli disputerà con esso lei in una qualche *Università Letterata*, purchè ella non ricusi quell'orgogliosa Disfida che a car. 37. del suo Libruccio le intima. Che

(a) *Hip. libro de Diæt.*

se.

re per mala disgrazia e' non avrà incontanti un capitale da ributtarle per false, certo che non gli mancherà ripiego di non confessarle per vere con metterli sotto lo scudo della sua illibata Coscienza, e dire appunto com'egli ha detto a car. 41. cioè; *Il nostro Paolo Zacchia col consenso di tutt'i Teologi dice che il Medico pecca gravemente se non seguita l'oppinione più comune, più sicura, e più accettata,* con addurne il Testo succedente. *Medicus tenetur sub gravi culpa in medendo sequi sententias certas*, &c.

E perchè costui sa che in oggi è uso comune de' Medici il dar nella Febbre l'Oglio, e che perciò gli si potrebbe rispondere che non può peccare chi seguita un tal costume; perciò egli mette le mani innanzi con dire a car. 42. e 43. *Che non si deve fare quello che si fa, tuttochè sia malfatto, ma si deve fare tutto ciò, che dalla ragione è provato per ben fatto*; perciocchè egli non ha difficoltà a concedere, *Che molti Medici diano l'Oglio sulla Febbre*; ma dice bene, *Che questi saranno Empirici, non Razionali, e non Dotti, come essere dovrebbero.*

Ma se io farò vedere che il sopraddetto Testo di Paolo Zacchia è tutto contro di lui,

che

che la Pratica dell'Oglio nelle Febbri non solo in oggi è comune, ma sostenuta dalla Ragione; e che finalmente i Medici che lo adoperano, e lo hanno adoprato, sono, e sono stati e Dotti, e Razionali; che conto vorrà ella far di costui?

Che il Testo di Paolo Zacchia sia contro lui, si farà chiaro a chiunque si degnerà confrontarlo nel suo proprio luogo, cioè nel terzo Tomo delle Questioni Medico Legali (b) dove quell'Uomo dottissimo descrive un'istorietta somigliante assai a quella del soprammemorato Acquavitaio Fiorentino. Imperocchè essendo stato attaccato un Giovane di robusta complessione da una Pleuritide Spuria, che a Firenze appellano *Mal di Petto coperto*; un certo vecchio Medicastro che fu chiamato a curarlo, il credette sorpreso da una Febbre catarrale, e perciò non facendone conto, non gli prescrisse cosa di alcun momento. Perlochè sopraechiamato nel terzo giorno un altro Medico, benchè più giovane del Curante, e conosciuto da' segni che il male di lui era una Pleuritide, immantenente propose al Curante la Missione del Sangue per ben curarla. Ma da quel Vecchio dispezzato il rimedio proposto

(b) *Consil. 40. pag. 57. e 58. edition. Lugdun. a 1674. in fol.*

sto, egli in cambio di fargli cavar sangue, fece prendergli per solutivo la Manna, da cui, quantunque si rendesse più esacerbata la Febbre con tutti gli altri Sintomi; nulla di manco e' non pensò ad opporsi all'agumento del male colla cavata del sangue.

Laonde sopracchiamati due altri Professori nel quinto giorno, mediantechè l'Ammalato se ne andava viepiù di male in peggio; tuttochè allora e' la mettessero in opera, nulla di manco quel povero Giovane morì nell'ottavo.

Ora domandato lo Zacchia se quel Medicastro si doveva gastigare, stante l'aver trascurato a principio del male il più necessario, ed il più efficace rimedio; dopo aver premesso che siccome non deesi seguitar l'oppinione di alcuni che senza altro pensare cavano assai di sangue in qualunque malore; così deesi biasimare chi, o poco, o punto ne cava, spezialmente in que' mali in cui per ogni conto conviensi; si fa immediante a decidere il dubbio propostogli nella seguente maniera. *Itaque in casu proposito videtur Medicus ex crassa, ac supina ignorantia deliquisse, deferendo plus insulsæ suæ opinioni, quam communissimæ omnium*

nium

nium Medicorum, *imò omnium hominum*; *unde ob id Aegrum interfecisse dici potest*; *quia Medicus* (ecco la tronca Sentenza allegata dal Signor Ferrari) *tenetur in medendo sequi sententias certas*, *ac securas*, *&* *majori*, *ac potiori Doctorum parti acceptas*, *&* *cononizatas*; *neque mederi potest secundum proprias*, *aut etiam alienas particularium Medicorum hæreses potiùs*, *quam opiniones a communi*, *&* *a ratione tantopere distantes* &c. Anzi questo gran Medico Legale conoscendo la gravezza del danno che succede a' Malati o dal tralasciarsi la Missione del Sangue in tutti que' casi che la richiedono, o dal differirla, o dal metterla in opera scarsamente; così prosegue a stabilire la sua Decisione: *Mirandum autem est*, *quod quicumque ab hujusmodi tam facili*, *tam proficuo* (veda il Signor Ferrari che è tanto nemico della Missione del Sangue, che belli aggiunti le si danno da questo insigne Autore) *necessario*, *ac tuto remedio in curandis morbis abhorrent*, *nullam unquam solidam*, *ac veram*, *aut saltem verisimilem*, *&* *apparentem rationem adducere norunt*, *ex qua moveantur*; *sed irremediabili Mentis errore*, *aut pertinaci detinentur*, *qua nec persuasionibus*, *nec rationibus dimoveri*

moveri

moveri possunt. Idcircò videtur firmandum eos à medendo probibendos esse. Quod si medeantur, Aegrique ob hujusmodi errores pereant, severissimè puniendos esse. Guai a quel sceleratissimo Medico che a quell'Acquavitaio Fiorentino indugiò a far cavar sangue poche ore avanti al suo morire, se egli doveasi punire secondo la Decisione dello Zacchia; Dio sa che allora allora e' non fosse stato condannato *ad essere ucciso con una Lancia da pozzo!*

Che poi l'uso dell'Oglio nelle Febbri sia assistito dalla Ragione, e che e' sia stato adoperato, e si adoperi da' Dotti, e da' Razionali Medicanti le ne accennerò allora quando discorrerò di quel che si possa rispondere alla settima Proposizione che il Signor Ferrari cavò dalla Lettera del Brandoletti; parendomi giusto il mettermi per ora il dito alla bocca; affinchè ella non mi dicesse quel che tante volte può dirsi al suddetto Signore, *Eamdem cantilenam canis.*

E quì non posso non farmi a compatire il prefato Signore; mentre essendo egli nato sotto il felicissimo Cielo di Parma, dove il già *Serenissimo Ranuccio Farnese ebbe tanta premura* (tanto si legge a car. 43) *che la Medicina fiorisse nel suo stato, che non la perdonò a*

 qual-

qualsivoglia spesa, *per adornare di grandi* Uomini, *e celeberrimi Maestri quella nobile* Università; contuttociò il Signor Ferrari abbia fatto sì poco frutto de' loro ammaestramenti, per essersi mostrato colle sue stampe in tutto e per tutto diverso da' suoi gran Precettori. Motivo forse fra gli altri che l'obbligò, e l'obbliga tuttavia a star lontano dalla sua Patria.

Intorno alla Cavata del Sangue contra la quale doveva il Signor Ferrari vibrare quì ora i suoi maestrevoli colpi, per esser ella il secondo membretto del terzo Punto; dacchè egli non ne ragiona, starò cheto ancor io; e passando al terzo membretto di esso, cioè; *Che il Libro di lui non è stato letto da alcuno del suo Paese*, com'e' scrive a car. 6. dico che in questo luogo le fa dire una cosa per un altra. Imperocchè ella scrive a car. 11. della sua Lettera in questa guisa. *Ma la sua disgrazia* (cioè del Ferrari) *fù che non sia quì finora chi soffra la pena di leggerlo*, *eccetto un mio Dipendente che per me volle brevemente rispondergli*. Dal che si argomenta esser tanto eminente il sapere di costui che nè anche arriva ad intendere il volgare. Conciossiachè, se egli l'avesse inteso, non l'avrebbe in primo luogo riconvenuta a

car.

car. 50. con dirle che ella non poteva confutar il suo Libro, per non averlo letto; mentre avendolo letto quel suo Dipendente, egli aveva a supporsi che esso l'avesse sinceramente ragguagliata del contenuto, e che ella sulla relazione di lui avesse scritto quel che leggesi nella sua Lettera a car. 11. contro di esso.

In secondo luogo egli ha creduto che quella voce, *quì*, che è Avverbio di Luogo non significasse sol quello di cotesta nostra famosa Città; ma anche quello di tutto il felicissimo Stato della nostra Serenissima Repubblica. Per lo che non potendo egli provare che costì sia stato letto, ricorre al suo solito prudentissimo avvedimento, con allegar una Lettera del Signor Giovan Domenico Sommovigo abitator della Spezia appartenente a cotesto nostro Serenissimo Dominio, la quale appella *Dottissimo* quel Volume, ed a nome ancora di altri gli dà molta lode. Io però ho un gran dubbio che questa Lettera sia uscita di mano al suddetto Signore, stantechè questi si mostrerebbe poco informato delle cose del suo Paese. E la ragione si è perchè quivi si scrive che il *Signor Medico Corvetti è andato a Lucca sua Patria per la malattia del suo Signor Padre, nè si crede che sia più per ritornare,*

 ec.

ec. quando essendo segnata la predetta Lettera de' 17. Settembre 1712. parrebbe che allora il prefato Signor Corvetti fosse andato a Lucca, ec. e pure arrivò alla sua nobilissima Patria a' 15. del prossimo antipassato mese di Marzo, e di lì a pochi giorni succedè la morte del Signor suo Padre. Ora uno sbaglio sì madornale di tempo non doveva prendersi dal Signor Sommovigo. E poi non so capire come potesse scrivergli questo Signore, che quel Pubblico averebbe gradito per Medico il Signor Ferrari; mentre egli proccurava con ogni potere che un Dottissimo Professor Fiorentino, Lettore di Medicina nella famosa Università di Pisa, accettasse quella Condotta, che poi si conferì degnamente al gran merito del Signor Dottor Paperini. Ma dato ancora, che quella Lettera fosse uscita di proprio pugno di quel Signore, contuttociò (sia detto con tutta quella rispettosa venerazione che deesi ad un Par suo) egli non poteva dar giudizio di quel gran Libro; perocchè egli non è Medico nè di professione, nè di studio, conforme io ne ho accertati riscontri. Ora non sarebb'ella troppo passata dolcezza lo starsene al giudizio di un Signore che non è Medico, sopra un Libro di Medicina; quantunque e' sia

sia corredato di tutte le altre nobili, e splendide prerogative, degne di un Gentiluomo? E quella Lettera del Dottissimo Signor Sancassani, mio per altro riverito Padrone, che peso da ella alla stima di quel Volume? mentre egli non poteva per allora, se non per cirimonia, stante il non averlo letto, non poteva dico, giudicar che quel Libro fosse un *Opera bellissima*, come si argomenta dalla richiesta che gli fa d'un esemplare di esso, affine di ammirarne il valore. Ora però che l'avrà letto, Dio sa che egli all'usanza di tutti gli altri Uomini di buon gusto, e de' veri e sensati Professori dell'Arte nostra, non sia per confessare ch'e' non vaglia una Chiarabaldana: altrimenti il predetto Signor Sancassani correrebbe risico di non essere riputato per l'avvenire da' Dotti quel degno, erudito, e singolar Medicante che egli è.

Minor fede poi dee darsi a quell'indegna Lettera Latina registrata à car. 49. che il Signor Ferrari vorrebbe dare ad intendere a' Sempliciotti che gli fosse *venuta* (com'egli scrive) *di Praga da Persona che si dichiara suo amorevolissimo, sebbene ei non ne ha alcuna notizia*. In perciocchè non vi ha fra quei Dotti, ed Eruditi Lettori dell'inclito Studio di Praga

chi

chi possa esser capace di mandar quà una Lettera tanto ingiuriosa; sì perchè questo sarebbe troppo ripugnato al nobile e decoroso loro costume, come perchè era impossibile che a' 24. di Ottobre del 1712. fosse colà comparso veruno Esemplare della Lettera del Brandoletti, contra la quale potesse inveire verun Professore di Praga. Che nel suddetto giorno nessuna Copia di essa potesse essere pervenuta in Praga, è certissimo; poichè, come potrà benissimo ricordarsi V. S., si cominciarono a spedire per i Luoghi solamente d'Italia a 17. e 18. di Ottobre del 1712.; vuol dire che, quando da un qualche Italiano fosse stato trasmesso a Praga l'Esemplare, era impossibile che nel suddetto giorno potesse arrivarvi. E poi chi mai vel poteva inviare? il Signor Ferrari non già, perchè oltre a dichiararsi a car. 49. di *non avere alcuna cognizione* di chi la scrisse, egli nè meno a' 26. di Ottobre l'aveva veduta come da se stesso e' confessa in quella Lettera oltraggiosissima, che di proprio pugno le scrisse, nel giorno, e mese suddetto, a nome d' un suo gran Protettore, colla quale se ne chiedeva un Esemplare. Il che è tanto vero che non l'avesse veduta, che nel domandarlene disse che ella era sotto nome *di Flavio Semi-*

fonte,

fonte; e non *di Flavio Brandoletti*. Sicchè se appena ſtampata queſta Lettera, non ne fu involata una Copia da un qualche Folletto, e portato di proprio moto da lui à quel Profeſſore di Praga, queſti non mai poteva nel tempo ſopraccennato averla ricevuta, non che ſcrittane ſopra di eſsa quella Lettera Latina al Signor Ferrari. Quindi ſi fà paleſe il ſopraffino artifizio del Signor Ferrari, ed inſieme il ſuo gran Sapere in Latino. Imperocchè fattoſi egli a credere di ſegnar quella Lettera (che forſe gli ſarà ſtata diſteſa da quello ſteſso Letteratuzzo che gli riformò il Libriccivolo) a' 24. di Novembre con iſcrivervi ſotto *Nono Kalendas Novembris*, è venuto a ſcoprirne ad evidenza la falſità; poichè ſecondo che inſegnano le Regole delle Calende, *Nono Kalendas Novembris* ſignifica a' 24. di Ottobre, non di Novembre. Ora ſe V. S. rifletterà ſeriamente a tutto quello che io le ho accennato intorno a ciò che ha ſcritto il Signor Ferrari contra tutt'e tre i Punti cavati dalla Lettera di lei; ſenza dubbio veruno ella deporrà ogni penſiero di riſpondergli nè pure in ſogno; sì perchè di que' Paſſi Dottrinali con cui e' va riempiendo il ſuo Libruccio, parte milita contro di eſso, parte non è ſtata da lui capita, ed i più

i più o gli ha citati a sproposito; o gli ha malmenati e tronchi; sì perchè tutto ciò che vi ha messo di suo, non è altro che una vana loquacità, unita ad uno sfogo di passione contra i Professori d'oggidì, ed in particolare contra i Medici Fiorentini; e sì finalmente perchè ei si è servito di mezzi non veri per venire a capo del suo disegno.

Nè tampoco ella dee accettere quell'altiera Disfida che a car. 37. il Signor Ferrari le fa, e che in leggendola, non potei raffrenarmi da un gran trabocco di risa, rammentandomi allora quel Proverbio Toscano che dice: *Pon rena, che lo Sbracia armeggia*; perocchè argomentandosi dalle sue stampe, che quantunque ei pretenda d'insegnar parlare al Babbo; contuttociò non pare ch'e' sappia distinguere l'Acquarello dal Mosto; mi sembra, a dir vero, che di questa sua ardimentosa Chiamata a disputare si possa profferire quel che dicevano per Dettato i Latini *Sus Minervam*. Ella pertanto ricusi addirittura un tal cimento: non tanto per lo sopraddetto motivo; quanto perchè disdirebbe assaissimo ad un Par suo il contender con uno, che (c) *Cunctis convivia jactat Garrulus, & podium, longis clamoribus implet*.

(c) *Sect. Satir. 7.*

Speditomi dal parere dato a V. S. colla mia solita integrità, cioè: che non debba ella rispondere al Signor Ferrari per quello che ha scritto nel suo Libruccio contro di Lei; ora vengo ad esporle il mio sincero sentimento sull'altro capo che è: se ella debba fare lo stesso per ciò che egli ha stampato contra quel nostro lealissimo Amico, da lui giudicato a torto il Distenditor della Lettera del Brandoletti. Io per tanto candidamente le dico, che se ella, stante i motivi sopraccennati, non dee rispondere in riguardo a se stessa; molto più non dee rispondere in riguardo al falsamente creduto Autore della Lettera sopraddetta, mediante i motivi che ora mi fo ad allegarle.

In primo luogo il Signor Ferrari a car. 51. e 52. del suo Libriccivolo dice che *i suoi Manoscritti furono solo dati da lui per leggere ad alcuni suoi Amici, e non per istamparsi*, cc. E pure io so certamente, che egli gli compilò col solo fine di dargli alle stampe, affin di sfogare la sua generosa passione contra i Signori Medici Fiorentini, e far loro da Precettore. Egli per tanto gli diede ad un suo gran Partigiano, acciocchè gli mandasse a

Lucca a ſtamparſi. Anzi perchè biſognò differirne la ſtampa, ſtante la correzzione che vi ſi ebbe a fare di que' tanti, e sì ſtempiati ſcerpelloni nella Lingua, da chi n'ebbe l'incumbenza, egli ne viveva inquietiſſimo. Per lo che mi penſo che l'avere ſcritto così, ſia ſtato un avvedutiſſimo artifizio con cui poter colorire la varietà dello ſtile che paſſa fra quel gran Libro, e queſta ſua Opericcivola; acciocchè non ſi aveſſe a ſcoprire da chi ha cognizione della maniera di ſcrivere, che queſta, dall'Alfa fino all'Omega, gli è ſtata riformata da quel Letteratello che ſtudiò ſullo innanzi della Rettorica di Ser Leccardo Grufoloni. Sebbene, potrebb'anch'eſſere che il Signor Ferrari ſi ſerva di queſto ſpezioſo pretèſto per iſcuſarſi in qualche modo con eſſo lei dell'improprio procedere ch'e' praticò nello ſcrivere contra la ſua degnà Perſona. Il vederlo però anche in queſto Libruccio uſare un trattamento non troppo diſſomigliante dall'altro ch'e' praticò nel Librone verſo di V. S., mi fa piuttoſto a penſare che il primo Motivo ſia più ſimile al vero. Sia però come ſi voglia, egli una volta l'ha indovinata, con iſcrivere a car. 52. *che è impoſſibile il poter ren-*

dere

dere le sue debolezze degne del comune applauso, non già per *certuni*, com'egli soggiugne, *che hanno cattivo stomaco per digerire la Verità*; mentre egli hanno piuttosto bisogno di smaltire que' Falsi che in esse spiccano; ma bensì perchè non altro vi ha in loro, se non quel che diceva colui, (d)

Vento di Fabbro, d'Organo, e di Rosta,
Guaine di Scambietti, e Cappucciai,
E un gran rumor di calze ricardate. (e)

(d) *Burchiel. Son.* P. 1.

(e) *Son.* P. 2.

Pretende in oltre costui di orpellare lo sfogo della sua Eroica Passione e contro di Lei, e contra i Medici Fiorentini, con dire alla carta sopraccitata ch'e' *non ha preteso d inveire contro la di lei fama, nè contro la stima di verun Dottore in particolare*; quando egli comincia a sferzarla nel suo Volume da car. 86. fino a car. 110. non perdonandola a car. 193. e 194. al Signor Lorenzo Bellini, Uomo di memoria immortale. Anzi a car. 144. di questo grazioso Libruccio confessa senza corda di avervi portato in particolare *quel caso, che principia colla parola* (questa è formola di dire, e non parola) *exorta inter duos Medicos lite*, ec. *che sa molto bene* (intende di quegli, che si figura aereamente per Autor

 della

della Lettera del Brandoletti) *che è un che non è posto a caso*, *ma che* (o maravigliosa maniera di favellare!) *ratio urget in casu*. Sicchè l'andar biasimando nominatamente i Professori, come ha fatto il Signor Ferrari, e di V. S., e del gran Bellini, e con ispecificare quì ora anche il caso in particolare di quel nostro carissimo Amico, si potrà egli chiamare imitazione di *un Apostolico Predicatore, quando con zelo di Carità inveisce contro de' vizj senza toccare nè additare verun vizioso in particolare*, com'egli ha scritto a car. 52. e 53.? Ma se questo grand'Uomo avesse almeno lacerati solamente i tre sopraccennati Professori, che non è poco, pur pure. Ma chi sarà mai sì voto di senno e di giudizio, che non si accorga benissimo, che egli in quel suo Libro va sferzando in universale i Medici Fiorentini, e molti di loro anche in particolare, conforme il mostrano i casi raccontati da lui? E se così è, di quanti peccati sarà mai Reo il Signor Ferrari; mentre in tal guisa *detrabit aliis Medicis*, secondo che insegna il Navarro da lui citato? ho detto *peccati* senza l'aggiunto di *mortali*; perocchè lo Scienziatissimo Navarro non lo esprime, come il porta il Si-

gnor

gnor Ferrari con dire: *Medicus mortaliter peccat, qui detrahit aliis Medicis, ne ad curationes, se ommisso, accerseantur.* Ma al numero 64. (f) dopo aver detto, *Septimò peccat, qui non vult gratis mederi Pauperi* ec. *& qui non vult mederi Diviti solvere nolenti*, ec. aggiugne in ultimo le seguenti parole: *Et qui detrahit aliis Medicis idoneis, nè ad curationes, se omisso, accersantur.* Dal che si manifesta viepiù la poca fedeltà del predetto Signor Ferrari nell'allegazione de' Testi; mentre gli altera a suo capriccio or con levare, or con aggiugnere; dacchè a questo aggiugne *mortaliter* dopo quel *peccat*, e toglie l'Aggiunto *idoneis* al sostantivo *Medicis*, aggiungendoci in oltre due barbarismi con iscrivere *ommisso* per *omisso*, ed *accerseantur* in cambio di *accersantur*: Barbarismi per altro disdicevoli a chi si pregia d'essere un gran Parlatore Latino. Può essere però che nell'aver lasciato al sostantivo, *Medicis*, quell'aggiunto, *idoneis*, ci covi sotto mistero; affinchè non si comprenda da chi legge, che peccano solamente i Medici allora quando impediscono che si chiamino alle loro cure i Medici veramente idonei; ma non già quando si chiamano

(f) *Manual. Confess. ec. de peccat. Med. & Chirur. cap. 25. p. 665. edition. Roman. 1588. in 4.*

no certi che non ſanno dove ſi abbiano il Capo; perocchè in queſto caſo crederei che eſſi in cambio di peccare, ſi acquiſtaſſero merito. Che ſe in oltre, conforme a car. 53. il Signor Ferrari ſeguita a dire, *ſi carica l'Anima di gravi peccati quel Medico che ſi parte dalla più approvata opinione de' Periti nell' Arte*; chi mai ne avrà maggior carico del Signor Ferrari, che divenuto nemico di cavar ſangue, ſi è anche partito dalla più approvata ſentenza degli Autori? E tanto più ne avrà maggior peſo, perchè il Teſto che egli allega dello Zacchia, è per l'appunto tagliato a ſuo doſſo; poichè (come le ho già detto a propoſito di non dover ella riſpondergli per ciò che ha ſcritto contro di lei) in quel luogo citato ſi decide dal ſuddetto Autore la ſentenza contra quel Medico che non cavò ſangue per tempo a quel Pleuritico. Ben è vero, perchè il Signor Ferrari ha ſtroppiato ſecondo il ſuo coſtume il Teſto dello Zacchia, con iſcriverlo a car. 53. e 54. nella maniera che ſegue; *Omnibus comprobatæ opinioni Peritorum contraria faciendo error graviſſimus eſt, & qui dictat, & docet, eſt cum ſeveritate puniblis; quia ad ægri mortem Medicus cooperatur, quando recedit*

cedit a communissima, & antiquissima opinione; io voglio portarlo quì giusto com'egli sta, affinchè taluno non incolpasse lo Zacchia di poco intendente del Latino; giacchè nel modo che l'ha portato il Signor Ferrari, se ne confonde e la costruzione, e il sentimento. Eccolo. (g) *Igitur in medendo recedere a communissima Peritorum, & omnibus comprobata opinione, contraria faciendo iis, quæ illa dictat, ac docet, error gravissimus est, & digna cum severitate punibilis.* Che ne dice V. S.: allega egli mai una sentenza degli Autori, ch'e' non la storpi? ma perchè non ha fatto grazia il Signor Ferrari di allegare anche il parere del dottissimo Navarro intorno a que' Medici che ordinano molti Medicamenti agl' Infermi senza necessità? forse perchè non sia creduto più quadrante a lui, che ad ogni altro? Io certamente non son lontano da dubitarne. Oda di grazia V. S. quel che un poco più avanti allo stesso luogo sopraccitato, scrisse quel gran Teologo. *Sexto peccat*, ec. *& qui facit ut infirmus plura, quam opus est medicamenta emat, ob conventionem inter eum, & Pharmacopolam, vel aliam causam iniustam, cum obligatione restituendi.* Io però mi penso

(g) *Tom. 3. Quæst. Medico Legal. Consil. 50. nu. 4. pa. 58. edition. Lugdun. 1674. in fol.*

penso che intanto il Signor Ferrari abbia lasciato di scrivere una tal sentenza, affin di fuggire lo scrupolo che forse gli potesse nascere nella mente, di aver a restituire a molti la spesa de' Medicamenti soverchiamente ordinati (benchè senza malizia) e perciò stante la delicatezza di sua Coscienza, non si vedesse costretto ad arcipagar que' Regali che splendidamente gli manda quello Speziale a lui noto, e massimamente quel bel Presente della Vitella di Latte con quel panier di cent' Uova.

Passa poi quest'Uomo insigne a farla da Rosaccio, pretendendo d'indovinare chi sia stato quel Medico che compilò la Lettera del Brandoletti, ed aprendo la bocca, come suol dirsi, e lasciando andare, battezza per Libelli famosi le Difese giustissime, che quel nostro amatissimo Amico ha dato fuori con tanto applauso de' Letterati. E' però vero che egli in parlando così, si mostra poco pratico delle Armi offensive, e difensive, col non discernere queste da quelle; come sarebbe le Zagaglie dalle Rotelle. E perchè questo suo indovinamento apparisca vero, adduce a car. 56., e 57. una finta falsissima Lettera che

sem-

sembra scritta a un Cavaliere, colla data di Genova a' 9. Novembre 1712., e sottoscritta da Gio. Batista Franchi Casella. Ho detto, *finta falsissima Lettera*; perocchè in Genova, com'ella sa meglio di me, non vi ha, ne vi fu tal Persona nè fra' Nobili, nè fra' Cittadini, nè fra la Plebe.

E poi a lei è noto benissimo che quel nostro Amicissimo non mai le ha scritto Lettere di simigliante tenore; onde non so se ella gli potesse adattare quell'antico Proverbio: *Mendax Atraphaxis*.

Bella in oltre, bellissima è l'altra Lettera registrata a car. 59. e 60. che apparisce scritta di Roma, non so già se da lui stesso, o da quel Personaggio insigne che egli descrive. Quivi adunque si dice: *La Satira fatta contro di V. S. ferisce malamente il Brandoletti con piaga mortale nella di lui Anima*, ec. e un pò più sotto: *che si è reso incapace di potersi accostare al Sagramento della Penitenza fino a tanto, che con un altra stampa non disdica tutto ciò che crudelmente ha di lei detto*.

Ora per dirla con tutta la riverenza, e con tutto il rispetto che deesi alla Persona che l'ha scritta; vorrei sapere se questa Persona

era informata appieno del Motivo per cui fu compilata la Lettera del Brandoletti; se si risponde di nò; dunque, dirò io, non sarà vero che la sopraddetta Lettera sia stata scritta al Signor Ferrari dal Personaggio ch'e' dice; perocchè apparendo chiaro il motivo dal Contenuto stesso della Lettera del Brandoletti, e' non si sarebbe mostrato o col non intenderlo, o col dissimularlo, un *Uomo di prima riga in Virtù*, secondo che dice il Signor Ferrari. Oltre di che, bisognava in quel caso, cioè, se non se ne fosse dedotto il motivo dalla Lettera stessa; bisognava, dico, che quell'insigne Personaggio s'informasse puntualmente del fatto, prima di profferire il sopraddetto parere. Che se poi o egli n'era bene informato, o l'aveva conietturato dalla Lettera stessa, non so capire come un Uomo di quella sfera pronunziasse la sopraccennata sentenza, e chiamasse *Satira*, una Lettera difensiva.

Che questa sia tale, il confesserà qualsivoglia che si faccia a ponderare che il Signor Ferrari senza essere provocato da nessuno, diede fuori un Libro stampato in 4. dal Venturini in Lucca l'anno passato, in cui si strapazzano a maggior segno i Medici d'oggigiorno,

e ſpezialmente i Fiorentini, che vengono infino chiamati da lui, *Ciarlatani*, *Circolatori*, *Carnefici*, *Aſſaſſini*, ec. Anzi nel raccontamento di alcuni Caſi in particolare, tuttochè ſtravoltamente al ſuo ſolito, moſtra a dito alquanti di loro, dileggiandogli con iſmacco non ordinario. E quel che parmi più conſiderabile ſi è il biaſimo ſcopertiſſimo che egli fa di que' dottiſſimi e peritiſſimi Profeſſori curanti un gran Signore, del cui male torna colla ſolita libertà a parlare in queſto Libruccio, malmenando nello ſteſſo tempo i medeſimi Signori Curanti. Perloche appariſce fatta appoſta la Riſpoſta del quinto Queſito che è: *ſe il Latte*, *la Caſſia*, ec. *ſi convengano nell' Epileſſia*. Compilò egli parimente ad arte la Replica al primo Problema, cioè *ſe l' Acciaio ſia conveniente rimedio nell' Idropiſia*. E ciò affine di lacerare la fama di chi aſſiſteva con ſingolare avvedutezza, e colla ſolita loro dotta perizia ad un altro gran Perſonaggio che morì, con univerſale diſpiacimento, d'Idropiſia; non per altro ſe non perchè eglino ne' primi tempi del mal ſuddetto gli avevano con tutta ragione fatto prendere un gentiliſſimo Medicamento acciaiato. Tralaſcio

di dire e quel che ha scritto con tanto strapazzo contro di lei, e contra il glorioso Bellini, e contra quel nostro sincerissimo Amico, che infin nell'Indice, appella *Porcino, ed ignorante Empirico*. Ora posto per vero, conforme è verissimo, tutto lo Scritto dal Signor Ferrari; come mai potrassi battezzare, *Satira*, anzi *Libello infamatorio*, (com'egli con tutt'i suoi Partigiani va divolgando) una Scrittura o Lettera che ella sia, con cui l'Autore si faccia a giustificare i Professori oltraggiati, a rintuzzare l'ardire dell'Oltraggiatore, ed a mostrare davvero l'ignoranza di chi senza ragione dà d'Ignoranti a tanti e tanti Professori di Medicina? massimamente poi se ella fosse stata compilata (come in fatti ella fu, da un Allievo di V. S., già Scolare del Celebratissimo Bellini) in forma di un succinto Ragguaglio di tutta la Risposta a quel Libro, a Difesa particolarmente di tutt'e due, dalle gagliarde caricature che ha fatto loro con tanto torto il Signor Ferrari. Per lo che, se quella sentenza che egli cita a car. 61. cioè, *Iniuriam inferre malorum hominum dicitur esse proprium*, si trovasse scritta, com'egli dice, nel primo Libro dell'Etica di Aristotile, in cui però non

vi ha, e nè meno si trova nel quinto Libro al capo nono, dove tratta di proposito, *De eo quod est pati iniuriam*, nè all'undecimo, dove il Filosofo ragiona ex professo, *De iniuria*; ella senza dubbio tutta ritornerebbe a lui insieme con quell'altra che egli allega per un Detto di Laerzio, la quale è: *Iniuria iniuste irrogata ejus est infamia qui facit*; perocchè egli senz'essere stato provocato da veruno di loro, si fece a malmenare con modo improprio i Professori sopraccennati. Quel nostro Amico però colla maggior parte di essi si ride (per quanto ne sono assicurato da molti miei Corrispondenti) di tutti gli strapazzi fatti loro dal Signor Ferrari, ed a chi lo stimola a difendersi dall'imposture di lui, risponde loro con quel bel Detto di Socrate; (h) *Ridiculum si me Asinus mi calce percussisset, diceretis mihi, voca illum in Ius*? E n'ebbe ragione quel gran Filosofo; poichè secondo che interpetra l'eruditissimo Manuzio; (i) *Nihil putabat interesse inter Asinum, & hominem brutum, nullaque virtute praeditum*. E qui se si dovesse rispondere a giustificazione di chi veramente ha distesa la Lettera del Brandoletti, questa tutta dovrebbesi rico-

piar

(h) *Laert. lib. 2. in Vit. Socrat*

(i) *In Apoph. lib. 3.*

piar quì a capello; affinchè più vivamente si potesse provare che ella non e un Libello famoso. Ma perchè quanto io le scrivo sopra di ciò, non ha da uscire delle sue mani, ed a lei omai è notissimo il Contenuto di essa, mi risparmierò questa fatica, facendomi addirittura a provare l'Assunto.

Il Libello famoso, per quanto insegna Silvestro de Prierio, uno de' più autorevoli Moralisti della venerabile Religione Domenicana, (k) *est Compositio in scriptis facta in infamiam alicujus, ejus quod probare non vult, & in publico jactata, vel in loco ubi inveniatur*. Ora se la Lettera del Brandoletti contiene in succinto tutto ciò che diffusamente si contiene nell'Opera del Signor Semifonti, a difesa di Lei, del già Signor Bellini, del nostro Amico, e di tutt'i Medici Fiorentini; com'ho detto di sopra; non so vedere con che ragione ella si abbia a chiamare un *Libello famoso*. E' vero che in essa vi ha de' Motti piccanti, e qualche scherzevole mordacità, ma queste non sono annoverate fra quelle cose che apportano infamia, come sono le riferite dal dottissimo ed eruditissimo Signor Agostino Paradisi nel suo nobil Trattato dell'Onore,

(k) *Summa Summ. verbo Libellus n.4. & 5. pag. 501. edition. Bononiens. in 4.*

re . (1) Quì dirà forse taluno : bene; ma questi Scherzi, e questi Motti sono di tal natura, che se non arrivano a cagionare in chi si lanciano una vera infamia, contuttociò riescono di gran progiudizio al credito ed alla stima di lui, massimamente trattandosi di un Professore di Medicina, che essi dichiarano tanto ignorante e ne' Precetti, e nella Pratica di questa bell'Arte. Ora dico io, che ciò si avverrebbe quando si parlasse d'un Professore, il quale non si fosse messo con tutto l'arco dell' osso a farsi conoscer per tale colle sue stampe; ma perchè il Signor Ferrari si è mostrato tale colle sue stampe; adunque egli non è stato infamato con quella Lettera dall' Autore; nè questi per conseguenza è obligato a restituirgli la fama con altra stampa; perchè non glie le ha tolta, come pretende lo Scrittore della sopraccitata Lettera di Roma. Anzi giudicherei ch' egli si fosse acquistato merito. Imperocchè è parere del Dottissimo Tamburino, Uomo di somma autorità nella morale; che siccome si può scusar dalla colpa colui che scuopre un peccato nascoso, il quale possa progiudicare a qualche Persona particolare; molto più è degno di scusa se egli il manifesti

allo-

(1) *Ateneo dell' Uomo nobil. T. 2. p. 4. cap. 7. pag. 396. editiõ. Venet. 1708. in fol.*

allorachè una tal colpa sia per nuocere alla Repubblica. Ed ecco come ragiona quell' Uomo insigne. (m) *Excusatur is, qui detegit alterius occultum crimen verum, ec. in iis casibus in quibus conceditur posse detegi. Conceditur autem, ec. ad impediendum damnum grave, quod imminet alicui Personæ, multò magis Reipublicæ, ec. Hinc eum, quem novi furem, ec. quem novi* (può egli essere il caso più in termini?) *imperitum Medicum, ec. possum manifestare iis, quibus damnum fieri ex eorum imperitia potest* portandone egli questa nerbosa ragione. *Quia nemo habet ius ad famam immeritò acquisitam cum alterius innocentis periculo.*

Che se in oltre si replicasse che nella Lettera del Brandoletti vi fosse stata incastrata qualche parola contumeliosa, o da chi assistè alla stampa di essa, o da chiunque altro contra la mente dell' Autore; e che perciò egli potesse incolparsi di delitto, ed obbligarsi a soddisfarlo con altra Lettera; immantenente soggiugnerei che, siccome secondo la Dottrina del Principe de' Teologi San Tommaso (n) *Licitum est aliquem verberare, vel damnificare causa disciplinæ*; così ancora *correctionis*

[m] *lib. 9. in decalog. c. p. 3. §. 7. nu. 21. 22. 23. editiò. Lugdunen. 1639. in fol.*

(n) *Secunda Secundæ qu. 72. art. 2. ad 2.*

nis causa (seguita a dire il Santo Dottore) *quis potest alteri verbum convitiosum dicere*, ec. E massimamente essendo stato provocato l'Autore di quella Lettera dal Signor Ferrari, per aver questi strapazzato i suoi Maestri, ec. conforme si è detto di sopra. Per lo che parmi che in questo caso ci abbia luogo quel celebre Detto dello Spirito Santo ne' Proverbj (o) *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens videatur*. Sentenza citata a tal proposito dallo stesso Angelico Dottore nel luogo soprallegato all'articolo terzo. Quindi apprenda il Signor Ferrari, o chiunque sia stato l'Autore di quella Lettera di Roma, quanto ei vada ingannato a credere che il Brandoletti, o chi si asconda sotto quel nome, *siasi piagato mortalmente nell'Anima, nè possa accostarsi al Sagramento della Penitenza, se prima non disdicasi con altra Scrittura stampata*, di quanto egli ha scritto contra l'Autor della Risposta a' sei Quesiti, ec. E massimamente, perchè V. S. sa molto meglio di me che chi la compilò, non ebbe minima intenzione di mettere o in ridicolo, o in discredito la gloriosa Fama di lui senz'altro pro che di fargli un tal danno, e di dare a se solo il pia-

(o) *Cap. 26. nn. 5. pag 471. edition. Venet. 1611. in 4.*

cere di farsi beffe di esso. Ebbe bensì chi la distese, un fine lodevolissimo; qual fu di difendere i suoi Maestri che debbono venerarsi dagli Scolari al pari de' Genitori, insieme con tutt' i Medici Fiorentini, e spezialmente i suoi Corrispondenti Amici, da ciò che scrisse contro di loro il Signor Ferrari, e di far argine nello stesso tempo agli stravolti Dommi di medicare che egli ha divolgato in quel Libro. E ciò, affinchè essi non prendessero piede e credito appresso i Sempliciotti con pregiudizio manifestissimo di molte e molte Persone; ed acciocchè egli frattanto mettesse freno a quel suo poco commendabil procedere, e si emendasse di quelle massime sì strampalate, che nè meno avrebbe abbracciate il Grimo delle Breviole.

Ma venghiamo un poco a considerare, se quel che egli risponde a quelle dieci Proposizioni estratte dalla Lettera del Brandoletti, meriti alcuna risposta; giacchè a ciò che ha detto finora dell'immaginato Autore di essa, ella, come sopra le ho detto, non dee rispondere sì a riguardo di quelle Lettere finte, come del falso giudizio che ha fatto il Signor Ferrari del Compositore della prefata Lettera,

In-

Intorno alla prima Propoſizione, cioè; *Che Flavio Brandoletti non ſia Paeſano, nè Lombardo, nè Amico* del Signor Ferrari; che vorrebb' ella riſpondere? dacchè, quando ancora non foſſe vera, non monterebbe un frullo; baſtando che ſia vero il ragguaglio che ſi fa nella Lettera del Brandoletti dal vero Autore. Ma il bello è, che non tornerebbe conto a riſpondere nè meno a quelle due pruove che egli allega a car. 65., e 66., per non aver elle fondamento veruno. Imperocchè la prima che è a car. 65. con cui pretende provare per indubitato, che quel noſtro Amico ſia ſtato il Compilatore di eſſa, è ideale, e finta, perchè cavata da quella Lettera, che ſi regiſtrò da lui a car. 56., e 57., e che ho moſtrato eſſer una pretta finzione ſi per non trovarſi una tale Perſona nella noſtra Città, come per non averla V. S. mai ricevuta, conforme ella mi ha ſcritto, non che fattala vedere ad alcuno. E così queſta pruova eſſendo tolta da una vera finzione, non ha verun peſo, e nulla conchiude. E quell'altra ch' e' porta a car. 66. che è la ſeguente; *Perchè i Medici Lombardi non citano le Poeſie, ma gli Aforiſmi ec.* che conclud' ella? In pri-

 mo

mio luogo nella Lettera del Brandoletti altro non vi ha di Poetico, se non quel Verso Proverbiale, *Le frutt' acerbe di Frate Alberigo*; E poi, che bisogno aveva egli l'Autore di allegarvi degli Aforismi, se ella non altro contiene, che un succinto ragguaglio del contenuto della Risposta del Semifonti all' Opera del Signor Ferrari? In oltre come vuol' egli mai provare che le scritture in cui vi ha l'allegazione delle Poesie, non sieno uscite di mano a' Lombardi? Se mai potessi abboccarmi con questo benedetto Scrittore, vorre' pur domandarlo se il Signor Bastiano Rotari, che con tutta ragione egli loda nel suo gran Libro, sia di nazione Lombardo? Che se mi dicesse di nò, vorrei pigliarmi la confidenza di replicargli, che egli fosse poco pratico della Geografia: perocchè Verona, degna Patria di quel dotto Uomo, si registra nelle Carte Geografiche frà le Illustri Città della bassa Lombardia. Se poi mi rispondesse di sì, gli vorrei subito parlare in questa maniera. Adunque V. S., che ha letta la bell' Opera di questo Celebre Professore Lombardo contra la missione del sangue, da cui ella molto rubò per ripieno del suo gran Libro; si

sarà,

sarà, in leggendola, messi gli occhi nella Collottola, e perciò non vi avrà veduti quei tanti, e tanti bei detti de' più famosi Poeti, che condiscono quel Libro di leggiadra vaghezza, e di singolare ornamento; ovvero gli avrà creduti Detti di Prosatori. Anzi vorre' poi farmi a parlare con esso lui nella forma seguente. E che non ha mai letto V. S. quelle sì dotte, e tanto erudite Opere del non mai troppo lodato Signor Bernardino Ramazzini, primo Lettore di Medicina Pratica nella famosa Università di Padova? egli certamente è della stessa nazione; mentre riconosce per Patria l'antica Città di Carpi in Lombardia. E pure questo Uomo insigne, del cui glorioso nome possono pregiarsi i Signori suoi Compatriotti, ha adoperato per condimento erudito delle degne sue Opere molti bei detti Poetici. Ma usiamo digrazia una benigna compassione al Signor Ferrari, che non avvezzo al buon sapor dello scrivere, non arriva a discernere la doppia forza che si dà alle scritture, e con le più sensate Dottrine, e con le più gioconde erudizioni. Nel rimanente, oh quanto s'inganna il Signor Ferrari in credere che quel nostro Amico sia dive-

divenuto nemico di lui, per aver egli *scritto la Verità per suo disinganno*, com' e' dice a car. 66. I perocchè se il sopraddetto Amico doveva per tal cagione farsi nemico al Signor Ferrari, era impossibile; dacchè si argomenta dalle sue stampe, o si consideri il Dottrinaio di esse, o si rifletta a tutte le altre appartenenze loro, che la verità non vi ha, potendosi solo dare il caso che egli la porti al Collo effigiata in qualche Gemma, come già costumava al dir d' Eliano (p) il Massimo de' Sacerdoti Egiziani. Per lo che, quando mai quel nostro Amico avesse conceputo un po' d' odio contro di lui, che non lo credo; ciò piuttosto sarebbe addivenuto da i tanti Falsi, che già notarono in quel suo Libro que' duoi Arguti Dialogisti, Amarato, e Niccodemo; dacchè egli una volta mi scrisse d' aver in odio coloro che nè parlano, nè scrivono il vero; perciocchè, secondo che insegna Plutarco: *Mentiri* (q) *servile est, dignumque apud Homines odio, ac ne mediocribus quidem servis ignoscendum*. Ho detto, *che non lo credo*; perchè ella sà molto bene, quante volte egli ha praticato verso di lui quel Precetto del Divin Redentore, *ego autem dico vobis diligite inimi-*

[p] *Var. hist. lib. 14. cap. 34.*

(q) *lib. de Liber. educand.*

inimicos vestros, ec. e guai di lui se non l'avesse praticato. Del resto ella può provare più che nessuno, che l'Autore di quella Lettera fù Lombardo, e non gli era nemico; perchè n'è Testimonio maggiore d'ogni eccezzione. Laonde lascio alla sua prudente considerazione, se queste son cose cui si debba rispondere; o pure si debbano considerare, come se fossero, *Scommata Dionysiaca*.

E molto meno ella dee replicare intorno alla seconda Proposizione, cioè; *ch' e' sia troppo proclive a dir male*. Imperocchè quel suo Libro rende chiara la suddetta Proposizione, e Firenze sà con qual carità egli parla de' Medici Fiorentini. Nè gli giova il dire a car. 69., e 70. che quella Lettera sia piena d'obbrobrj, ed ingiuriose menzogne; poichè già si è mostrato che quella Lettera non è della natura ch'e' dice; e perchè V. S. ha veduto, e letto que' Dialoghi, avrà ancora osservato, che ciò che si spone in essa, tutto ad evidenza vi si pruova. E però mi strabilio che il Signor Ferrari di nome sì celebrato, che insin rimbomba *Da i più freddi cerchi*
Del nostro Mondo agli etiopi accesi,
(r) non abbia capito che quella Lettera non è

[r] *Tas. Gerus. liber. cap. 13.*

Ris-

Risposta al suo Libro, ma una Relazione succinta della Risposta al medesimo. Che se lo avesse capito, e' nõ sarebbe corso a far da Gradasso con quel suo dire a car. 68. che *il Brandoletti doveva toccare il Dottrinale del suo Libro, e confutarlo con autorità*, ec. ma doveva aspettare a fare una tale smargiassata, allorchè si fossero dati fuora i consaputi Dialoghi. Imperciocchè e' si sarebbe forse avveduto in leggendoli, che intanto egli è il più sapiente frà i Medici, in quanto e' se l'è ficcato in Capo con una forte immaginazione; nella maniera giusto che succedè a colui che, al riferir di Galeno, s'improntò nella mente così profonda l'immagine d'un grande Orcio di Terra da lui veduto, che alla fine si fece a credere d'esser lui stesso quell' Orcio.

A quanto ei dice della pubblica correzione che gli fà il Brandoletti, rimproverandolo, ch'e' doveva fargliele in segreto con quel detto Evangelico, *corripe eum inter te, & ipsum solum*; chi gli volesse rispondere, gli potrebbe subito chiuder la bocca dicendogli, che chi ha peccato pubblicamente, come lui, colle stampe; è di mestieri che anche pubblica ne riceva la correzione per via de'

Tor-

Torchi. Per lo protesto poi che a car. 71., e 72. egli fa alla spigolistra, gli torna bene quell' antico Proverbio, *aliud in ore*, *aliud in corde*; dacchè quelle smorfie pietose profferite colle parole, non corrispondono a i fatti; e per dirlo breve, gli si potrebbe dire, che egli parla *alla Megarese*. E che sia vero, ei si protesta a car. 72., che quanto egli è per dire, sarà tutto contro la maschera, e non già contro chi si nasconde sotto il nome del Brandoletti; e poi in tutto il corpo del Libruccio specifica, or quà, or là chi sia quel Professore, il quale egli *dente Theonino rodit*. Anzi per farlo più manifesto; nell' Indice del Libruccio che alla segreta ha fatto stampare in Firenze, alla lettera B si dichiara che s' intende chi sia il Brandoletti, ed il carica d' imposture.

Ma perchè se egli prega, e fà pregare il Signore che lo ravveda, ed il faccia Santo, scriver frattanto a V. S. quella Lettera in data de' 26. Ottobre 1712. tanto indegna, di suo proprio carattere, quantunque vi abbia la sottoscrizione di quel suo gran Partigiano? e perchè, se egli è dotato d' un cuor sì puro, e di coscienza tanto innocente, inviar poi

L quel-

quelle Lettere con finti nomi, or di Marchasi, ora di Religiosi, e Cappuccini, ripiene di mal talento, di minacce, di livore, ed in fino taluna di oscenità? manco male che egli (tuttochè a titolo di modesta umiltà) confessa a car. 72. che *tiene un debito grosso al banco della Divina Giustizia*; ricordevole forse di questo suo poco caritativo procedere, del quale può dire chi è a torto creduto l'Autore di quella Lettera del Brandoletti, quel che scolpì sopra l'Arme un pio Cavaliere che poteva vendicarsi d'un torto, e nol fece: *Agnosco, sed ignosco*. Ma perchè se egli pretende che si disdica con nuova stampa colui di quanto è scritto di mordace in quella Lettera, non lo ha preceduto il Signor Ferrari coll'esempio, disdicendosi con esso lei con altra Lettera di tutto ciò che le scrisse contro di lui d'infamatorio? che forse i Teologi gli hanno dato un Privilegio simigliante a quello che al dir d'Eliano (f) diedero gli Spartani a Clazomeni, cioè *che fosse loro lecito operar male*? se è così, per me non fiato; ma s'è non è vero, con un tal procedere egli si mette in cimento di essere stimato; *Bettacione calumniosior*. Or veda V. S. se mai possa essere di suo decoro il rispon-

(f) lib. 2. variar hist. cap. 15.

rispondere a cose di tal natura; che paiono cavate dal Calendario di Guccio Imbratta.

Ed a quel che scrive il Signor Ferrari contro la terza Proposizione la quale è, *che Pompeo Sacco suo gran Maestro nell' 88. ed 89. Consulto propone l' uso dell' Acciaio per cura dell' Idrope*; cioè che *non è vero che il suo gran Maestro abbia mai detto ne' suoi Libri questo sproposito*; che Risposta vuol' ella dargli? Al più al più gli anderebbe risposto con una solenne risata; mentre volendo egli far apparire che quel nostro Amico non abbia saputo leggere i Libri del gran Maestro di lui, con dire a lei che gliele faccia rileggere; si viene a mostrare ignorantissimo della loro lettura. E la ragione si è; perchè egli si è fatto a pensare che quel nostro Amico, per non sapere di Chimica, abbia preso un Granchio a secco col credere che nella Tintura di Marte del Minsicht vi abbia dell' Acciaio; perocchè il Signor Ferrari è di parere che non ve ne sia. Ora, Signor Giorgi mio carissimo, si può egli udir mai cosa più strana? e questo si chiama saper di Chimica? ma come mai può sapere di Chimica, ed appellarsi Chimico costui, che stà attaccato al Sistema de' Galenisti,

 spie-

spiegando per via del calore e della siccità; della Umidità, e del Freddo le cagioni de' mali, conforme si rende palese, e quì nel Libello, e là nel Librone?

(1) *Elian. variar. hist. lib. 2. c. 2.*

A Megabizzo Sacerdote Efesio (1) che si spacciava per Intendente della Pittura, allorchè ei fu beffato da' Fattorini di Zeusi perchè lodava le cattive Pitture per buone, disse quel famoso Pittore. *Non ti maravigliare o Megabizzo, se questi Giovanetti ti sbeffano; perocchè tu favelli di un Arte che non intendi.* Dio sa che un simigliante sbeffamento non sien per fare del Signor Ferrari i Fattorini de' Chimici, se mai ascolteranno da lui, che *nella Tintura d'Acciaio del Minsicht non vi abbia Acciaio*; e perciò un qualche loro Maestro gli dica. *Non vi maravigliate Signore, se questi Ragazzi vi scherniscono in udirvi parlare di Chimica, perchè di questa bell'Arte non ne sapete un minuzzolo.* E perchè per lo più, quando e' non intende una cosa, si pensa che tutti gli altri la ignorino, ed in particolare quel nostro amatissimo Amico che reputa tanto ignorante di Chimica, che nè meno arrivi a sapere quel che infin sanno gli Acquavitai, cioè, che quantunque dal Mosto si faccia

cia il Vino; con tuttociò non si possa cavar l'Acquavite dal Mosto, come dal Vino; Egli per tanto supponendolo tale, gli *fa* a car. 75. *da Maestro pietoso, e gl'insegna con amorevolezza, che nella suddetta Tintura del Minsicht non vi abbia Acciaio*, con mettergli sotto l'occhio la Ricetta di lui, tolta da quell'Opera che ha per Titolo, *Thesaurus, & Armamentarium Medico-Chymicum*; (u) ed è la seguente. ℞. *Salis armoniaci p. ij. Chalybis p. j. m. & per Retortam secundùm gradus destilla, primùm lento, deindè fortiori Igni; sic Martis essentia remanet in fundo*. Sicchè, se l'Artefice ha da obbedire all'Autore di questa Ricetta, e' dee, dopo aver messo nella Storta l'Acciaio col Sale Armoniaco, farne la stillatura prima a fuoco lento, e di poi a fuoco più forte; acciocchè con questa graduata distillazione non solo si disciolgano le particelle componenti dell'Acciaio; ma nello stesso tempo svapori la maggior parte del Sale Armoniaco di maniera che rimanga nel Fondo della Storta l'essenza sola dell'Acciaio. Questa poi deesi cavar della Storta, ed ottimamente addolcire; affinchè ella si spogli affatto dell'Acrimonia del Sale predetto; come seguita

(u) *Pag. 49. editiõ. Lugdunen. 1670. in 8.*

guita ad insegnar l' Autore nella stessa Ricetta colle seguenti parole. *Hanc exime, & optimè edulcora* [notisi che, *exime*, ed *optimè*, il Signor Ferrari l' ha lasciato nella penna) *ut ab omni Salis Armoniaci acredine sit libera*. Quindi questa essenza dell' Acciaio ottimamente addolcita si dee mettere in una Zucchetta di Vetro, e collo spirito del Vino cavarne la Tintura; terminata la quale, si dee cavare lo spirito già tinto, ed estrarlo fino alla metà per Lambicco. Lo spirito poi che rimane coll' essenza estratta dell' Acciaio, si dee passare per Carta, e serbarsi come vera Tintura dell' Acciaio. Così per l' appunto si prescrive dall' Autore col restante della Ricetta, che è questo. *Postea materiam hanc edulcoratam cucurbitulæ immitte, & cum spiritu Vini extrahe Tincturam; cumque desiit tinctio, spiritum tinctum exime, & per alembicum abstrahe, usque ad medietatem, reliquum manens cum essentia extracta, per chartam filtra, idque ipsum, utpote veram Martis tincturam, ad usum asserva*. Ora quì primamente apparisce che il Signor Ferrari non ha denti a proposito da masticare la Favella Latina; mentre si crede che questa Tintura d'

Acciaio

Acciaio si faccia per via della destillazion del medesimo; quando ella si fa per via della residenza di esso, ec.

E perchè egli è di parere che l'Acciaio non si possa stillare, inciampa, anzi precipita in un paffutissimo sbaglio, pensando che nella suddetta Tintura non vi rimanga Acciaio.

In secondo luogo col figurarsi di essere un gran Precettorone in Chimica, dà un tale maestrevolissimo insegnamento, cioè; che *Ognuna sa che il Ferro non si può distillare in modo alcuno*, E pure dico io, eccetto lui, *Ognuno sa che il Ferro si può in qualche modo stillare*. Oh s'io potessi una volta parlare a quattr'occhi al Signor Ferrari! gli vorrei ben io davvero far *da pietoso Maestro, e con amorevolezza insegnargli*, che il Ferro, benchè sia un Corpo fisso, e' si può però per mezzo della Chimica risolvere in alcune parti volatili. Imperciocchè essendo egli un Corpo composto di varie sostanze, o particelle, alcune delle quali, secondo che insegnano i Chimici, sono Sulfuree, altre Acide, ed altre Saline; chi non vede che per via de' Mestrui opportuni si può farne lo scioglimento, o la divisione di modo che separate le particelle Sulfu-

rec

ree dalle Acide, e dalle Saline, non solo elle divengano volatili, ma facilmente si unisca-no collo spirito di vino, che altro non è, se non uno Zolfo, ed un Corpo volatile? Insegnatogli pertanto esser falso ciò che egli ha scritto a car. 78. *che lo spirito di vino non possa far lega coll' Acciaio*; acciochè imparasse ancora che l'Acciaio si distilla, il manderei a scuola dal celebratissimo Scrodero, che nella sua Farmacopea Medico Chimica (x) chiaramente descrive la maniera non solo di stillare, che di volatilizzare l'Acciaio; ed arriva infino a cavare per via di stillatura e l'Oglio bianco, e l'Oglio rosso di Acciaio; questo di grande attività per le disenterie, ed altri flussi del ventre basso; quello per aprir le Ostruzioni del Fegato, e della Milza. Anzi per assicurarmi, stantechè lo Scrodero ha scritto in Latino, ch' e' non intendesse arrovescio il modo di stillarlo, ec. gli vorre' dire ch' e' pigliasse in mano il Teatro Farmaceutico del rinomatissimo Antonio de Sgobbis (y) che è scritto in volgare, ed imparerebbe da questo Bravissimo Chimico, *che non solamente* (quest' esse sono le parole di lui) *dal Ferro puro, ma ancora dalla sua miniera, e poi ancora dal Vetri-*

volo

(x) *lib.* 3. *cap.* 1. *de Ferro pag.* 372. *edit. Fráco Furtensf.* 1677. *in* 4.

(y) *lib* 2. *p.* 3. *sect.* 1. *pag.* 597. e 598. *edit. Ven* 1682. *in fol.*

volo fabbricato dal Ferro; col mezzo della distillazione si possono ottenere Liquori. Ed ecco che questo benedetto Signor Ferrari che si fa a credere d' essere l' Archimandrita de' Chimici, nè anche ci comparisce un loro Fattorino, ed al più al più viene a farci figura di uno degli Allievi di quell' Alchimitta, che laggiù nell' Inferno riconobbe il Divin Poeta Fiorentino, e gli disse: [z]

Si vedrai ch' i' son l'ombra di Capocchio
Che falsai li Metalli coll' Alchimia,
E ten dei ricordar, se ben t' adocchio,
Com' i' fui di natura buona Scimia.

[z] Dant. Inf. C. 29.

E, per vero dire, non è egli questo un saperne in Chimica manco di un Fattorino, il dire che lo spirito di vino rimasto collo stratto dell'essenza dell'Acciaio, e pregno di essa, nel passarsi poi per Carta, ne resti o affatto, o in grandissima parte spogliato? Mentre ognun sa che lo spirito di vino passa per Carta, imbevuto di tutte le particelle e più attive, e più essenziali dello stesso Acciaio, conforme e dal colore, e dal sapore, e dagli effetti si manifesta, lasciandosi solo addietro il Capo morto, o le parti più grosse e più terrestri che concorrevano al componimento in-

tegrale di esso? Che se questo spirito restasse privo o in grandissima parte, o in tutto de' più attivi e più essenziali corpicciuoli dell'Acciaio; con che ragione non solo Adriano a Minsicht, ma anche il famoso Rolfinchio (a) potevano appellarlo, *Tintura d'Acciaio*? perocchè il dire, come dice il Signor Ferrari, che nella Tintura d'Acciaio non vi ha Acciaio, è lo stesso che dire: nel Pinocchiato non vi ha Pinocchi, e nel Marinato non vi ha Aceto.

(a) *Chim. in Art. form. redac lib. 4. sect. 1 art. 3. cap. 11. pag. 218. edition. Genev. 1691. in 4.*

Ma si foss'egli almeno mostrato questo gran Professore, un buon Filosafo; giacchè si è mostrato cattivo Grammatico, e peggior Chimico; ma il mal'è ch'e' si è anche fatto conoscere per più cattivo Filosafo; perciocchè dopo aver ei fatta quella noiosa Chiacchierata con cui si credeva di darci ad intendere che nella Tintura d'Acciaio del Minsicht o non vi entri punto d'Acciaio, o la menoma particella di esso; quando l'Autore stesso insegnò che vi resta tutta l'essenza, conforme ho provato di sopra; chiude quel suo scipito Cicaleccio, con quell'Assioma Filosofico, cioè; *Denominatio sumitur a potiori*. Così egli si aguzza la scure sul piede, e fa vedere

dere

dere che se il Nome delle cose si piglia, secondo i Filosofi, dalla parte più eminente di esse; ne verrà in conseguenza o che il Componente principale della Tintura di Marte del Minsicht è l'Acciaio; o che i famosi Minsicht, e Rolfinchio hanno errato col nominarla così; o che l'Eccellentissimo Signor Giampaolo Ferrari non sa nè di Latino, nè di Chimica, nè di Filosafia.

Ma quando mai fosse vero, che nella Tintura dell'Acciaio del Minsicht non vi avesse Acciaio, potrebb'egli per questo accusarsi il Brandoletti d'ignoranza e nel leggere, e nella Chimica come lo ha incolpato il Signor Ferrari, se egli a car. 2. della sua Lettera non ispecifica qual sorte di Medicamento Acciaiato prescriva il Signor Pompeo Sacco nell' Idropisia sierosa al Consulto 88. ed 89., ma lo dice in generale? Ora non potrebb'egli darsi il caso che negli allegati Consulti il dottissimo Signor sacco avesse prescritto qualche altro Medicamento Acciaiato in cui veramente vi abbia l'Acciaio; e così il Farfallone più badiale anche d'un Nibbio Indiano gliel facesse pigliare il saputissimo Scolare di lui, o non l'ignorante Brandoletti? ed in fatti nel

Consulto 88. a car. 328. della stampa di Parma vi si prescrive nell'acquosa Idropisia il Croco di Marte astringente, e nel Consulto 89. a car. 331. vi è ordinato per curare lo stesso male il Croco d'Acciaio apritivo. Potrà egli dunque dire il Signor Ferrari che nell'uno, e nell'altro Croco di Acciaio non vi abbia Acciaio? Se il dicesse, si metterebbe in cimento di toccare delle Torsolate da tutt'i Chimici; ed io in oltre potrei riconvenirlo con portargli la Dottrina del suo gran Maestro che è nel nuovo Sistema Medico al Capo settimo, (c) dove dopo aver egli insegnato che l'Acido è l'Autore dell'Idropisia sierosa, dell'Anasarca, della Cachessia, e di altri simiglianti malori, in questa guisa ragiona. *Acidum horum symptomatum causa emendabitur*, ec. *Inter cætera verò antecellit* (oh se l'udisse il Signor Ferrari!) *Chalybs*, *& præcipuè ejus sulphur*, *quod in Croco Martis aperitivo abundat*. Ma quando ancora nè nell'uno, nè nell'altro Croco vi avesse Acciaio, non prescrive egli il Signor Sacco all'88. Consulta pag. 328. le spezie del Diamarte del Mynsicht, ed all'89. Consultazione pag. 331. la Polvere Cachetica del Quercetano in cui vi ha

(c) *Pag. 119. edition. Parmen.* 1693. *in* 4.

ha vergine vergine la ſoſtanza tutta dell' Acciaio?

Or vada pur egli ad imparare a leggere le Opere del ſuo gran Precettore; dacchè e' ne ha tanto biſogno; nè ſi vergogni di confeſſare che quel Medico che vanamente intende per lo Brandoletti, le ha lette meglio di lui, e quel che più cale, e' le ha molto bene inteſe. Nè tampoco ardiſca più di dire quel che egli nè meno ha ſognato, non che detto, cioè che il Brandoletti abbia detto che il Signor *Sacco non ſappia che coſa ſia Acciaio*, come falſamente ha ſcritto il Signor Ferrari a car. 78. Anzi perchè il ſuddetto dotto Scrittore non ſolamente sa che coſa ſia l'Acciaio; ma quali e quante le virtù di eſſo; perciò egli non ſolo il preſcrive come ſi è detto nell' Idropiſia acquidoſa, ma ancora in molti, e molti altri mali, perquanto ſi vede chiariſſimo ne' ſuoi ſtampati Conſulti, che lo Scolarone di lui o non mai gli ha letti, o ſe pure gli ha letti, non gli ha capiti. Così nel Conſulto terzo a car. 16. *De Dolore capitis* ec. ordina il Vetriuolo d'Acciaio. Nel quinto *De Vertigine* a car. 22. e nel ſeſto *De Motibus convulſivis totius corporis*, a car. 29. la Tintura

tura d'Acciaio. Nel decimonono *De Melancholia per essentiam* ec. a car. 79. il Croco d'Acciaio apritivo, e la Tintura d'Acciaio. Nel vigesimo *de mentis stupiditate* a car. 84. la Limatura d'Acciaio. Nel ventunesimo *de dolore gingivarum*, a car. 88. l'Acciaio preparato. Nel 24. *de Asthmate* a car. 96. l'Acciaio puro polverizzato. Nel 25. *de Asthmate convulsivo*, a car. 102. lo spirito del Vetrivolo d'Acciaio. Nel 26. *de difficultate respirandi*, *&* *principio hydropis* a car. 106. il Croco d'Acciaio aperiente, e l'Ossimele acciaiato. Nel 27. *de Febre cum Hydrope Pulmonum*, a car. 109. il Croco d'Acciaio apritivo. Nel 29. *de Hydrope Pulmonum*, *&* *sputo sanguinis* a car. 117. il Tartaro acciaiato. Nel 30. *de Tussi*, *obstructione Hepatis*, *&* *Febre continua* a car. 121. il Croco di Marte aperiente. Nel 33. *de sputo sanguinis* a car. 133. il Croco di Acciaio attringente. Nel 35. *de tremore cordis*, *difficultate respirandi*, *&* *Hydrope* a car. 140. il Croco di Marte ottimo. Nel 39. *de appetitu depravato*, a car. 157. il Croco di Marte apritivo, e l'Aceto acciaiato. Nel 42. *de dolore*, *&* *anxietate Ventriculi*, a car. 167.

il

il Tartaro acciaiato. Nel 43. *de motibus convulsivis a cibo*, a car. 170. il Croco di Acciaio apritivo, ed il Sale di Tartaro Acciaiato. Nel 46. *De Ventriculi debilitate*, ec. a car. 181. il Vetrivolo di Acciaio; siccome nel 47. *De depravata concoctione*, ec. a car. 185., nel 48. *De dolore Ventriculi*, ec. a car. 188., e nel 49. *De Linteria*, ec. a car. 192. il Croco di Marte aperiente. Nel 55. *De Cardialgia* a car. 205. lo spirito di Vetrivolo di Acciaio. Nel 59. *De Vomitu sanguinis*, ec. a car. 215. la Tintura d'Acciaio, e l'Ossimele acciaiato. Nel 60. *De dolore Ventris* a car. 219. il Croco di Acciaio apritivo. Nel 61. *De affectu Hypocondriaco*, a car. 225. la Tintura del Vetrivolo di Acciaio aperiente, ed il Vetrivolo di Marte fatto collo spirito del Vino. Nel 62. *De affectu Hypocondriaco cum Melancholia*, *&* *Epilepsia* a car. 233. il Croco di Marte apritivo. Nel 63. *De Melancholia Hypocondriaca* a car. 241. la Tintura di Acciaio. Nel 64. *De affectu Hypocondriaco cum tremore totius*, a car. 246. la Tintura di Marte aperiente, e l'Acciaio preparato nel Porfido. Nel 65. *De Melancholia Hypocondriaca cum Cachexia*, *&* *principio Hydropis*, a car.

251.

251. il Croco d' Acciaio apritivo. Nel 68. *De tumore duro in regione abdominis cum pulsatione arteriæ*, a car. 259. la Tintura d' Acciaio. Nel 71. *De Diarrhea, & obstructione Hepatis*, a car. 269. il Croco di Marte, e l' Acciaio Vetrivolato. Nel 73. *De Diarrhea a bile vitellina, & Febre* a car. 278. il Siero di Capra acciaiato. Nel 76. *De Dysenteria*, a car. 286. il Croco di Marte astringente. Nel 81. *De præservatione a doloribus Colicis*, a car. 299. il Vetrivolo di Acciaio, o lo spirito di esso. Nell' 82. *De doloribus Ventris in convulsivos transeuntibus*, a car. 305. *il Sale di Tartaro acciaiato*. Nell' 84. *De suppressione Hæmorrhoidum, Tumore Lienis, & Cachexia*, a car. 312. la Tintura di Acciaio, ed il Vino acciaiato con altri Ingredienti. Nell' 85. *De tumore Lienis*, ec. a car. 316. l' Acciaio limato, e preparato sul Porfido, ed a car. 177. il Croco di Marte apritivo. Nell' 86. *De Hepatis obstructione, & Cachexia*, a car. 319. l' Acciaio preparato sul Porfido. Nell' 87. *De Febre continua, & Cachexia*, a car. 324. il Sale, e la Tintura del Tartaro acciaiato. Nel 90. *De Tumore Lienis*, ec. a car. 333. e nel 92. *De Ictero*, a car. 338. il Croco di

di Marte aperiente. Nel 93. *De Ictero nigro*, a car. 141. il Croco di Marte, e la Tintura di Acciaio. Nel 96. *De fluxu hemorrhoidali*, a car. 348. il Croco di Marte astringente. Nel 97. *De tabe dorsali*, a car. 352. lo stesso Croco astringente. Nel 98. *De Tabe dorsali*, a car. 354. lo spirito di Marte acido. Nel 100. *De præservatione a calculo*, a car. 360. l'Acciaio preparato sul Porfido. Nel 103. *De Urina lactea*, a car. 370. il Croco di Marte astringente. E finalmente nel 104. *De Ulcere Renum*, a car. 373. il Latte di Asina acciaiato.

Ed ecco, o mio garbatissimo Signor Giorgi, in quanti Casi il Signor Sacco ha prescritto i medicamenti acciaiati, e con quanto torto il Magno Scolare di lui ha voluto sostenere, che egli non l'ordinasse nell'Idropisia; perocchè non solo nelle Consulte 88. ed 89. gli prescrisse nell'Idropisia Sierosa già fatta, e nel 26. nell'Idropisia acquosa incominciata; ma nel 27. e nel 29. gli ordinò per la cura dell'Idropisia de' Polmoni. E perchè il Signor Sacco gli ha parimente ordinati in tanti altri malori, e spezialmente in què Casi sopra i quali e' ragiona in 43. altre Consultazioni;

zioni;

zioni; non so capire con che fronte un suo Discepolone che a car. 123. afferma d'essere stato *destinato a scrivere le Opere di lui*, s'assi ardito a dire a car. 35. del suo gran Libro; *Quanto sia male l'uso dell'Acciaio in tutti; ma espressamente poi malissimo negl'Idropici*, ec. Bisogna dunque confessare che egli nel mentre che gli erano dettate quelle Opere; o le scrivesse arrovescio, o avesse il capo altrove; o almen almeno e' badasse a que' Nugoli là del Burchiello, che se ne tornavano da Tredozio (d)

(d) Son. p. 1.

In guarne' bigi, e 'n pianelle fratesche; altrimenti e' si aveva pure a rammentare che il Signor Sacco nelle sue dottissime Opere non gli aveva insegnato quello sproposito. Può esser però, che a quest'ora gli sia venuto voglia di rileggere quelle sue dotte Consulte, e se abbia saputo leggerle, e' sia per ritrattare la sua degna oppinione in quest'altra Operona che è per dare alle stampe; col confessare alla schietta, che il suo degno Precettore non fa spropositi nell'ordinare l'Acciaio per curagione di tanti mali fra loro opposti; poichè sa benissimo quel che non ha egli imparato finora, cioè; che l'Acciaio è corredato di va-

rie virtù per cui egli fa diverse operazioni, mercè delle varie maniere con cui egli preparasi. Che se ciò non ostante, egli non si ritratterà; allora mi piglierò confidenza con esso lui di scrivergli, che se non si è voluto risolvere a mutar parere in riguardo del Signor Sacco, *suo sempre venerato Maestro*; si contenti almeno di mutarlo, rispetto al Musitano, che a car. 24. del suo Libruccio appellò, *Nuovo Esculapio de' nostri tempi*, il quale scrive dell'Acciaio nella seguente maniera: (e) *Est Mars alexipharmacum Melancholiæ Hypocondriacæ, Panacea Cachexiarum, Digestivum Melancholiæ, & obstructionum Profilacticon*; seguitando a dire un pò più sotto. *Martis proprietates sunt variæ; nunc enim adstringit, nunc aperit, & resolvit*. Benchè non credo che anche questa massima autorità sia per bastare a rimetterlo sulla buona strada di questa oppinione; perocchè, al dire del Venusino Poeta (f)

Quo semel est imbuta recens servabit odorem
Testa diù.

Quindi si fa manifesto, se possa stimarsi incorso nell'*aggravio di Coscienza, per aver biasimata questa bella scienza* (la Chimica) *che*

(e) *Trutin Med lib. 3. cap. 19. pa. 671. edition. Colonien. 1701*

(f) *Horat. lib. 1. Ep. 2.*

l'ha resa odiosa a molti, quel nostro Amico; mentre egli insieme con tutti quo' Galantuomini de' Medici Fiorentini non biasimano mica la Chimica, come già le ho insinuato; ma bensì chi credendosi d'esserne peritissimo, n'è affatto al buio, conforme si osserva dal modo di favellare di lui. Imperciocchè se il Signor Ferrari sapesse di Chimica, saprebbe ancora in quante e quante maniere si prepara l'Acciaio, e quanto varia virtù egli acquista dalla varietà delle Preparazioni, secondo che insegnano i Chimici. Avrebbe in oltre imparato che il celebre Nicolò Lemery nel suo Corso alla Chimica non biasima l'Acciaio, com'egli ha scritto nella Risposta al primo Quesito; ma che a car. 105. (g) in ragionando delle virtù del Croco di Acciaio apritivo, scrive così. *Si adopera con felice successo per li colori pallidi, per le ritenzioni de' Mestrui, per le Idropisie, e per le altre malattie che provengono da ostruzioni*. Ed a car. 117. in discorrendo delle virtù della Tintura di Marte col Tartaro, in questa forma ne parla. *Questo è un buonissimo apritivo: leva le ostruzioni più invecchiate: si dà nelle Cachessie, nelle Idropisie, nella retenzione de' Mestrui, e nelle altre* ma-

(g) *Edition. Venet* 1699. in 8.

malattie che provengono da oppilazioni. Considеri pertanto V. S., se possa aggravarsi la Coscienza colui che si faccia a biasimare questa razza di Chimicastri, che non sapendo nè anche i primi elementi di sì bell'Arte, si fanno lecito il medicare co' medicamenti Chimici, che in loro mano sono per lo più o *Tanquam gladius in manu Pueri*, o *tanquam ignis in manu furiosi*.

Or vantisi pure a suo piacere il Signor Ferrari di quel che millanta a car. 84. del suo Libruccio, cioè che gli dà l'animo a *votare in un monte tutte le Droghe d'una Spezieria*, *e poi farne di tutte la scelta con rimetterle puntualmente nelle scatole loro*, che ne ha ragione; dacchè con tale occasione e' fa giustizia a chi gliene diede la cognizione, cioè al *Signor Ercole Agazzi dottissimo*, *e bravissimo Speziale in Pontremoli*, secondo che scrive a car. 85. Ma perchè non confessare ancora di averne avuta la prima istruzione da quel Signor Ferrari, Fratello del Signor Giampaolo, che fa lo Speziale sulla Piazza di Parma? E perchè non dare in tal congiuntura la dovuta lode al Signore Jacopo Zanobelli, in oggi Maestro di Spezieria dell'inclito Spedale di Santa Maria

Nuova

Nuova di Firenze da cui apparò molti Chimici Medicamenti? Egli però non si è avveduto che una simigliante iattanza il palesa piuttosto per un bravo Speziale, che per un bravo Medico, perciocchè agli Speziali si aspetta il conoscere sì l'Erbe, come le Droghe; a' Medici il saperne la virtù, affine di adoperarle con prospero riuscimento. Il discernere però tanto un Erba da un altra Erba, quanto una Droga da un altra Droga, mi credeva che si acquistasse per via dello studio della Botanica, e non di quello della Chimica, come egli scrive nel luogo sopraccitato. Tant'è; bisogna confessarla schietta schietta: Da un Uomo di sì grande sfera sempre s'impara qualche cosa di nuovo. Ma potrebb'egli essere, o mio dilettissimo Signor Giorgi, che quantunque e' si vanti di aver un gran sapere in Botanica, e' ne sappia poi ancor di questa, come di Chimica? Io per me ne temo assai; poichè non ha molto, che uno Spezial Fiorentino mi ha accertato che egli non seppe discernere la Noce spinosa dal Solano spinoso, e quell'altro Solano che chiamasi volgarmente *Belladonna*, dall'Olivo di Alemagna. O questo è in vero un essere in Botanica scien-

zia-

ziatiſſimo, com'ei ſi vanta! E sì ella ſe a car. 85. del ſuo Libruccello ſcrive che quel noſtro Amico caro non sa diſtinguere il Meconio dall'Oppio; quaſichè paſſi fra loro una gran differenza, e non vi ſia ſtato più d'un Autore, che non ne abbia fatta minima diſtinzione? Ed in fatti l'Oppio non è altro che una Lagrima ſtillata da' Capi del Papavero, ed il Meconio un ſugo ſpremuto da loro; vuol dire che fra eſſi non vi ha altro divario, ſe non quello ſteſſo che corre fra l'Oglio Vergine, e quello che cavaſi dal Fattoio. Sebbene, biſogna fargli ragione; perocchè egli è arrivato a sì alta ſcienza di Botanica, che, come ſi ricava dal ſuo gran Libro alla Riſpoſta del primo Queſito a car. 40., e' sa conoſcere infin l'Ortica, dicendo che ella *punge le Carni di chi la tocca*. Ora ella argomenti, ſe egli ne sa davvero; mentre così e' s'è renduto uguale a quell'antico Meſſere che un giorno ſentendoſi pugner da lei, ſubito diſſele: *Fatti in là mal'Erba, ch'i' ti conoſco*.

Se però è nuovo che la Chimica inſegni diſcernere un Erba dall'altra, a parere del Signor Ferrari; non è già nuova l'allegazione ch'e' fa nella Carta ſopraccitata di quel Paſſo, come

come quì dice, *del Porta*; in cui vi ha quella bella similitudine, degna di ammirazione, che è questo. *Sine Lumine Chimico Medicina se habet sicuti Coquus Porcorum ad Coquum Principum*; quando per altro nel suo Volume a car. 10. il portò per detto di Paracelso. Io ho paura che costui non sia da meno dello Scottino; perchè, siccome questi faceva tramutare le carte in mano alla Gente; così egli tramuti a suo piacere i Testi da un Autore ad un'altro. E a questo proposito mi sovviene d'aver letto nel suo Librone a car. 236. queste istesse parole. *Ignorans quam turpe vitium in Medico contumacia est*; esclama con Lingua adirata *Celso*. E poi a car. 296. scrive così. *Ignorantia quàm turpe vitium in Medico est*; *diceva con le lagrime agli occhi l'Elmonzio*; quasichè egli per via di un qualche Magico Incanto abbia saputo da' loro Spiriti che in profferire quel Detto, si adiralle Celso, ed Elmonzio piagnesse. Se però per via dello stesso incanto gli comparisse davanti lo Spirito del suo Zacuto; oh quanto si dorrebbe con esso lui del gran torto che gli ha fatto con dar ad altri l'onore di quel bel Detto! mentre egli all'osservazione 55. (h) citata dal Signor

gnor Ferrari a car. 239. dell'Operona, dopo quelle parole, *pudibundus recessit*: immediatamente soggiugne; *Ignorans, quàm turpe vitium in Medico contumacia sit*. Or che ne dice V. S., le par'egli di aver' a rispondere ad uno che oltre a non saper di Chimica, nè di Latino, nè di Botanica, nè di Filosafia, conforme sopraccennai, è giunto infino a saper fare delle sentenze degli Autori così graziose Metamorfosi? Io mi credo che ella non ne farà altro; e piuttosto lascierallo gracchiare a sua balia; poichè dubiterà che egli

Mentem habeat vafri Polypi, qui protinus illa,
Se quibus admorit, saxa colore refert.

Ma cappita! io non mi sarei aspettato che egli si facesse quì ora a riconvenire il Brandoletti dello sbeffamento ch'e' fece di quella leggiadra illazione, fatta dal Signor Ferrari nel suo gran Libro, affinè di bandire la cavata del Sangue dalla Pratica di Medicina; cioè, che *per non aver Gesu Christo, in facendo da Medico pietoso, adoperata mai la lancietta, non si debba nè anche adoperare da' Medici d'oggigiorno*: Imperocchè quello è un voler fare raddoppiare le risa non solo al

(h) *Prax. Med. admirand lib 3. pag. 109 edit. Lugdun 1667. in fol. Tom. 2.*

O Bran-

Brandoletti; ma ancora a tutti gli Uomini di senno, che molto ben sanno che il nostro Divin Redentore risanava chiunque voleva col braccio della sua grande Onnipotenza, e non co' mezzi naturali; quantunque talora gli facesse adoperare come simbolici, e misteriosi, affine di ammaestrarci, che nelle umane infermità si dee ricorrere bensì agli aiuti umani; ma deo loro servir di vanguardia il ricorso all'aiuto di Dio. Si provi di grazia il Signor Ferrari o a servirsi del fango per illuminar qualche Cieco, o a mettere le dita nelle orecchie a qualche Sordo per farlo udire; e vegga poi se gli riesca di rendere il vedere all'Accecato, o all'Assordito l'udire, come riuscì, per quanto scrive il Signor Ferrari a car. 86. al nostro pietosissimo Salvadore. Benchè; e' potrebbe anche fortirgli; poichè da quello che egli ragiona a principio del Libruccio e del nostro Redentore, e degli Scribi e Farisei, paragonando questi co' Medici d' oggidì, e quegli quasi quasi con se medesimo; mi fo a credere che figurandosi egli di essere imitator perfetto del Salvadore, e' possa a guisa di lui farci vedere simiglianti Miracoli. Ma se valesse questo argomento: Gesu Cristo

sto non adoperò la lancetta; adunque non la debbono adoperare anche i Medici; varrebbe ancora il seguente. Gesu Christo non adoperò mai l'Acqua Angelica, le Pillole Panchimagoghe, l'Impiastro delle Coccole di Alloro, lo Stratto delle Coccole di Ginepro, l'Acqua di Zaccagnino, e tanta e tant'altra Cianfrusaglia di Medicamenti che adopera il Signor Ferrari; adunque il Signor Ferrari non gli dee adoperare. Che ne dice V. S., le par' egli che io esca de' termini Logicali?

E quell'altra cosa ch'e' dice a car. 91. cioè; se Dio avesse voluto che si cavasse sangue, siccome produsse molt'Erbe valevoli a fermarlo; così avrebbe prodotto di quelle possenti a cavarlo, non è ella ingegnosa? E la ragione ch'e' ne porta a car. 97. cioè; che così *non si metterebbe alcuno a rischio di farsi sfondare le vene con la lancetta*, non è ella calzante? in somma con questo gran Filosafo-Chimico (bisogna confessarla) non se ne può. Ma quando egli scriveva queste cose sì pellegrine, era egli forse fuori del Seminato, che non si rammantasse che vi ha quell'Erba che il Volgo chiama *Sanguinella* con cui stuzzicandosi internamente le Narici, esce subito

fuora il sangue? il fanno infino i Ragazzi che per trastullo sel fanno uscire con essa. E le foglie delle due sorti della Sabina, Pianta nota ad ognuno, non provocan elle, a parere di Dioscoride, (i) coll'Orina ancora il sangue? Eccone il Testo: *Utriusque folia*, ec. (delle due Sabine) *cum vino pota sanguinem per urinam eliciunt*. Ed il seme di quell'Erba nominata *Thlaspi*, non cagiona egli, secondo che scrive il suddetto Autore, (k) il flusso del Sangue? *Semen* (così egli dopo la descrizione del Thlaspi) *asperi gustus*, ec. *sanguinem potu educit*. E così vada ragionando. Che razza mai di Botanico è costui, che nè men sa quel che sanno i più ordinarj Erbaivoli? Ma se mai potessi abboccarmi col Signor Ferrari, il vorrei pur domandare, se le Mignatte, sorta d'Insetti, e ben conosciute da tutti, son creature di Dio, o del Demonio? Che se mi rispondesse che elle sono Creature di Dio, come posso sperare dalla pietà grande di lui; vorre' pur fargli un rimbrotto di santa ragione, e dirgli: O se V. S. Lustrissima mi accorda che le Mignatte sono state create da Dio; adunque secondo la sentenza di lei, Iddio vorrà che si cavi sangue; perciocchè elleno

(i) *Lib.* 1. *cap.* 88 *p.* 82. *cum com. Matthiol. edition. Venet.* 1554. *in fol.*
(k) *Ibid. pag.* 456.

no per natural proprietà cavano sangue e da' Corpi degli Uomini, e da' Corpi de' Bruti, come ognun sa. E poi il Cavallo Marino, se dar fede si dee a Plinio che il racconta, (l) non è egli stato, in un certo modo di dire, Maestro di cavar sangue? dacchè egli colla sola Guida della Natura, allorchè si sente oppresso dalla copia del Sangue, se ne sollieva collo scemarsene da se stesso la quantità. Ecco le stesse parole di sì famoso Istorico. *Hippopotamus in quadam medendi arte etiam Magister extitit. Assidua namque satietate obesus exit in littus, recentes arundinum caesuras perspeculatus: atque ubi acutissimum videt stipitem, imprimens corpus venam quamdam in crure vulnerat, atque ita profluvio sanguinis morbidum aliàs corpus exonerat, & plagam limo rursus obducit.* Ma quando non vi avesse nè Erbe, nè Semi che naturalmente facessero uscire da' loro vasi il sangue, ne vi fossero Insetti che il cavassero, ò Animali che si tagliassero se vene da se per isgravarsene; si dourebb' egli per questo dedurre che non si dovesse da i Medici cavar sangue? e chi vi ha fra' Bruti che ò rimetta alla loro naturale congiunzione le membra slogate, o che rassetti le ossa rotte, o che

(l) *Lib. 8. Histor. natur. cap. 26. pag. 137. edit. Basil. 1549. in fol. e pag. 198. edition. Venet. 1559.*

che ritorni al proprio luogo loro le Inteſtina uſcitene fuori? E pure i Ceruſici, ciò non oſtante, ripongono le Inteſtina al ſito loro naturale, rimettono inſieme le Oſſa rotte, e ritornano le membra slogate alla propria loro congiunzione. Eh che il parlare all'uſanza del Signor Ferrari, dee ſolo adoperarſi fra le Donnette, e fra gl'Idioti, i quali non ſanno diſtinguer l'Oſtriche da' Baccalari; ma non fra gli Uomini dotti, e ſcienziati, i quali appuntino conoſcono eſſer queſto lo ſteſſo, che *ollas oſtentare*. E poi ſe il Signor Ferrari confeſſa che alle occorrenze cava ſangue ancor egli; a che perder il tempo per convincerlo di queſta ſua erronea oppinione? Raffreni adunque, ſe può, o mio Amatiſſimo Signor Giorgi, raffreni, dico, le riſa in udir l'incoſtanza di queſto Saviſſimo Uomo; mentre nel ſuo Librone ora ammette la miſſione del ſangue come opportuna *ne' Caſi di neceſſità*; ora la deteſta per peſſima in ogni male, ed in qualunque caſo, col chiamar Carnefici a ogni tratto que' Profeſſori che la coſtumano, e col ritrattarſi a car. 156. 157. ec. di averla mal praticata ne' tempi paſſati, *annullando lo ſcritto ſopra di eſſa nel ſuo Poliantone, e confeſ-*

ſando

sando colle lagrime agli occhi di aver fatto male (che leale confessione sarebbe questa? Se qui vi avesse aggiunto, *e con seguitare a far male*) *e di non aver imparato la Medicina se non col far male*; e quì ora a car. 88. ritorna a cangiar pensiero, scrivendo *di averlo fatto cavare quando si conviene*. Anzi appena profferito così, si rimuta di parere a car. 90. 91. 92. ec. con ricantare la stessa canzone, sclamando *che non mai debbasi cavar sangue*. Sicchè se una volta nel medicare egli cavava sangue, un altra non vuol cavarlo, e si pente di averlo cavato, per averlo cavato male, conforme ha detto nel suo gran Libro; e di poi dice nel suo Libruccio ch' ei cava sangue, ed appena dettolo, ritorna a dire che non mai va cavato; bisognerà confessare che o l'oppinione di lui non la 'ntenderebbe Perticone; ovvero ch' e' sia *mutabilior metra Erisichtonis*.

Si risparmi ella pertanto la fatica di persuadere a quel nostro Amico, che vada a leggere quella Lettera scritta contro di lei da quel Celebre Medico in Asti, cioè dal Signor Giambatista Volpini, il quale si duole che un suo Pari si mostri sposato così strettamente

all'

all' oppinione di cavar sangue perocchè essendo V. S., com' egli confessa *Vir* (che differente maniera di trattamento da quella del Signor Ferrari adopera quell' Uomo dotto con esso lei!) *Vir omni Doctrinæ genere ornatus*; e che ha già ripudiato il Sistema Galenico; contuttociò abbia impresa la difesa della missione del sangue, rimedio comunemente adoperato da' Galenisti. Imperocchè quell' Amico nostro, conforme egli stesso mi ha scritto, ha avanzato tempo a leggerla; dacchè e' la lesse subito chè venne fuora quell' Opera del Musitano, nella quale ella è registrata. Anzi si avvide che se quel Dottissimo Uomo per lo sopraddetto motivo condannava lei, perchè collo stesso non si fece prima a condannare que' famosissimi Uomini VVillis, Sidenami, Emmullero, Malpighi, Bellini, e tanti altri, i quali quantunque abbiano tutti loro rinunziato il Galenismo; contuttociò hanno praticata, e lodata la cavata del sangue, operazione usata sempre, e da Galeno, e da i seguaci di lui? Poteva pertanto il Signor Ferrari perdonarle cotale rimbrotto, e tralasciare la copia di que' tanti rimproveri che lancia il Musitano contra i Cavatori del

san-

sangue; il quale per essere, secondo che scrive il Signor Ferrari a car. 94. un *bravissimo Medico, Teologo, Sacerdote, e Confessore*; non mai mi sarei creduto ch' e' dovesse inveire con tanto furore, e con tanto strapazzo, e dileggiamento contra que' Professori che alle occasioni opportune adoperano la missione del sangue.

Ma, acciocchè il Signor Ferrari non si faccia à credere col Musitano che la missione del sangue non sia una Canonica operazione dell' Arte, ascolti come ragionò di essa l'eloquentissimo Galeno. (m) *Inter dogmaticos Dioclem, ac Plistonicum, Dieuchemque, & Praxagoram, unà cum Philotimo, atque Herophilo, & Asclepiade venæ sectione usos fuisse compertum habeo; quamquam Asclepiades contentionis adeò studiosus fuit, ut omnia fermè priora dogmata lacessiverit, immo ne Hippocrati quidem pepercerit, hincque adeò veterum medendi rationem mortis meditationem nominare non sit veritus. Atqui neque hic eo impudentiæ venerat, ut venæ sectionem è medicinalium auxiliorum numero explodere auderet.* Di quì argomenti V. S. se la missione del sangue sia un Rimedio inventato da Galeno;

[m] *Clas. 6. lib. de Ven. sect. advers. Erasistr. c. 5. pag. 6. edition. Vene. 1597. in fol.*

quando questi c' insegna che Ippocrate, e tanti altri celebri antichissimi Medicanti, ancorchè diversi fra loro di setta, lo adoperavano; ed intanto conietturi, quanto e quant' Oglio di Lucerna possa aver consumato nello studiare il Signor Ferrari; perocchè, secondo che avverte Amarato nel terzo Dialogo dell' Esame della grande Opera di lui, e' non sa ancora quel che sa qualunque Principiante di Medicina, cioè, che Galeno non fu l' Inventore della Cavata del sangue, com' egli crede con iscrivere a car. 155. del suo Librone, che *dove prima Galeno s' era acquistato nome di gloria immortale; così dopo che trovò la Cavata del sangue*, ec. E pure, com' ella ha udito dallo stesso Galeno, la missione del sangue è una delle più antiche operazioni dell' Arte. E perchè l' Arte è imitatrice della natura, conforme il Gran Morale insegnò (n) al suo Lucilio colle seguenti parole, *Omnis Ars imitatio est naturæ; itaque, quod de universo dicebam, ad hæc transfer, quæ ab Homine facienda sunt*; pertanto la Medicina, avendo sovventemente osservato che la natura con gli spontanei getti del sangue o preserva l' Uomo da' mali che per la gran pienezza di esso gli sovra-

(n) *Senec. Epist.* 65. *tom.* 1. *pag.* 255. *edit. Amstelod.* 1672. *in* 8.

sovrastano; o il risana da quegli, da' quali egli è attaccato, o per cagione della quantità dell' istesso sangue, o per altro vizio di lui; pertanto, dico, la Medicina avvedutissimamente si serve delle Cavate del sangue per lo stesso stessissimo fine sì preservativo, come curativo, che a pro dell' Uomo ha praticato la natura ingegnosa.

Che la natura si serva de' flussi del sangue per Preservativo della Sanità dell Uomo, lo insegna Plinio (o) laddove dice che il Profluvio del sangue succede periodicamente a taluno dalle Narici; ad altri da una sola, ad altri da amendue; ad alcuni per le Morici; a molti per Bocca, fra' quali conta Volusio Saturnino che visse più di 90. anni, tuttochè ogni anno avesse un tal flusso. Ed ecco il Testo di lui. *Profluvium sanguinis uni fit in Naribus Hominis, aliis nare altera, aliis utraque, quibusdam per inferna: multis per ora stato tempore, ut nuper Macrino Visco viro Prætorio, & omnibus annis Volusio Saturnino urbis Præfecto, qui nonagesimum etiam excessit annum.*

(o) *lib.* 11. *Histor. natur. c.* 38. *pag.* 303. *edit. Vene.* 1559.

Che poi la Natura per la Cura de' mali mandi fuori del Corpo il sangue anche copio-

so, si potrebbe dimostrare con tanti esempj, i quali si leggono nelle Opere sì degli Antichi, sì de' Moderni, quanti ne allegano que' due Dialogisti. Ma perchè troppo la tedierei col loro racconto, mi contenterò di portar qui qualche osservazione dell'Oracolo de' Medici, quantunque allegata da uno di loro, nel terzo Dialogo. Questi adunque per confermare che la missione del Sangue sia un potentissimo Rimedio ne' mali acuti, dice che Ippocrate (p) osservò alla seconda Costituzione del Tempo in Taso, che tutti quegli Uomini cui sopravenne un largo flusso di sangue per le narici, tutti scamparono; siccome tutte quelle Donne, per quanto fu a notizia del Gran Vecchio, cui sopravenne o lo sfogo de' Mestrui, o una larga uscita di sangue dal Naso. *Inerant verò* (queste sono le parole d'Ippocrate) *in Febribus ardentibus affectiones hujusmodi, ut qui bene, & largiter sanguinem è naribus profudissent, ij vel ex eo maximè servati viderentur, neque ullum cui modo sanguis bene profluxisset, hoc in statu mortuum videre licuit*. Ed un pò più sotto e' favella così: *Mulieres praeterea multae aegrotarunt*, ec. *In Febribus itaque, plurimis men-*

(p) *lib. 1. de morb. Vulg. sect. 3. ex version. Foer. tom. 1. pag. 951 edit. Genevens. 1662.*

ses

ses apparuerunt, nonnullis etiam sanguis ex naribus profluxit, multisque Virginibus id tum primùm contigit. Et ubi etiam sanguis è naribus, quibusdam verò menstrua purgationes erumperent, quale quid in Dætharsis filia Virgine tum primùm apparuit, cum larga sanguinis è naribus profusione. Atque haud scio, quibus harum quicquam ritè evenerit, an ex iis quæquam perierit. E quindi Amarato avvertendo che non ogni flusso di sangue risana questa sorta di mali; ma so'o quello che succede a dovere, ed in abbondanza (giacchè racconta lo stesso Ippocrate (q) che *Quibus sanguis è naribus stillavit, sexto die cum sudore perierunt*) graziosamente riprende il Signor Ferrari che non intese la Dottrina Ippocratica in simigliante occorrenza: Imperocchè a car. 281. del suo gran Libro dice che *Ippocrate al primo Libro De morb. Popul. racconta di certi miserabili, che dopo la malattia sono restati sì rifiniti dalle cavate grandi del sangue, che piuttosto che vivere, riceverebbero in dono la morte.* E pure il Sapientissimo Vecchio in tutto questo Libro non solo non ha scritto quel che vorrebbe il Signor Ferrari che avesse scritto; ma tutto il rovescio. Imper-

(q) *Ibid. pag.* 954.

perciocchè Ippocrate non mai dice di aver cavato sangue ad alcuno de' malati che egli riferisce in tutt' e tre le Costituzioni del Libro suddetto; ma bensì che fossero a molti di loro succeduti flussi di sangue, spezialmente dal naso, e quegli solo esser periti cui non punto, o poco, ed a stille ne uscì; e che all'incontro tutti scampassero, i quali n'ebbero abbondevoli scarichi. Ascoltisi l'Oracolo. *Sanguis autem* (r) *plurimis erupit, maximè Adolescentibus, & in vigore constitutis; & talium plerique perierunt, quibus sanguis non erupit.* Avendo non poco avanti favellato così: *Quibus quidem benè, ac largè sanguis per nares erupit, per hoc maximè servabantur: & nullum novi, qui in hac constitutione mortuus esset, si rectè ipsi sanguis profluxisset.* Ed ecco che non ogni piccola uscita di sangue gli salvava; ma solo le copiose, ed abbondanti. Oh se fosse piaciuto al Signore che quel buon Padre Cagnacci Camarlingo de' RR. Monaci di S. Trinità di Firenze avesse avuto un simile scarico naturale, o almeno senza dar retta alle Ciarle di quel Medicastro, che sempre pieno di devozione se ne va (s)

Con viso nubiloso, e ciglio basso,

si fosse

[r] *lib.* 3. *de morb. Popul constitut. tēp.* 2 *pag* 127 *ex version. Marinel. edit. Vene.* 1619. *in fol.*

(s) *Ariost. Furios. C.* 14.

si fosse fatto cavar largamente il sangue, conforme ogni anno e' soleva, secondo il saggio consiglio datogli da' Signori Medici di quel Venerabile Monastero! forse forse non sarebbe a un tratto rimasto privo di vita da quel travasamento di sangue, che fu osservato e nel Celabro, e ne' Polmoni, ed in tutte le altre Viscere di lui coll'apertura del suo Cadavero.

Quanto poi fosse in uso la cavata del Sangue a' tempi di Cornelio Celso, il palesano queste sue eloquenti parole. *Sanguinem* (s) *incisa vena mitti novum non est. Sed nullum penè morbum esse, in quo non mittatur, novum est. Item mitti iunioribus, & foeminis uterum non gerentibus, vetus est. In Pueris verò idem experiri, & in Senioribus, & in gravidis quoque Mulieribus vetus non est. Siquidem Antiqui primam, ultimamque ætatem sustinere non posse hoc auxilii genus judicabant, persuaserantque sibi Mulierem gravidam, quæ ita curata esset, abortum esse facturam. Postea verò usus ostendit nihil ex his esse perpetuum: aliasque potiores observationes adhibendas esse, ad quas dirigi Curantis consilium debeat. Interest enim, non quæ ætas sit, neque quid in*

[s] *lib. 2. Medic. c. 9. pag. 20. ed. Ven. 1528. in 8.*

corpore intus geratur, sed quae vires sint. Ergo si Iuvenis imbecillus est: aut si Mulier, quae gravida non est, parum valet, male sanguis mittitur. Emoritur enim vis quae bis superarat, & hoc modo erepta est. At firmus puer, & robustus Senex, & gravida Mulier valent tutò curantur. Per lo che riflettendo Niccodemo a questa nerbosa Dottrina, si fa a spiegare su i Dommi Moderni il grande utile che ne ricavano gl'Infermi d'ogni età, se a tempo, e colle dovute cautele venga loro prescritta la cavata del sangue. Nè punto monta che nel suo Librone vada il Signor Ferrari strepitando; ed esclamando, *Che il sangue non si debba cavar de' suoi Vasi*, perchè non puzza; ma bensì gli escrementi fecciosi; Imperocchè il famoso Morton (†) osservò che talora il sangue acquista un insopportabile fetore. Eccone la vera testimonianza di lui. *Notatu dignissimum est, quod mihi nuperimè videre contigit; Sanguis nimirùm Foeminae cuiusdam Febre maligna quasi Erisipolatosa laborantis per Phlebotomiam extractus, adeò foetebat, ut ex eius tetro odore, tàm Chirurgus, quàm Adstantes in animi planè deliquium incidebant.* Oh se vi avesse ficcato il naso anche

(†) *Apparat. Curat. morb. univers. p. 11. edit. Genevens. 1696. in 4*

il

il Signor Ferrari, vogliam noi dire che egli avesse confessato che il sangue puzza? Ma perchè ella direbbe ch'io spoglio di que' Dialoghi tutto ciò che potrebbe darsi di Risposta a questa terza Proposizione, lascerò il pensiero a Lei di dargli una volta alle stampe; affinchè si manifesti viepiù al Mondo Letterato il valore infinito dell'Eccellentissimo Signor Ferrari. E quì lasciando il giudizio a' più saputi di me, se stia a martello la triplicata interpetrazione ch' e' dà a car. 98. 99. ec. alla voce, *Verbis*, e se ne potessimo aggiugnere ancor un altra, cioè quelle tante pastocchie ch'e' vende agl'Infermi per farsi stimare da loro il Monarca della Sapienza, come da se stesso appellavasi Paracelso; (t) mi contenterò solamente di provarmi ad abbattere quell'Erculeo argomento, che, (son porole di lui a car. 101.) *fino al dì d'oggi non ha avuto risposta, ed è questo. Sicuti aqua in lebete ebulliens refrigerari non potest per subtractionem aquæ ebullientis, sed per subtractionem Ignis suppositi; sic massa sanguinis non amittit ebullitionem per imminutionem sanguinis, sed Ignis causantis*, ec. Ora io, se mi fosse lecito, gli darei questa Risposta materiale; acciocchè

(t) *Lib. de Tinct. Physic. cap. 1. e 4.*

ciocchè sì egli, come i Partigiani di lui la capiscano, se mai per fortuna fusse loro riferita. Negherei adunque la parità fra la soperchia fermentazione del sangue nel corpo umano, ed il veemente bollore dell'Acqua nella Caldaia; perciocchè l'Acqua riconosce per cagione del suo bollimento una cosa esteriore che è il Fuoco; ed il sangue ha dentro se stesso chi lo fa soperchiamente bollire. Per lo che non è da maravigliarsi, se il bollore dell'Acqua non fermisi con levarne qualche porzione, ma piuttosto si accresca; ed allora solo si scemi, e poi affatto si fermi, che si leva dal Fuoco. Ma non così può dirsi dell'eccessiva fermentazione del sangue, il quale avendo dentro se stesso la cagione di essa, non solamente col cavarne una qualche porzione, ella può diminuirsi; ma talora cessare affatto, conforme cotidianamente insegna la sperienza, gran Maestra del tutto. Quindi è che veggiamo ridursi a meno la fermentazione del Vino nelle Botti con iscemarne qualche parte; poichè anche in questo caso la cagione del fermentamento del vino è dentro al vino medesimo. Ma perchè vuole il Signor Ferrari che si proceda col Testo alla mano stante il cre-

derlo

derlo egli, *Ragione*, eccone uno inappellabile, tolto dall' ingegnosa Opera del Signor Pompeo Sacco, gran Precettore del Signor Ferrari, titolata *Iris febrilis*, (u) cui non aggiungo (come fece il Sommo Scolare di lui nel suo Librone) *sub Cœlo Medico*; perchè mi piace allegare le Opere degli Autori senza punto alterarle. *Venæ sectio* (così quel famoso Autore favella intorno la curagione delle Febbri continue con ismoderata fermentazione) *Venæ sectio proficua inter cætera remedia evadit, quia aperta vena alcbalicus spiritus a reliquarum partium consortio solutus exit, quietem maiorem toti cruori relinquendo, deficiente dicto spiritu in violentia, ob quantitatem diminutam. Pari pacto vina plus iusto ebullientia sedantur aperto dolii orificio, vel extracta vini portione; quod si a sanguine misso, immoderata adhuc perseveret effervescentia, a pulsus magnitudine, & vehementia demonstrata, reiteranda est sine metu in virium constantia, etiam pluries, donec decrescentem ex minorato pulsu sanguinis motum deprebendamus.* Ed ecco in poche parole abbattuto l'Acchille del Signor Ferrari, il quale doveva spacciarlo per tale agl'Idioti, per farsi largo

(u) *Tom. 2. Cap. 3. pa. 31. edition Geneven. 1685. in 8.*

fra loro; ma nō metterlo colle ſtampe in pubblica veduta per farſi far *lima lima* da' Dotti. O dica ora V. S. ſe le torni conto riſpondere a queſte baie, che altri potrebbe chiamare, *Anicularum deliramenta*.

E alla quarta Propoſiziooe che è, *averne egli coll' uſo de' ſuoi ſtrani medicamenti ammazzati tanti*, torna forſe conto riſpondere? Mentre Firenze sa che ella non è appoggiata ſul Falſo? Digrazia V. S. torni a dare un occhiata a que' tanti Galantuomini, a' quali promiſe il Signor Ferrari di reſtituire la primiera ſalute, e vedrà s' ell' è falſa. Al Prete Luti Cappellano del Duomo di Firenze; al Prete Magni Cappellano di San Lorenzo della ſteſsa Città; al degniſſimo Padre Ubaldini della Compagnia di Gesù; al Signor Orazio Salucci, Miniſtro della Banca de' Signori Ulivieri; ad un Figlivolo del Signor Franceſco Barbiani; al Reverendo Sacerdote Signor Giambatiſta Fabbrini; a tutti queſti, ſiccome a que' tanti e tant' altri rammentati da Amarato, e Niccodemo nell' Eſamina del Librone, l' Eccellentiſſimo Signor Ferrari promiſe di reſtituire la primiera loro Sanità co' ſuoi ſingolari medicamenti. E pure queſti,

sti; quantunque gli adoperassero nella maniera prescritta loro, tutti se ne andarono all'altro Mondo. Ma perchè si duol'egli che l'Autore della Lettera del Brandoletti appelli *strani* i medicamenti che egli adopera; mentre questa voce, *strano*, presa per nome addiettivo, oltre agli altri significati che ha, vuol anche dire, *Inusitato?* egli l'avrebbe pur a sapere; dacchè in sì corto tempo si è fatto Maestro di Lingua Toscana, conforme si mostra tale in rispondendo alla sesta Proposizione. Sicchè se in Firenze quegl'Impiastri, que' Cerotti, quello Stratto Panchimagogo, quegli orridi vini medicati, e que' tanti altri guazzabugli di materie di rimedj ch'e' ficca in quelle sue Ricettone, sono *Inusitati*; ne verrà in conseguenza ch'e' sieno *strani*. Di che dunque si può egli dolere del Brandoletti, se ha scritto che i medicamenti ch'e' pratica, sono strani? Se poi per la voce *strano*, e' voglia intendere *un atto strano*, cioè *disdicevole*; ancor io mi farò a sclamare come lui in tal maniera.

Strano è quel confondere il Nome di *Chimico* con quello di *Chimicastro*, il qual nome suona appunto come dice il Signor

Ferrari

Ferrari a car. 107. *azzardoso*, *ignorante*, ec. e perciò più strano è il pretendere che questa razza di Chimici non venga screditata, e scoperta tale qual'è da' veri Professori di Medicina. *Strano* mi sembra ch'e' dica che quel suo Libro sia *da pochi ben inteso*; poichè e' non sono que' tanti che in leggendolo, non l'intendono; ma è stato l'Autore che non si è lasciato intendere, e si è inteso tutto per se.

Strano è quel non voler esser censurato del non medicar con quel Metodo su cui più sicuramente camminano i Medici d'oggigiorno. *Strano* è quel Paragone, ch'e' fa a car. 108. del Libruccio, di San Francesco Saverio, quel grande Apostolo dell'Indie, *che andava contro la comune, e la corrente de' Giapponesi*, con seco stesso che va *contro la corrente de' Medici*, non già *Empirici*, come gli appella; ma più Razionali di lui. Nè punto vale l'esempio ch'e' porta a car. 109. di quella Dama; perchè l'Ipecacuana che egli diede al nobilissimo Signor Consorte di Lei, gliele aveva già data il Medico Curante avanti lui con miglioramento notabile, ed aveva stabilito di ridargliele, affin di renderlo perfettamente guarito.

Strana

Strana poi oltre modo, e stranissima cosa è la pretensione che egli ha di esser lodato da' Medici, quando egli non loda nessun di loro; e che per una qualche Cura che per disgrazia gli riesca felice, e' pretenda di esser chiamato per Soprintendente delle altrui Cure; quando i Medici che le hanno alle mani, non senza ragione si fanno a dubitare ch'e' fosse per mandarle in rovina.

Strano mi pare che egli non sappia il perchè si costumi talora il prescrivere agli Ammalati il Latte, e la Sarsapariglia insieme; ancorchè fossero fra loro di natura opposta, che non lo sono; perocchè non di rado si trovano gl'Infermi attaccati da più d'un male di diversa natura fra loro, e che perciò ricercano diverse materie di rimedj. Ho detto, *che non lo sono*; poichè sì la Sarsapariglia, come il Latte risguardano amendue l'ottenimento dello stesso scopo curativo, cioè l'addolcitura de' Fluidi già renduti più acri, più pungitivi, e più mordaci del naturale; dacchè è omai comune il parere de' Moderni, che la Sarsapariglia non tenga l'ultimo luogo fra le materie de' Rimedj dolcificanti. Più strano ancora mi sembra che un Medicone suo Pari

non

non sia giunto a sapere che non in tutt'i casi d'Idropisia si dee escludere la Missione del sangue, ma talora adoperarla; poichè vantandosi egli d'aver consumato tant'Oglio di lucerna in istudiare tutte le Opere sì degli Antichi, come de' Moderni, non abbia letto in più d'un Opera di loro, che qualche volta nell'Idropisia si cava sangue. Gli aveva pur, se non altri, a dar nell'occhio il suo Zacuto, il quale dopo il Comento di quell'istorie di Galeno (x) che è la seguente; *Ego autem non hæc solùm, sed & spasmum, hydropemque sanguinis missione sæpè sum medicatus*, ec. il quale Zacuto, dico, alla Questione 57. (y) dopo aver allegato molti Autori che in qualche caso d'Idropisia, e massimamente allora quando ella riconosce il suo nascere dalla soppressione o de' Mestrui, o dell'Emorroidi, ec. cavano sangue, e dopo aver egli dottamente risposto alle obbiezioni contrarie, conchiude finalmente così. *Aliquando ergo in omni Hydropis specie sanguinis missio celebrari debet*.

Strano maggiormente mi pare che il Signor Ferrari non abbia imparato che agl' Idropici convien l'Acciaio, non solamente da' Precetti del Signor Sacco suo gran Maestro,

[x] *Lib. de vena sect. adv. Erasistrat. cap.* 5.

(y) *Pag.* 397. *edition. Lugdun.* 1667. *Tom.* 2.

ſtro, conforme ſi è detto di ſopra; ma nè tampoco da chi ſcriſſe *con penna d'oro*, chiamato da lui a car. 24. del Libriccivolo *Splendore vero della Medicina*, cioè del Muſitano; perocchè queſti (z) ne ragiona in tal forma. *In incipiente Hydrope corroborandus eſt ſtomachus, ut ſuum munus rectè peragat, & optimam ciborum eſſentiam nimio phlegmate, ſeu latice nudatam efficiat, & ſanguis optimæ notæ producatur. Hæc medicamenta ex Marte petenda veniunt, & ea ſunt omnia quæ in Melancholia Hypocondriaca retulimus, & brevitatis ergo deſcribere omittimus.*) Ora ſe queſto grand'Uomo commenda aſſai per medicare gl'Idropici i Rimedj acciaiati, e quegli appunto che ſi convengono all'Ipocondria; i quali ſono, ſecondo che egli ſcrive al Capitolo 19. dell'Opera ſopraccitata in margine, *il Croco di Marte apritivo*; *la Tintura di Marte* di ſua particolare invenzione in cui vi ha per baſe una libra d'Acciaio limato, che quivi deſcrive; *il Vetrivolo di Marte*, *il Vino acciaiato*, ed infino un *Giulebbo preparato coll'Acciaio*; con quale ardimento adunque vuol'egli il Signor Ferrari condannare i Medici Fiorentini, che per curare l'Idropiſia adope-

(z) *Trutin Medic. lib. 3. cap. 20. pag. 703. edition. Colon. 1701.*

rano i Medicamenti acciaiati? E molto *più strano* ancora egli è l'udirlo biasimare a car. 111. generalmente per medicar questo male *la Cassia, i Giulebbi di Terebinto, e simili cose*, forse per la ragione che egli addusse a car. 60. del suo Librone, cioè; *perchè Ippocrate comanda che gl' Idropici stieno lontani da tutte le cose dolci*; portandone il seguente Testo. *In Hydrope Ascite a dulcibus abstineat*. Imperciocchè e' doveva prima avvertire che Ippocrate nell' Idropisia acquosa, procedente dal vizio del Fegato che nello stesso Libro descrive, (a) per medicamento purgativo ordina quattro ciotole di Latte di Capra, mescolato con una terza parte d'Acqua Mulsa: *Et Lactis caprini* (quest'esso sono le parole di lui) *poculum quatuor Heminarum, tertia Aquae Mulsae parte ammixta*; comandando in tal caso quel venerabil Vecchione l'astinenza da' Cibi con sostituire ad essi la decozione del sugo della Tissana, coll'aggiunta del Miele: *A cibis per primos decem dies abstineat*, ec. *Sorbeat autem Ptisanae succum coctum, melle affuso*. Così e' si sarebbe avveduto che il grande Ippocrate adoperò in questa sorta d'Idropisia i dolci sì per Medicina, come

(a) *Lib. de Intern. affection. n. 26. ex Version. Marinel pag. 87 edition. Venet. 1619. in fol.*

come per Alimento; ed avrebbe poi conosciuto che nell'altra sorta d'Idropisia, derivante dal vizio della Milza proibì per Alimento i Dolci, non già per Medicamento; dacchè quivi cioè al numero 28. prescrive otto ciotole di Latte d'Asina, aggiuntovi il Miele. Ecco come parla quell'Oracolo. *Lactis item* (b) *Asinini Heminas octo melle affuso*. Dose nel vero considerabile, perchè di once 80. che secondo le Regole dell'Abbaco montano sette libbre ed ott'once, ma non eccedente; poichè quel grand'Uomo il prescrisse come Medicamento purgante. Nè ella avrà dubbio a crederlo; mentre a parere dell'eruditissimo Beverini (c) ogni Ciotola di quegli antichi tempi montava la metà d' un Sestario che pesava venti once. Ora se il Latte, l'Acqua Mulsa, ed il Miele a' tempi d'Ippocrate non erano amari, ma dolci, come a' dì nostri, non so vedere come possano i Dolci proibirsi dal Signor Ferrari nella curagione dell'Idropisia acquidosa, e spezialmente la Cassia, ed il Giulebbo di Terebinto, Medicamenti per altro convenientissimi in questo Male, ed in particolare quando essi vengono adoperati all'usanza de' Medici Fio-

(b) *Ibid.*

(c) *Syntag de ponder. & mensur pa 77 edition Lucens. 711. in 8.*

rentini, i quali meſcolano col Giulebbo di Terebinto o Brodi apritivi, o Decozione dell'Erba Tè, o ſimiglianti; nè adoperano in queſti caſi la Caſſia ſola, ma tramiſchiata con altri Purganti.

Arciſtrano ancora mi pare che egli voglia incolpare gli altri Medici d'ignoranza nella Chimica, e lui ſpacciarſene ſaputiſſimo; e pure, mentre la vuol far da Maeſtro in queſta bella Profeſſione intorno lo inveſtigare le qualità eſſenziali della Caſſia, non appariſce nè men di ſaperne al pari d'un Principiante. Imperocchè, per quanto nè avverte Amarato nel primo Dialogo dell'Eſame del ſuo gran Libro, dopo aver quivi a car. 60. il Signor Ferrari riprovata la Caſſia come *Dolce*, la riprova inſiememente come *Acida*, col ſuccedente ſperimento. *Laſciata ſtare la Caſſia cavata per qualche giorno acquiſta l'Acidità, l'Aceto, e la corroſione*. Ora ſi chiam'egli queſto *avere ſtudiato*, com'e' dice a car. 61. del ſuddetto gran Libro, *in Chimica, e non ignorare l'eſſere delle coſe naturali*? Secondo lui può eſſere; ma ſecondo coloro che ſanno, non già: perocchè eſſi hanno imparato che quelle cattive qualità che acquiſta la Caſſia cavata

per

per qualche giorno, le acquista esternamente dall'Aria, cui non mancano corpiccivoli acetosi e nitrosi da communicare alla stessa. E però i buoni Chimici che se la sanno davvero, procurano di tener ben difesi dall'Aria i loro Medicamenti, e spezialmente l'Antimonio Diaforetico, che torna facilmente a ripigliare da essa quelle ree qualità già perdute nella sua preparazione. Sicchè l'ignorarsi queste cose da lui che sono cognite infino a' Principianti di Chimica, è un sottoporsi al rimprovero di quell'antico Proverbio: *Ne pictam quidem vidit Chymiam*.

Strano in oltre è quel narrare a capriccio, e con evidente falsità, che si medicasse una Febbre intermittente per una infiammazione di Petto; mentre il primo Medico sopracchiamato al Curante di quella Dama, che da questi era stimata senza Febbre, conobbe che non solo ella aveva la Febbre, ma Febbre acuta, con pericolo che ad essa sopravvenisse anche l'infiammazion del Polmone, se non si fosse praticata la missione del Sangue, trascurata fino a quel tempo; e ciò mediante quell'Asma con convulsione che accompagnava la stessa Febbre. Il qual sentimento

timento fu confermato dagli Eccellentissimi Signori Puccini, e Verzani sopracchiamati alla Cura. *Strano*, *dico io*, fu quel ciarlare a lungo sopra l' Inferma, e poi finire quel noioso Cicaleccio senza mai giugnere a dire, da che sorta di male ella fosse attaccata. *Più strano* pertanto fu in un male non conosciuto da lui, il condannare senza rispetto veruno quella missione del Sangue, quantunque praticata troppo tardi, o per imperizia, o per caparbietà del primo Curante, ma proposta, e messa in opera dal primo sopracchiamato colla Guida, e della ragione, e del buon metodo del medicare, approvata tacitamente anche dal Curante istesso con quel *si sodisfino*, ed eseguita alla presenza infino di lui medesimo con sollievo in quell' istante di quella Dama; com' ella stessa in quel punto confessò. *Strano* fu, che interrogato dallo stesso primo chiamato, da qual male in tutto, e per tutto egli stimasse sorpresa quella Signora? Rispondesse che *il male di lei fosse una gran prostrazione di forze*; perocchè con simigliante risposta si sottopose al rimprovero che con tutta giustizia gli fece il suddetto primo sopracchiamato, cioè; che avesse bisogno di

ritornar

ritornar a ſtudiare i primi Elementi dell' Arte; dacchè egli non aveva ancora imparato che la proſtrazione delle forze è un ſintoma del male, ma non il male. Diſſi, *rimprovero che con tutta giuſtizia gli fece il primo ſoprac-chiamato*; perciocchè il Signor Ferrari principiando il suo ragionare, con dire che egli aveva ridotta all' Olio Santo quella Dama, per averle fatto cavar Sangue nell'antecedente giornata, troppo l'offeſe. Che ſe *fu ſtrano* anche il credere, che allora quando (e fu il giorno ſuccedente alla cavata del Sangue) nella nuova eſacerbazion della Febbre tornò a ſvegliarſi con gran fierezza un nuovo Paroſiſmo Aſmatico convulſivo, per cui ella ſoffriſse pericolo di rimaner ſoffogata; *fu ſtrano*, dico, il credere che ne foſse la cagione l'averle cavato ſangue (quando al contrario ſe ella non ſi foſse cavata ſangue, avrebbe ſoffrito davvero una mortale ſoffogazione) *più ſtrano* ancor fu l' abbandonarla per morta, e ſegnarla per tale, allorchè ſtabilirono concordemente gli altri tre Conſultori di ricavarle nuovo ſangue colle Coppette a taglio alle Spalle. Imperocchè dopo queſta canonica operazione appoggiata a' più ſtabili fonda-

menti

menti dell' Arte; parve che quella Dama uscisse di bocca alla morte, e talmente andò avanti il miglioramento di lei, che nel ventesimo primo ella rimase libera dalla Febbre, a parere non solo di quel nostro Amico, ma ancora dell' Illustrissimo Signor Tommaso Puccini, e dell'Eccellentissimo Signor Tommaso Alghisi Medico-Cerusico, e Litotomista, tutt'e tre cotidianamente assistenti alla Cura della prefata Dama.

Strano parimente è il dire che i Vescicatorj dessero in corruzione per mancanza di calore in quelle parti cui furono applicati; mentre la Gangrena sopravvenuta in que' luoghi, non da altro procedè che da adustione delle parti più grosse del sangue, da esso quivi deposte insieme con altre soverchiamente acetose. Ma se a car. 35. di questo Libruccio il Signor Ferrari abbraccia la Dottrina di Zacuto in lode de' Vescicanti, contenuta in queste parole: *His utimur, quando moribundas partes ad vitam restituere conamur, sic enim simul cum calore etiam spiritus revocantur*; con che ragione vuol' egli ora condannarne la pratica, quando con un tal fine que' Signori Curanti potevano essersi

mossi

mossi a farle attaccare i Vescicatorj? Dacchè ella era fredda bensì all' esterno, ma nell' interno bruciava. Per la stessa ragione è parimente *strano* il biasimar l' Acquavite con cui fregavansi le membra esternamente fredde, ancorchè ardessero internamente le Viscere; e molto *più strano* è il dire, che le si desse l' Acqua di Pisa contra le Leggi dell' Arte, perchè ella era Idropica. E pure ognun sa, che non tanto il primo, quanto il secondo Medico sopracchiamato, erano di contrario parere; e perciò amendue fecero premurosissime istanze agl' Illustrissimi Signori Parenti, acciocchè si venisse all' apertura del Cadavero di lei; affine di toccar con mano se quella mostruosa gonfiezza del Ventre inferiore fosse originata o da copia di sieri come predicava costui, ovvero un effetto delle contratture convulsive delle Intestina, le quali contratture alquanti giorni dopo vinta la Febbre acuta, rendutesi più veementi, e più fiere, e cagionandole atroci dolori, obbligarono finalmente quell' Anima Nobile a volarsene al Cielo.

Ma dato ancora, e non conceduto che ella fosse Idropica; poteva forse biasimarsi l' uso dell' Acqua di Pisa per la cura di essa?

 non

(d) *lib de Intern affection. nu. 29 pag 88. edit Vene. 1619. in fol.*

non già; perciocchè Ippocrate [d] in quella sorta d' Idropisia, generata da soverchia bevuta d' Acqua piovana, insegna che dopo le dovute preparazioni, si dia per medicina di questo male un abbondante bevanda di quella stess' Acqua che cagionolla; quasichè quell' Acqua fosse come l' Asta di Acchille. *Maximè autem* (quest' esso è l' ammaestramento di lui) *de eadem aqua bibendum dato, ex qua morbus corripuit plurimum, quo ventrem ipsius turbet, & valde secessum faciat.* E poi quando la predetta Signora fosse stata davvero Idropica, doveva probabilissimamente l' Idropisia di essa essere cagionata da eccesso di calore, conforme si poteva dedurre dalla costituzione de' suoi umori sì stimolanti, e tanto irritativi; e perciò in tal caso non si doveva condannar l' uso non solo dell' Acqua di Pisa; ma nè meno de' *fieri, de' Brodi del Radicchio, e dell' Asparago*, che egli condannò a car. 53. del suo Volume, *per medicare l' Idropisia.* Imperocchè Alessandro Tralliano, quel Greco Medico sì famoso che fiorì nel 1413. a' tempi di Arcadio, e d' Onorio Imperadori, in trattando della Cura dell' acquosa Idropisia accompagnata dalla Febbre (e) in tal maniera

[e] *lib. 3. de curand. morb. ec. lib. 3. cap. 32. pag. 28. edit. Basil. 1541 in fol.*

ra favella. *Facessant & propinationes calidæ potentiæ, & eiusdem facultatis quæcumque antidota, & purgatoria medicamenta. Imò satis fuerit, si ægrotans oleribus, intybo videlicet, & sylvestri endivia, scariolave nutriatur. Quibus & brassicam, & malvam, vel rapum, & cichorium utiliter adiicias,* cc. *& elixos Asparagos dare convenit.* Anzi lo Zacuto sponendo la storia di quell' Idropica che risanò col cibarsi di una gran quantità di Melegrane, secondo che scrisse Avicenna, dopo aver provato che talora l' Idropisia nasce da calorosa Intemperie, in discorrendo della maniera di medicarla, profferì queste parole. *Idcircò* (f) *securiora sunt quæ refrigerant, & aperiunt, ut endivia, eius stillatitia aqua, Lac Asininum, aut Camelinum, & Serum Lactis.* Ora non è egli *strano* davvero il condannare *l' Acqua di Pisa*, ed i *Brodi di Radicchio*, *e di Sparagi* per medicare l'Idropisia? mentre Ippocrate prescrive per medicarla l' Acqua piovana, Tralliano loda per nudrimento degl' Idropici, oltre quegli altri Erbaggi, *l' Endivia, il Radicchio, e gli Sparagi*; e lo Zacuto commenda per loro cura *l' Endivia, e l' Acqua stillata di essa, il Latte d' Asina, o di* Cam-

(f) *In Med Princip. Hist. lib* 2. *dub.* 63. *pag.* 405. *edit. Lugdunen.* 1667. *in fol. tom.* 1.

Cammelia; *ed il siero?* E tanto più *strano* egli è, che essendosi vantato a car. 73. di questo suo Libriccivolo di avere scritte le Opere del Signor Sacco insigne suo Precettore; il Signor Ferrari quì siasi dimenticato che egli nel suo nuovo sistema Medico (g) insegna che l'Idropisia deriva talora secondo gli Antichi da una cagione calorosa, da cui, com' ei soggiugne, non discordano i Moderni, e che perciò debbasi ricorrere per ben curarla, oltre alle altre cose refrigeranti che quivi annovera, alle Acque della Villa, e di Nocera. *In hanc sententiam* (ecco le proprie parole del Signor Sacco) *convenerunt Antiqui, Hydropem a causa calida stabilientes*, ec. *Quod si ab hac ratione persuasi non maneant, in curatione huius serosa colluviei a causa calida consensum cum illis invenient Recentiores*, ec. Quindi soggiugnendo egli di aver sopraccennato in più luoghi i medicamenti refrigeranti, e dolcificanti l'acrimonia del Sale, e della Bile, e riferitine alquanti di loro, passa a dire; *Aquae minerales diureticae, Villae, & Nocerae videntur esse praedictae causae appropriatae, quia serosam colluviem per urinam minuere valent, & etiam sanguinem corroborare possunt*, ec.

[g] *cap. 6. pag. 78. e 79. edit. Parmens. 1693.*

Stra-

Strano parimente apparisce il non voler che que' Medici si rallegrassero allorch'e' videro libera dalla Febbre acuta quella nobile Signora; mentre a detta del primo Curante che la segnò, ella aveva a morire il giorno seguente all' Operazione delle Coppette a taglio.

Strano ancor più l'avere scritto a car. 115. che *l'Olio di Mandorle dolci*, il quale non mai le apportò nocumento, *servisse a maggiormente impaniare*; quando non vi ha cosa più efficace dell'Olio per disciorre il vischio. Ed *arcistrano* è l'incolparlo di acceleratore della morte di quella Dama; quando vi aveva quel Cerusico Confidente di lui che sotto mano le dava medicamenti a suo modo, arrivando infino ad applicarle a tutto il ventre inferiore quell'Impiastro, o Cerotto che fosse, il quale le accrebbe pene mortali.

Stranissimo sarebbe stato se si fosse aperto il Cadavero di quella Dama, e vi si fosse osservato ciò che si vide in un altra che morì un pezzo fa di Febbre acuta con un ventre tumidissimo; mentre appena tagliato l'Addomine dal Signor Francesco Fanini celebre Cerusico Fiorentino, svanì a un tratto qual

fumo

fumo quel gran Tumore. Ma fu Decreto del Cielo il non permettersene il taglio; affinchè quel nostro Amico insieme col Signor Tommaso Puccini avessero a servire di bersaglio non tanto alla Lingua, quanto alla Penna mordace di quel primo Curante.

Strano è quell'inventare a capriccio che quello stesso Amico nostro si creda che tutt' i mali provengano dall'abbondanza del sangue; giacchè la maniera ch'e' tiene nel medicare il convince di falsità. E poi ella sa meglio di me quel che hanno scritto di lui molti Galantuomini di Firenze, con che diligenza ed attenzione egli si adoperi per investigare le cagioni de' mali che gli si appresentano alla Cura, affine di curargli con gli opportuni Rimedj. E molto *più strano* si è l'addossargli sì falsamente, conforme più chiaro si spiegò il Signor Ferrari nell'Indice alla Lettera *B*, *ch'e' rifinisca gl'Infermi di denaro, e di forze, e poi gli mandi così nell'altro Mondo*. Iddio gliel perdoni, ed intanto parlino a sua difesa quanti il conoscono, e che tutto giorno gli vanno alle mani. Guardisi però di non far egli quel che crede farsi dagli altri; e si ricordi di quell'avvertimento di Plutarco (h) che

è questo.

è questo. *Si ad maledicendum provehere, cura ut quàm longissimè absis ab iis, quæ alteri obiicis, excute animum tuum, & vide ubi sis mendosus*; acciocchè non si sottoponga a quel rimprovero che a un certo Gobbo fece Leone Costantinopolitano; allorchè quegli dandogli la baia della sua corta veduta, così rispo-segli: (i) *Humanum mihi infortunium vitio vertis, ipse in dorso Nemensim gestans?* Ed in fatti quel Proverbio Fiorentino non mai fallisce; *Chi vuol dire degli altri, sia netto di specchio*.

(h) *lib. de capiend. ex Hostib. utilitat. pag. 59. edition. Vene. 1572 in fol.*

(i) *Plutar. ibid.*

Strano è quel falso carico ch'e' dà a' Signori Medici Fiorentini circa la maniera che tengono nel medicare il Mal di Petto; perocchè non è loro costume il cavar sangue agli spossati di forze per discioglimento di spiriti, ed a chi sputa marcia; tuttochè in questo secondo caso talora abbisogni stante il sopravvenir in qualche altra Parte del Petto l'infiammazione, come diffusamente ne parla nel terzo Dialogo Niccodemo; sapendo essi benissimo che debbonsi ristorare in quegli con gli aiuti opportuni i manchevoli spiriti, ed in questi promovere lo sputo marcioso con i convenevoli espettoranti. E che si pens'egli

il

il Signor Ferrari che que' Professori medichino alla sconsiderata? E che perciò a chi ha pieno il Petto di Marcia facciano ingollar l' Acqua Angelica, gli dieno a lambire o l'Olio d' Anici, o la Quintessenza di Ramerino, e per alimento cotidiano gli dien sempre Lasagne, com'egli fece al Signor Cavaliere Girolamo Orlandi, il quale secondo che me n'ha scritto il Signor Cerusico Bettoni, in soli tre giorni di simil Cura il mandò a veder ballar l'Orso? Ma se egli allora quando sono attaccati gl'Infermi da Mal di Petto, gli crede sorpresi da flussion catarrale; ed all' incontro quando essi sono travagliati da questa, dice che sono Pleuritici, secondo la relazione che me ne fece il prefato Signor Bettoni; come mai vuol egli dare agli altri i Precetti per ben medicargli? Quindi non è da stupirsi, se que' che crede offesi da Mal di Petto risanino, e que' che stima assaliti da flussion catarrale, tirino il calzino. Del resto in que' Mali di Petto in cui vi ha la spossatura di forze *ex oppressione*, stante la pienezza del sangue, non solo e' dee scemarsi col taglio delle vene, ma scemarlo in abbondanza. E ne' Tisici che omai si sa che sputano marcia, è forse nuovo cavar
loro

loro sangue allora quando sopravviene ad essi una qualche Febbre inflammatoria? Odasi a tal proposito ciò che ne insegni il celebratissimo Morton. (†) *Super omnia verò Phlebotomiam, eamq; tempestivam, copiosam, & (si opus fuerit) repetitam, pro Aegrotantis viribus, & pro præsentis sanguinis effervescentia; quam quidem status Phthisicus forsan magis quàm Athleticus requirit. Atque hoc pacto* Dominum Tibs, Doctorem Ouven, & *Collegam nostrum eximium* Doctorem Stainez, *plurimosque alios, vel in ipsa provecta ætate, a plurimis huiusmodi Febribus, aliquando bis vel ter in anno recurrentibus (licèt in priorem etiam valetudinarium statum) restitutos vidi, idque æquè facilè, ac si omnino Phthisici non fuissent.* Ed ora il Signor Ferrari ardirà egli più di condannare i Medici Fiorentini, se sull'ammaestramento d'un sì famoso Autore, avvalorato dalla Ragione, e dalla Sperienza, fanno talora cavar sangue anche a' Tisici?

[†] *Phthisiolog. lib. 2. cap. 10. pa. 73. edition. Geneven. 1696. in 4.*

Strano è quel dire che il Fungo di Malta non convenga ne' getti di sangue fatti per rottura di Vasi del Petto; mentre la sperienza mostra tutto il contrario, essendo esso uno de' più innocenti Specifici che si possano pra-

ticare in questi mali. E *più strano* è il credere che il suddetto Specifico cagioni la marcia, la piaga, la soffocazione, e la morte, com' e' dice a car. 117. e 118. del suo Libruccio; dacchè si osserva in Pratica tutto l'opposto. Ma assai *più strano* è il profferire a car. 118. che *le Disenterie procedano dalle Ulcere della Valvula dell'Intestino*; poichè in così favellando ci fa vedere che di Notomia e' ne sa tanta, che potrebbe dar la man dritta al Casaggèa. Imperciocchè non vi essendo altra Valvola nelle Intestina, se non quella che divide le grosse dalle sottili, ne seguirebbe che, ulcerandosi ella, non potesse adempiere l'offizio suo, cioè di ritornar prontamente a serrarsi dopo aver dato luogo al passaggio degli escrementi, e piuttosto si correrebbe risico che dall'Ulcere di essa nascesse anche il Volvulo.

Strano stranissimo è quel farsi a credere d'illuminare la Gente, quando egli forse altro non fa che accecarla colle sue chiacchiere; siccome il pretendere di fare un azione Cavalleresca col biasimar tuttociò che nel medicare hanno adoperato gli altri Professori, allorchè o di trotto, o di rimbalzo, come suol dirsi, è ficcato da' suoi Torcimanni nelle altrui Cu-

re. *Più strano* però è il pubblicare un gran Libro in cui si lacerano alla sfrontata quasi tutti i Galantuomini dell'Arte, e voler farci credere che quel mal dire sia Zelo, o Carità. E poi dolersi se si divolghi una Lettera correggitrice del suo sparlare, e difensiva dell' altrui riputazione? *Oh facinus animadvertendum!*

Nè è meno *strano* quel voler darci ad intendere di biasimare ciò *che torna in danno del Prossimo, e discredito della Medicina*, com'e' parla a car. 119. mentre egli a piena bocca vitupera tutto quel che ridonda in benefizio del Prossimo, ed in riputazione dell' Arte, colla condanna di que' Rimedj che adoperano i Medici Fiorentini con tanto profitto de' loro Ammalati. E poi è egli un beneficare il Prossimo, ed un accreditare la Medicina il malmenare alla rinfusa i Professori di Lei, e schiccherare i fogli con istravolte Dottrine, e con tanti, e tanti badialissimi sfcerpelloni? di maniera che vien chiamata quell'Opera (per quanto mi ha detto uno Scolare) da tutt'i Lettori di una celebre Università in cui egli studia, vien chiamata, dico, quell'Opera, *Il Repertorio degli Spropositi*.

Strano direi io il dolersi d'esser tenuto lontano dall'altrui Cure, quando si sa che egli malmena le sue; *Strano* è il dire che in Firenze non si osservino da que' Medici i giorni Critici; mentre non vi ha veruno fra loro che non ne faccia ne' Mali acuti un gran conto. Si ridono bensì eglino di chi per farsi conoscere singolare fra loro, e far cadere da alto le Cure sue, vuole osservar questi giorni in quegli spargimenti del fiele che o non vanno in compagnia della Febbre, o non ad essa sopravvengono. Che se anche *strano e' direbbe* quel cavare, e ricavar sangue alle Femmine oppilate; queste gli potrebbon rispondere che ha fatto bene a scrivere, *direi*, e non *dico*; poichè se lo avesse detto, gli potrebbero replicare, che quando elle sono oppilate, ricevono sì gran sollievo dalla Missione del sangue, che talora sel fanno cavar da se stesse, quantunque il vietino loro i Professori. Ma si può egli udire cosa più strana, che il dire che eglino faccian cavare il sangue in ogni piccolo male, e perciò riducan gl'Infermi all'Olio Santo? quando so certamente che in molti casi la Missione del sangue impedisce che i mali piccoli non si rendano mag-

maggiori; ed all'incontro trascurata, e derisa, è cagione sovente, che *ab exiguis primordiis incrementa magna Morbi capessant?* Che se *la Terra d'Argilla ha virtù di sanare in due o tre giorni l'Ammalato senza patimento, senza spesa, e senza danno della Casa*; com' egli dice a car. 120. perchè non darla a quel Gentiluomo Fiorentino cui, quantunque e' dicesse d'avere inchiodato il male con quell' impiastro d'Ortica, contuttociò gli è convenuto stare in mano al Cerusico per qualche mese, nè so di certo se egli ne sia per ancora uscito? E perchè in que' dieci, o undici giorni e' non la diede a quella Dama a lui nota per non ridurla, come in fatti in quel tempo la ridusse, sett'ottavi vicina all'altro Mondo? Ma perchè V. S. possa giudicare, se veramente un certo sale di cui si serve il Signor Ferrari sotto lo specioso nome di *Terra Argilla*, e che millanta per gran Febrifugo, possa produrre questi miracoli, vò quì copiar la Ricetta uscita della propria Penna di lui, che è questa.

℞. *Sal armoniaco più volte sublimato*
Sal nitro preparato *an. onc. s.*
Sal di Cardo Santo

Di

Di Absintio
Di Centaur. minore
Di Tartaro vitriolato

Si dissolv. in acqua di Centaurea minor; *e per due o tre volte si dissolvino*, *e di poi si facci Sale cristallino S. A.* Ora non è egli questo un vendere agli Uomini, *Fumum*, *ac Nebulas*?

Strano poi non direi, ma fortunato quel caso, (se però è vero ch'io non lo so) di quel povero Giovane, che dopo una lunga pratica di Medicamenti, ordinatigli da due Professori, si vide in un'attimo guarito dalle Coccole d'Alloro, che gli prescrisse il Signor Ferrari. Che se Galeno di quella buona Vecchietta, che fece una certa unzioncina a quel grave Malato che egli curava, e che guarì poco dopo con una Crise perfetta, disse: *Beata Vetula quæ venit tempore Crisis*; quanto meglio potrà dirsi di lui: *Beato il Signor Ferrari che diede le Coccole d'Alloro a quel Giovane nel fine appunto del Male*! Una tal fortuna però non può vantare Domenico Francolini, Macellaro al Pontaggreve, che travagliato da un dolore di stomaco, e medicato da lui colle solite Coccole di Alloro, andò sempre di male in peggio, e gli convenne mutar Professore, se

non

non volle andare alla Fossa.

Strano è il non sapere che anche a' Vecchi è convenevole la cavata del sangue, purchè abbiano forze bastanti a permetterlo; giacchè lo insegnò Galeno (k) con queste belle parole. *Didicisti autem, vehementi pulsui cum æquabilitate, tamquam minimè fallaci virium robustarum signo, fidem semper habendam esse, ex abundanti autem, & magno. Itaque & septuagenariis, modò dicti adsint pulsus, si affectus iubeat, venam secabis.* Nè a ciò ripugna la soccorrenza, purchè questa sia del genere delle biliose; perciocchè il gran Maestro del Signor Ferrari (l) così ci ammaestra. *Omnes Practici in Diarrhèa biliosa a calore Hepatis non formidant sanguinem mittere, intendendo auferre causam Diarrheæ, ut superiùs ostensum est.*

(k) *Lib. de curand ration. per sangu. misſion c. 13. Claſ. 6. pag. 19 edition. Ven. 1597. in fol.*

(l) *Pomp. Sac. Conſil. 72. pa. 74. edit. Parmen. 1687. in fol.*

Stranissimo il dire che non si convenisse la Terra sigillata ad un Tisico cui sopravvenne una soccorrenza colliquativa per cui viepiù si spossava di forze; mentre la Terra sigillata è un Medicamento gentilmente astringente, correttivo dell'acrimonia de' Fluidi, e perciò convenientissimo in questi Casi. E poi ella non fu ordinata a quel Tisico dal nostro Amico;

co; ma bensì con pienezza di voti approvata, perchè proposta con ogni ragione dal non mai troppo celebrato Signor Giuseppe del Papa, degnissimo Archiatro della Reale Altezza di Toscana. Ma dato ancora che la Terra sigillata non convenisse in quel Caso, come mai poteva nuocere al Petto di quel nobile Giovane un mezzo denaro di essa, che tanta appunto fu quella che gli si diede? mentre presa per bocca, ella non va immediatamente al Petto; ma per andarvi le convien fare quel lungo cammino, cioè dallo Stomaco alle Intestina, quindi entrare ne' Canaletti Lattei per arrivare al Ricetto, o sia Cisterna del Chilo; di quì passare per lo Condotto che i Notomisti chiamano *Toracico*, alla Vena succlavia per cui sboccando nel destro Ventricello del Cuore se n'entra finalmente per l'Arteria *Polmonare* nel Polmone? Ed in questo lungo viaggio, quant'incontri ha ella a soffrire con tante sorti di Liquidi, quante alterazioni, quante mutanze? Di maniera che non può sapersi nè quanta ve nè arrivi, nè di qual forza; potendosi conietturare che molta se ne perda per via, e quella che vi si porta, sia forse di tutt'altra natura che di

quella

quella come si prese. Cose che non possono apprendersi, se non da chi sa di Notomia, e di Meccanica, e non da chi ha tutto il sapere *in strepitu, & conviciis*.

Ma perchè incolpare un rimedio innocente dell'accrescimento dell'affanno, ec. e non quella Boba che egli prescrissegli, di natura collosissima, e impaniantissima? Basta poi che a car. 135. del suo Scartabello e' metta a vista d'ognuno quella testimonianza non troppo a lui favorevole; mentre in essa vi si dice che era *il caso irrimediabile, e per tale lasciato da' Signori Medici Fiorentini*, e più sotto, che il Signor Ferrari *si è contentato di pigliarlo in cura colle proteste però di riconoscere la di lui salute se non impossibile, almeno assai difficile da sperarsi*. Vuol dire che egli diede un qualche attacco alla speranza dello scampo da un male, giudicato già da quel nostro Amico alla prima sua visita, senza rimedio, e disperato. O bene, o bene, tre volte bene! Mentre, se non mi è stato scritto male, il giorno succedente alle proteste del Signor Ferrari, quel Giovane Nobile finì di vivere.

Strano è il non sapere che quanto più

 sem-

semplici, ed in quanto minor numero si adoperano i medicamenti, quel più si medica con sicurezza, secondo il costume d'Ippocrate, e secondo i dettami della natura. Basta bensì sapergli prescrivere colle dovute indicazioni, con circospetto avvedimento, e non alla strampalata, come suol fare un certo Medico che prescrive le medesime cose tanto a chi è sorpreso da spargimento di fiele, quanto a chi è molestato da vomito, siccome a chi patisce flusso di sangue per l'Utero. Così al Padre D. Bruno Bozzi Abate Vallombrosano, già renduto Itterico, si fece applicare allo stomaco il Cerotto Masticino; per dodici sere continuate fece pigliare una dramma di Stratto Panchimagogo, medicamento del Crollio, ma composto di Purganti assai gagliardi, cioè di Polpa di Coloquintida, d'Agarico, di Scamonea, d'Elleboro nero, ec. ogni mattina una cucchiajata di Estratto di Ginepro colla soprabbevuta d'un bicchiere di Vino generoso, nel quale fosse stato infuso per molti giorni Assenzio, Centaurea minore, e Genziana an. m. j. Anici, Cinamomo, e Coriandoli an. onc. 1 3. Al Signor Lorenzo Salvini, molestato dopo il Cibo da

un fiero vomito di materie paniose; gli furo-
no prescritte a capello le stesse cose, che al
primo; e ad Eva Moglie di Stefano Sacconi
pur furono ordinate le stesse cose per l'ap-
punto, che a' due sopraddetti, quantunque
ella fosse travagliata da flusso di sangue per
l'Utero. E tutto ciò mi ha avvisato per ve-
ro un degno Speziale di Firenze, che ne ha le
Ricette. Che se stante l'uso di pochi medi-
camenti la facciano da Medici non solo i Ce-
rusici, e gli Speziali; ma infino le Donne,
che importa questo? in tutti i tempi, e in tutti
i Paesi è omai regnato, e regna un tale abuso.
Il riformi pure il Signor Ferrari, se può. Ba-
sta solo ch'e' si rammenti che fra' Cerusici
Fiorentini ve ne ha uno che è il Signor Betto-
ni, il quale conobbe meglio di lui, che il Re-
verendo Sacerdote Giambatista Fabbrini si
avvicinava alla morte, (come in fatti di lì a
poco succedè) quando egli il credeva in ista-
to di guarigione; con avergli comandato che
gli tagliasse una certa tumefazione che com-
pariva intorno l' aspera Arteria, che la credè
una Parotide. E' si dovrebbe pur rammenta-
re che quel perito Cerusico il riconvenne di
poco sapere in Notomia, e procurò d' inse-

 gnargli

quella ſua maraviglioſa Pratica; e che in Bologna ci lo accoglieſſe come Figlivolo; e molto più bello, che *aveſſe fortuna di ſcrivere le Opere del ſuo venerato Maeſtro Pompeo Sacco*, e di veder le Lezzioni di Paolo Liberati, e di tant'altri com'egli ſcrive a car. 123. Ma troppo più bello poi è il conoſcere che, tutto ciò non oſtante, egli ſi ſcuopra digiuno affatto de' loro ottimi ammaeſtramenti, i quali per quanto ſi vede, gli entravano, come ſuol dirſi, per un orecchia, e ſe ne uſcivan per l'altra. Imperocchè le Dottrine ch'e' ſeguita, nulla ſono coerenti a quelle di quo' valentiſſimi Uomini. Per lo che mi naſce un dubbio o che egli abbia ſolamente veduto Milano, e Bologna, com'appunto egli quì dice di aver veduta Padova, e non altrimenti ſtudiatovi con quell'attenzione ch'e' vanta; o che ſia riuſcito a lui, come già riuſciva agli Scolari di Prete Pero, che in cambio d'imparare, dimenticavano. Nel rimanente ſe io vedeſſi il Signor Ferrari, gli direi alla libera, che nè ella, nè quel noſtro Amico cariſſimo, ſecondo ch'e' mi ha ſcritto, non punto gl'invidiano nè quel ſapere, nè queſtioni, e in cui sì altamente montò sì nelle Cattedre, come al-

tiove,

trove, dove nè meno i Circostanti non lo po-
tevan vedere toccar terra co' Piedi. Lascia-
molo dunque farsi gala a sua posta e di tutto
questo, e di tante, e tanto fastidiose fatiche
durate per 25. anni sì negli Spedali, sì nelle
Condotte, per cui si dice ridotto cotanto
smunto, e sparuto; che io per me cedendogli
quella gloria ch'e' riportò a Corte Maggiore,
a Sabioneta, ed a Pontremoli, condotte in
cui fece sì eroicamente la Medicina; mi as-
petto un giorno di aver ad udire innalzatogli
un Obelisco per memoria di tante sue emi-
nenti azioni.

Bello in oltre è quel vantarsi quì a car.
130. della gloriosa Cura di quel Principe
Reale di Danimarca cui non so se assistesse, o
come Medico, o come Infermiere. Che se
ella gli sortì sì felice come Medico, non è da
invidiargli quella fortuna che venne, e passò;
ma bensì da ammirarsi che quell'Altezza Re-
ale scampasse delle sue mani; dacchè senza
progiudizio di que' tanti miracoli ch' e' fa nel
medicare, e senza nulla derogare alla subli-
mità del suo sapere, gli si può dir con Galeno
*Si quis curatus a te evaserit, non tui munus,
sed fortunæ est.*

Bello finalmente bellissimo è l'aver messo in veduta quell'erudite Attestazioni del suo sapere tramaraviglioso; le quali però non ho potuto leggere senza ridere, per essermi sovvenuto in quel punto quanto scrisse quel nostro Amico una volta su questo stesso proposito. Imperciocchè senza punto pensare, che di sì fatte formole di lodi che si costumano ne' diplomi, non se ne fa conto alcuno, se non si veggono corrispondere in fatti; mi feci a dubitare che in que' tempi fosse veramente il Signor Ferrari quel gran dotto, ed erudito Uomo che in esse descrivesi. E tanto più che allora si conformava nel medicare all' uso de' Medici Moderni, e fè sentire il frizzo della sua penna al famoso Sbaraglia con quel gran Tomo di due fogli, e mezzo in ottavo, Titolato, *Zelotipia Veritatis in veterum fallatias, & dogmata*, siccome all' Illustrissimo Signor Omobono Pisone con quel Volume di quattro fogli, che ha per Titolo, *Brevis Traxiona in Antiquorum falsas opiniones*, ec. ma che poi capitato a caso il Signor Ferrari, o in qualche Università dove s' insegna la Medicina arrovescio, com' era quella di Berlinzone, Città principale della Provincia di Bengodi

godi in cui si addottorò Maestro Simone da Villa; o pure in qualche Scuola dove s' apparì il disimparare, come facevano i Discepoli di Maestro Forchebene, e' non sia più di quel profondo sapere che allora egli era. Sebbene può darsi il caso che avvicinandosi già alla Vecchiaja, gli sia addivenuta la disgrazia che accadde a quel faceto Poeta di cui tanto egli abborrisce i graziosi, e burlevoli Componimenti; la qual disgrazia egli espresse in tal forma, (n)

E diventato sono Arcilunatico,
E ho perduto la consuetudine
D' udir, l' Ingegno, l' Arte, e l' attitudine,
Di che esser soleva già sì pratico.

(n) *Burchiel. Son. P. ult.*

Io però non so, se chi si facesse a considerare non tanto il contenuto di quelle stampe che il Signor Ferrari pubblicò in gioventù, quanto le altre che ha dato fuori presso alla Vecchiaja; non so, dico, se dopo consideratolo attentamente, conchiudesse così. *Il Signor Ferrari è stato sempre dotto a un modo.*

Ha egli pertanto ragione, se così è, ad inveire con quegli strepitosi lamenti a car. 129. e 130. contra quel suo Brandoletti che il ragguagliò in succinto di quel che scrisse

contro di lui il suo Signor Semifonti; perocchè un ragguaglio di quella sorta non doveva farsi ad un *Uomo conspicuo nella Virtù, e nella Nobiltà, e amato da tutt' i Virtuosi del Mondo, che scrive con dotta, e pia penna*, secondo che leggesi nella Lettera, segnata de' 26. Ottobre 1712. in Firenze, distesa da lui medesimo, a nome però di quel suo gran Protettore, e che aveva parlato tanto bene, e di V. S., e del gran Lorenzo Bellini, e di tutt' i Medici Fiorentini. Ma perchè questi è sì dolce di Cuore, e di sì perfetta Carità Cristiana, ch' e' si protesta di perdonargli non solo il già scritto contro di lui; ma anche ciò che da quì avanti egli fosse per iscrivere; il dover vuole che in contraccambio d'un atto sì generoso, s'ella, come quel suo Brandoletti, non solo gli facciano buono quel Nobilissimo Privilegio che è registrato a car. 131. quantunque non se ne comprenda il vero significato, stante l'aver egli trascrittolo tronco, ed a mezz'aria; ma ancora gli perdonino qualunque ingiuria che egli ha fatta loro, per esser lui allora in troppa collora. Dacchè insegna Plutarco, che *Quæ excandescentia animo turbato evomuntur, impudica,*

amara,

amara; *& futilia verba*; *ea primum dicentes conspurcant*, *infamiaque obruunt* (†).

Tornava però meglio al Signor Ferrari, in cambio d'empier le carte di quegli oltraggiosi lamenti, lo schiccherarle di qualche risposta in conferma di quella lunghissima Cicalata sopra l'Acido, e l'Alcali nel suo gran Libro; dacchè gli riferì il Brandoletti a car. 7. della sua Lettera, che il Signor Semifonti in quella sua scrittura gli faceva vedere che *egli si era accostato con essa alla vera natura dell'Alcali, e dell'Acido, giusto come le Lucciole al Sole*. Io però mi figuro che il Signor Ferrari non l'abbia fatto, affine di sfuggir l'occasione di non esser appuntato di quell'amena contraddizione che nell'ultimo Dialogo gli segnò Niccodemo intorno all'Acido; perocchè avendo egli asserito a car. 16. del suo Volume, che la Chimica è giunta infino a scoprire *la qualità prolifica nell'Acido del Sole*; di poi a car. 330. contra chi dice trovarsi l'Acidità nel Sole, anzi esser lui, *Acidum Acidorum*, sclama così. *Ma chi mai è stato quello, che ha potuto con verità dire, che il Sole sia Acido? chi mai l'ha assaggiato?* sclamazione in vero maravigliosa, che fuori di lui

(†) *lib. de Ira cohibend. pag. 232. edit. Vene. 1572 in fol.*

non l' averebbe fatta, se non il Bisunto Filosafo.

Ma più maraviglioso è a mio credere, il provocare a car. 132. e 133. di questo Libricciuolo il Brandoletti, a riferirgli il numero di coloro che co' suoi prodigiosi medicamenti ha mandati a Patrasso; purchè egli non conti quegli che furono prima medicati da altri Medici, e poi da lui. Imperciocchè, che differenza fa egli fra quegli che scacchiano, venutigli alle mani dappoichè e' sono stati curati da altri, e fra que' che sballano vergini vergini sotto la sua direzione? mentre sì quegli, come questi se ne vanno di là coll' aiuto de' suoi ammirabili medicamenti? Ma giacchè comanda questo grand' Uomo, che i primi non gli si mettano a conto, forse perchè non si spaventi il Mondo in vederne un troppo numeroso Catalogo; non istarò qui a rammentare nè Attilio Bianchini, Palafreniere della Real Principessa di Toscana, già divenuto Tisico; quantunque egli sostenesse di nò, ed il facesse uscire del famoso Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze in cui trovavasi a medicarsi colla sicurezza di risanarlo, come in fatti succedè; poichè di lì a qualche

tem-

tempo e' guarì d'ogni male con andar a Volterra; nè il Signor Francesco Valle cui diede l' Ipecacuana con assoluta promessa di risanarlo in tre giorni, e che appunto in quel tempo finì di vivere; nè il Signor Bartolomeo Signorini che si vantò di liberar dal suo male, purchè non prendesse i medicamenti dal suo Speziale che era il Signor Agnolo Fontani; ma dal suo Confidente, com' egli fece; e che ciò non ostante, nella succedente mattina nol trovò vivo; Nè il Prete Ghettini che pur s' impegnò di sanare, e coll' uso de' suoi soliti medicamenti morì; Nè quel Prete Bernardi che dopo ingollato lo Stratto Panchimagogo, nel tempo stesso che l' obbligò a scaricare il Ventre, terminò i suoi giorni; Nè Giuseppe Petrelli Barbiere, che appena prese certe sue pillole fu sorpreso da fierissime convulsioni per cui di lì a poco spirò; Nè Valentino Omaccini che non solo vantossi di render sano, ma il dichiarò scampato d'ogni pericolo la sera antecedente alla morte di lui; Nè il Signor Domenico Campani, che pochi giorni dopo la promessa fattagli del guarimento, se ne andò all' altra vita; Nè tanti e tant' altri de' cui funesti successi sarebbe troppo lungo il racconto. Chi

Chi volesse però obbedire il Signor Ferrari con riferire qualcuno di quegli curati da lui vergini vergini, e col suo solo aiuto passati all' altro Mondo; potrebbe farsi primieramente da un figlivoletto di uno de' suoi maggiori Protettori, che quantunque il curasse co' suoi specifici, e portentosi Rimedj, egli contuttociò se ne volò in Paradiso; In secondo luogo potrebbe contare Andrea Erbacci; Servidore dell' Illustrissimo Signor Cavalier Ulisse da Verrazzano, che imprese a medicare d' un Emicrania senza Febbre, il qual' Erbacci nel giorno stesso ch' e' prese le Pillole Panchimagoghe da lui prescrittegli, fu assalito da una Febbre sì fiera, ed accompagnata da sì atroci moti convulsivi, che rendendo vani tutti que' prodigiosi medicamenti che gli ordinò, il tolse dal Mondo. Quindi segnare il Signor Bernardino Nobili Gentiluomo Fiorentino che abitava in Terma, il quale benchè chiamasse il Signor Ferrari al primo attacco del male; Nulladimeno con tutte le gran promesse di restituirlo alla primiera salute, e con tutti quegli ammirabili Rimedj che gli fece ingollare, gli convenne morire, secondo che me ne ha accertato l' Eccellentissi-

mo

mo Signor Dottor Graziani, Proccurator Fiorentino.

Una Fanciulletta, Figlivola del Manfriani Pellicciaio sotto la volta de' Pecori di Firenze, attaccata da un Mal di Petto, e medicata solamente dal Signor Ferrari che la credè senza Febbre, e travagliata da Flussione di Testa calata nel Petto cui non mai volle far cavar sangue, tuttochè pressatone da' Domestici di Lei, in pochi giorni passò all'altra vita.

Vergine vergine fu pure la cura ch'e' fece a quel Clemente Mazzoli che abitava in Borgo San Lorenzo di Firenze; e pure, per non aver egli conosciuto il Male di lui, e per non averlo ben curato, con gran danno di sua Famiglia lasciò le spoglie mortali in pochi giorni. Ed il Signor Francesco Gapponi, Nobile Fiorentino, che non l'ebbe forse alla cura, non manomesso da altri? E pure per non aver conosciuto il suo Male, che fu una Febbre assai acuta, quantunque il descriva a car. 163. e 164. a suo capriccio nel gran Volume, fu cagione che piantasse sì altamente le radici nel Corpo suo, che poi si rendessero vani gli aiuti che col solito loro valore gli som-

somministrarono e l' Eccellentiss. Signor Lorenzo Fabbri, ed il Dottissimo Signor Bartolommeo Gornia, Medico del Principe Reale di Toscana, che fu costretto a dire al Signor Ferrari, *che bisognava che egl'imparasse a conoscer il Male, se voleva ben medicarlo*. E poi aver ardimento d'incolpare la Missione del Sangue per Omicida di quel Gentil Cavaliere? Questo sì che si potrebbe chiamare, *Phoenicium Mendacium*. Sicchè potrà V. S. dire al suo Brandoletti che viva pure colla Coscienza in pace, e che punto non dubiti *di avere a pentirsi in punto di Morte di tante bugie sparse da lui contro la sua reputazione*; perocchè tutto ciò che egli ha raccontato di lui, non solo non è falso; ma vero verissimo. Falso è bensì quel che racconta il Signor Ferrari a car. 31. del suo Librone, e che quì torna a raccontare nel Libriccivolo a car. 136. e 137. del Signor Boncinelli; non essendo vero nè che fosse abbandonato da' Medici, nè che gli avessero fatto un pronostico disperato; poichè per quanto me ne ha avvisato un Uomo dabbene, ed onorato che è il Signor Agnolo Fontani Speziale della Casa di lui, allorchè fu introdotto da quel suo Pedagogo

a cu-

a curarlo; già si trovava in istato migliore, e veniva cotidianamente assistito dal suo Medico. Falso fu il riferire a car. 32. che il Reverendo Signor Domenico Porri guarisse; mentre gli convien sempre di star fral Letto, el Lettuccio come suol dirsi, e colla solita gonfiezza di gambe, e con essere attaccato di tempo in tempo dal suo solito Parosismo asmatico, come mi è stato scritto di Firenze da molti Amici. E perciò egli non torna quì a gloriarsene, per non esser imputato di fallità. Falso fu l'essersi vantato a car. 32. e 33. del suo Librone, e più che falso è il tornar ora a vantarsene a car. 137. del Libriccivolo, che quel buon Padre Capuccino, Fra Vincenzio da Firenze guarisse per mezzo suo; mentre tengo appresso di me una Lettera scritta di propria Mano del suddetto Padre in data de' 20. Ottobre 1712. da Montauto di Samminiato, dalla quale apparisce che il Signor Ferrari il visitò a caso, e che null'altro gli ordinò che certi fomenti, con affermargli che non era altrimenti Idropico, siccome prima di lui l'aveva detto il Signor Dottor Lorenzo Fabbri che n'era il Curante, e dalla Cura del quale ne aveva ricevuto un gran miglioramento,

 dimo-

dimodochè col processo del tempo cominciò ad uscire di Letto, e passeggiar pel Convento; nè mai più vide da quella sola visita casuale in poi il Signor Ferrari, se non un'altra volta che fu chiamato da lui alla porta del Convento, in cui gli fece una Ricetta di non so quante dramme di Tintura, com'a lui pare di ricordarsi, o Quintessenza di *Granidactes*, che doveva pigliare dalla Spezieria del Pinadoro, che però nè prese da essa, nè da altre Spezierie,, contentatosi di proseguire la Cura prescrittagli dal prefato Signor Fabbri. Confessa però quel buon Padre nella medesima Lettera, che due medicine gli giovarono assai; cioè, *una che gli faceva sua Madre con andare ogni mattina scalza ad udire la prima Messa alla Santissima Nonziata*, *e l'altra che praticò una Sorella di lui*, *che dopo molti voti a Sant' Antonio di Padova*, *fece per lui i soliti Martedì*. Anzi nel fine della Lettera scrive così. *E' ben vero però che non mi pare di esser totalmente guarito*; *perchè dall'occhio destro ci vedo poco*, *la Coscia destra l'ho ancora intormentita*; *alle mutazioni de i tempi provo dolori grandissimi nelle giunture delle spalle*, *gomiti*, *ginocchia*, *e de i piedi*; *e alle volte anco l' Asma*.

Ed

Ed ecco come ben ha guarito questo buon Cappuccino l'Eccellentissimo Signor Ferrari.

Falso fu che *quel Clarissimo Senatore fosse lasciato da' Medici senza speranza di sanità*; mentre quel nostro Amico che vi fu sopracchiamato, lasciò d'andarvi, perchè stava assai meglio, e fu sempre assistito dall'Eccellentissimo Signor Francesco Nati che gli aveva data una sol volta l'Ipecacuana da cui ricavò gran giovamento, che poi replicata, secondo che voleva far ancor egli, dal Signor Ferrari, finì di guarire.

Non so già se falso, o vero sia il caso di quella *Signora di Ronta* che miracolosamente *con una sola visita risanò dopo dieci mesi d'infermità e di Cura, lasciata per Tisica già disperata*. So bene che simigliante fortuna non ebbe il Reverendo Signor Fiorindo Testi, Priore alla Torre degli Agli, Luogo poco distante da Firenze, che visitato da lui, ed accertato del guarimento, gli vietò tutti que' Rimedj che andava pigliando d'ordine del suo Medico; ed applicatogli quel suo solito Impiastro, e fattigli prendere altri suoi guazzabugli, due giorni dopo rendè l'Anima a Dio. L'udirlo però ripetere in questo Li-

bruccio quello stesso vantamento di Cure, che con tanta galloria riferì nell'Operona, fa dubitare che nel Catalogo de' Guariti alle sue mani vi abbia gran carestia. E questo intanto potrebbe bastare per risposta a ciò che dice il Signor Ferrari a car. 164. intorno al secondo membretto della settima Proposizione, se gli si dovesse rispondere, che mai loderò.

Maravigliosissima in fine è l'istanza ch'e' fa che il suo Brandoletti *nomini tutti quegli, che medicati da lui e non guariti siano stati o da lui o da i loro Medici risanati*; perocchè chi gli va alle mani, è miracolo che ne scampi. Contuttociò mi ricordo essermi stato scritto di Firenze che quel nostro Amico medicò l'Illustrissima Signora Giovanna Seratti, Moglie del Signor Cavalier Tamburini, dalla cui Cura fu licenziato il Signor Ferrari, perchè non mai gli conobbe la Febbre, la quale colla direzione del prefato Amico nostro in breve tempo guarì; ed il Figlivolino loro che co' Medicamenti del Signor Ferrari era ridotto in pessimo stato di Sanità con una Febbretta continua e con eccedente gonfiezza del Ventre inferiore, presi che ebbe per qualche settimana i Medicamenti ordinatigli dal sud-

detto,

detto, risanò benissimo. Mi sovviene ancora d'un certo Lorenzo Montini Servidore dell'Illustrissimo Signor Cavaliere Agostino Dini, nobilissimo Fiorentino, il qual Montini a persuasione d'un certo Religioso, fattosi medicare dal Signor Ferrari di un certo dolore Reumatico che fieramente il tormentava; benchè venisse accertato da lui che in pochi giorni ne sarebbe guarito; contuttociò dopo prese due Medicine che gli prescrisse, le quali soperchiamente il votarono, non solo non guarì; ma gli crebbe sì acerbamente il dolore, che infino gli cagionò movimenti convulsivi di tutte le membra con ispossatura sì grande di forze, che gli sembrava di morire. E pure chiamato quel nostro Amico a curarlo, coll'uso di gran bevute di Acque, Lattate, Brodi, e simili, e massimamente del Bagno d'Acqua dolce che più e più volte gli fece adoprare, benchè nel fine del Verno, riacquistò la salute. Domenico Francolini Macellaro al Pontaggreve, di cui parmi aver parlato più sopra, assicurato dal Signor Ferrari che in pochi giorni si sarebbe renduto libero da un atroce dolor di Stomaco che il tormentava, mercè delle Coccole d'Alloro

che

che gli ordinò; vedendosi crescer cotidianamente il dolore, in cambio di sminuirsi, gli uscì saviamente delle mani, e messosi sotto la Cura dell'Eccellentissimo Signor Francesco Nati, colle passate di Acqua del Tettuccio, e con altre materie di Rimedj, superò felicemente quel Duolo sì travaglioso. E bene Signor Giorgi mio carissimo, vorrà ella rispondere a chi si vanta con sì poca sincerità di aver guarito quegli che non avevano potuto sanare altri Medici, e poi con sì raro, ma falso artifizio millanta che ad altri Medici non mai è riuscito guarire chi non era guarito alle sue mani? Di grazia ci pensi bene, e poi, se mi vuol dare nel genio, non ne faccia altro.

Ed a ciò che costui replica alla quinta Proposizione, la qual'è che egli *nel suo Libro ha parlato con poco rispetto de' Signori Medici Fiorentini*, che occorre rispondergli? Mentre avendo egli preteso di mettersi a coperto di questa imputazione con quell'Ironica Soia ch'e' dà loro a principio di quella grand'Opera, e spezialmente con quella lode affettata ch'e' tesse al dottissimo loro Signor Giuseppe del Papa, degno in vero di encomj immortali;

tali; vatti veggendo nella Risposta a quel primo Problema ch'e' si fa intorno *l'Acciaio se si convenga nell'Idropisia*, fatto apposta contra que' degni Professori che con tutta la ragione, e su i più stabili fondamenti dell' Arte, e con gentilissimo modo lo avevano praticato in un gran Signore che poi morì Idropico; il biasima apertamente, e con isprezzo; perocchè era egli uno de' Soprintendenti a quella ragguardevolissima Cura. E nel rispondere al quinto Quesito a cagione dell'Epilessia, il qual fu fatto parimente con artifizio a riguardo di quell'altro Signor grande ancor vivente, non malmena egli a tutto andare, e senza rispetto veruno i suoi peritissimi Medici, fra' quali il Signor del Papa tiene giustamente il primo Posto? quel gran Libro parla da se, e tanto basti. Ho gusto ch' e' dice a car. 142. di questo nuovo Libriccivolo *di aver parlato da Uomo onorato, con sommo rispetto de' Signori Medici Fiorentini tanto in genere quanto in specie*; quando vi ha più che evidente lo sbeffamento loro sì generale, come particolare, che non punto abbisogna d'interpetrazione. E poi in qual Città ha egli scritto? Di che Spedale ha egli parlato?

lato? Chi sono que' Medici che favellano alla Cruscante, e che non sanno parlare, secondo lui, allorchè dicono, *Mal di Petto coperto?* E chi è mai *quel Signore sì riguardevole di stato di salute sì deplorabile*, della cui Cura ardisce di ragionare anche in questo Libruccio a car. 188., proseguendone il ragionamento infino a quasi tutta la facciata 192.? E chi altri fu quel Professore, che primo si accostò al Letto di lui, se non il già Signor Giovanni Neri, degno suo Medico? E se la Sarsapariglia avesse avuto forza di vincere quell'ostinato malore, chi fu il primo a proporgliele, se non il suddetto Signor Neri? E chi ne fu l'approvatore se non il loro praticissimo Decano Signor Michel Martellucci? Bene adunque gli stette il rimbrotto, o quel consiglio che dicalo a car. 6. della sua Lettera il Brandoletti; perocchè questi non sono Tasti da maneggiarsi da ogni mano. O pensi poi V. S. se quel Tasto sia da toccarsi da lui, del voler ricercare intorno la ribelle ostinazion di quel Male, il Divino Decreto a cagione della salvezza dell'Anima bella di quel sì pio e gran Signore! Ma chi non riderebbe in leggendo a car. 144. del Libriccivolo

volo la dichiarazione spontanea che egli fa di quel Caso particolare di Zacuto Portoghese, che comincia con quelle parole, *Exorta inter duos Medicos lite*, ec. il qual dice *che non l'ha posto a caso* in quel suo gran Libro, a cagione di quella Storietta ch'e' vi portò nel rocconqtare il successo funesto di quella Dama? Mentre senza avvedersene e' confessa d'aver con animo deliberato schernito quel Medico che vi ha circoscritto, e che da ognuno s'intende chi egli sia. Mi ricordo di aver letto che Socrate desiderasse che l'Uomo avesse il Petto di Cristallo, perchè di fuora trasparisse il Cuore di lui, e per conseguenza si conoscesse, di che tempra egli fosse. Oh se il Petto del Signor Ferrari fosse di tale architettura, non occorrerebbe investigare dalle sue Stampe qual fosse il suo Cuore verso i Signori Medici Fiorentini! Sebbene non ce ne sarebbe bisogno; poichè oltre a vederlo assai chiaro e in quel Librone, e in questo Libello, omai si è renduto chiarissimo a Lei, mercè di quella Lettera scritta di proprio pugno dal suddetto Signore ad un suo Amico, in data de' 17. Settembre 1712. di Firenze, la quale un pezzo fa ella si compiacque mandarmi, e che tengo ap-

Z presso

presso di me; per ritornarsene ogni qual volta che si compiacerà comandarmelo. Che se per disgrazia se ne fosse dimenticata, piacemi di ravvivarlene la memoria con trascriver quì fedelmente ciò che egli scrive alla seconda facciata di quella Lettera; eccolo. *Del resto io sto benissimo per la Dio gratia, e tutto che abbia contro di me congiurati ottanta Medici, ad ogni modo trionfo della loro malvaggia oppressione; avendoli tutti sfidati assieme, & io solo al Circolo, & al Tavolino, ma nissuno è comparso; perchè nella Medicina non hanno la prima Silaba di Dottore, e mi creda, che dopo tanto giro, che ho fatto di Mondo, non mi è riuscito trovare Medici più adietro di questi, che non hanno nè diritto, nè roverscio, e solo sono abili a far versi, e Comedie, e per me credo che in Toscana la Medicina non vi abbia abitazione, ma bensì la più dannata politica, come ella vedrà dal mio Libro, nel quale gli descrivo tali, quali sono per pura Verità.* Ora, che pruova più convincente di questa si può mai desiderare con cui conoscere, se egli *abbia parlato da* Uomo *onorato, con sommo rispetto de' Signori Medici Fiorentini tanto in genere, quanto in specie*; ovvero con il sprezzo

e

e sfatamento, e con animo deliberato, sì in universale, come in particolare? Mi piace poi estremamente quello attribuirsi a valore, il non esser comparsi alla Disfida i Signori Medici Fiorentini, quasichè essi sieno sì privi di senno, che vogliano disputare con un Soggetto sì scarso di raziocinio. Oltre di che, in caso che eglino si facessero a disputare con esso lui; chi dovrebb'esser il Giudice della Tenzone? forse colui che gli serve d'Introduttore alle Cure, e che il predica per lo Massimo de' Medici? O questa sarebbe bella, e degna di ricever si *Risu Syncrusio*.

Ma a chi non si moveranno le risa in udire che egli si è fatto a credere che il vero Autor della Lettera del Brandoletti sia quel Professore Fiorentino Amico nostro, che egli specifica e quì, e nel Librone laddove egli allega il caso sopraccennato del dottissimo Zacuto? Perocchè se egli avesse voluto imprender lite con esso lui, e' non avrebbe indugiato ad imprenderla dopo la Stampa di quella grand'Opera con un foglio volante; ma sarebbe uscito in campo a difendersi contro di lui con iscrittura ben forte, allora quando il Signor Ferrari gliene appresentò l'occa-

 sione

sione con quella non men pungente, che mal graziosa schiccheratura a penna ch'e' mandò in giro per tutto Firenze, sì contra lui, come contra l'Illustrissimo Signor Tommaso Puccini, Curante ancor egli di quella Dama. E sa ella s'e' poteva rivedergli ben bene le bucce per ogni verso? basta dire che in quel manoscritto Scartafaccio vi aveva questo strampalatissimo Strafalcione, cioè; che la Michioacanna fosse una resina, e non una radica, e perciò ella non potesse adoperarsi nell'infusione. Ora questo solo stempiatissimo Scerpellone non era egli bastante a mandarlo per le Poste all'Uccellatoio? Imperocchè colla sola autorità del rinomatissimo Scrodero il poteva convincere, e farlo apparire, come suol dirsi. *Indoctior Philonide*. Eccola. *Mechoacan* (o) ec. *Radix ex Provincia novæ Hispaniæ ad nos allata* ec. *Dosis Infantibus Scr.* j. *præterpropter*, *Adultis a. dr.* j. *ad dr. ij. in infusione ad un .Ss.* Quindi conoscasi il saper grande in Chimica, ed in Botanica di cui si pregia, e gloria il Signor Ferrari,

Come della sua Coda fa 'l Pavone.

E poi ne vuol ella udire una più maiuscola? In quella pungente Scarabocchiatura diceva il

[o] *Pharmac. Med. Chym. lib.* 4. *Clas* 3. *n.* 428. *pa.* 272. e 273 *edit. Francofurtens.* 1677. *in* 4.

il Signor Ferrari che Monsignor Lancisi quel sì dotto, e sì erudito Archiatro della Santità di Clemente undecimo Pontefice Massimo felicemente Regnante, e che ha già renduto immortale il suo Nome colle sue Opere singolari, nè men sapesse che il nostro comune Amico fosse *in rerum natura*, non che egli lo avesse favorito della Ricetta dell'Acqua Angelica secondo l'uso de' Signori Medici Romani. E pure, per tacere che egli già da tre lustri in circa tiene con esso lui una parziale corrispondenza di Lettere, da cui si fa chiaro abbastanza se quel grand'Uomo il conosca, o nò; si rende ancora più manifesto dalla terza impressione del suo bel Libro *De Jubitaneis Mortibus* che nel 1708. fece il Poleti Stampator Veneziano; il quale confessa nella Lettera a chi legge d'aver impetrato dal celebratissimo Autore molte altre belle e nuove osservazioni che si aggiunsero alla prefata Opera, ad intercessione e di quel nostro Amico, e del dottissimo Signor Giambatista Morgagni, Lettore in oggi nel famoso studio di Padova; si rende, dico, più manifesto che il suddetto Monsignore il conosca anche come suol dirsi, *Intus, & in Cute*; giacchè egli di

con-

continuo ſeguita a carteggiare con eſſo lui, ed il riguarda con occhio amorevoliſſimo, colmandolo di giorno in giorno di ſegnalati favori. Che ne dice V. S. di queſta bella maniera di ſcrivere, praticata dal Signor Ferrari? non è ella più vaga di quella che adoperò il Mirabao?

Ma non minor materia di ridere egli dà a chi legge, collo ſcrivere a car. 144. che il Brandoletti non doveva eſaminare, ſe que' ſei Queſiti gli foſſero fatti o nò dal Signor Conte Andrea Maraſſi di Pontremoli; e ſe queſti gradiſſe l'offerta della Dedica della Riſpoſta a' medeſimi; *Sutterfugj*, dic'egli, *che per eſſo a nulla ſervono nè toccano il punto dell' eſſenziale*; poichè con un tal modo di favellare nè anche ſi moſtra intendente della Lingua volgare; atteſochè l'intenzione dell'Autore di quella Lettera, non fu per altro, ſe non per iſcoprire il Falſo che egli ſtampò concernente alle Domande che diſſe avergli fatte quel dotto ed erudito Cavaliere; mentre queſti non ſolo non gliele fece; ma in vederſi comparir alle mani quel Libro, ſe ne ſdegnò. Mi guardi di grazia V. S. ſe al Signor Ferrari tutte le coſe vanno a un modo; mentre ſoggiugnen-

do

do egli a car. 144.; *Sarebbe però bella, se il suo Brandoletti volesse anche sapere, se l'Eccellenza del Signor Conte Quaranta Zambeccari si sia degnato di gradire questa piccola offerta*, cioè del Libriccivolo; in questo stesso tempo mi vien avvisato da un ragguardevole Cavaliere, che l'Illustriss. ed Eccellentiss. Signor Conte Zambeccari non solo non lo ha ricevuto con gradimento; ma si è giustamente doluto con esso lui, che nè nel Frontespizio, nè nella Lettera Dedicatoria lo abbia trattato co' Titoli dovuti al suo nobilissimo Carattere, e che perciò o levi la stessa insieme col Frontespizio da tutte le Copie, e ritiri quelle già date fuori, o faccia ristampare la Dedica con que' degni Attributi che si convengono a un tanto Signore. Anzi perchè il Signor Ferrari in rispondendo a quella Eccellenza si protestò che nell' Originale scritto a mano, egli aveva adempito a' suoi doveri, ma che i Revisori di Lucca non gliele accordarono, quel prudentissimo e nobilissimo Personaggio se ne volle chiarire per mezzo d'Amici, ed accertato che nel Manoscritto Originale non vi aveva quel trattamento che si doveva al suo gran merito, toccò con mano qual fosse la sincerità del Signer

gnor Ferrari. Sicchè a considerare con serietà qualunque procedere di chi si vanta a car. 2. del suo Librone, di scrivere *la verità, alla quale intende di fare pienissimo Sagrifizio, e piuttosto di morire, che tacerla*; e poi vedere che in cambio del Vero e' profferisce il Falso; fa di mestieri confessare che un Pari suo non dee cimentarsi a rispondere a chi ha,

Ed al sì, ed al nò discordi i sensi.

Quanto egli dice in Risposta della sesta Proposizione, la quale è, *Che Mal di Petto coperto significa Mal di Petto spurio, o bastardo*, è degno più di compassione, che di replica. Imperocchè volendola egli fare da Maestro di Lingua Toscana, nè men si mostra di esserne Principiante; per non avere per anche imparato le prime Massime che hanno in se tutte le Lingue, cioè le loro proprietà, e le loro maniere particolari, inventate dal comun senso, e fondate sulla Natura, sopra le quali non è lecito di far censura dall'Uomo particolare; perchè il pubblico uso, che ha sopra di loro l'autorità legitima; e fa la Regola del parlare, l'ha fortificata. Così quantunque una voce da per se, e assolutamente presa significhi una cosa; pure per rapporto

ad

ad un altra congiunta con lei, viene a significarne un altra, mercè del composto, e del mescolamento che sempre altera, siccome le altre cose naturali, così anche li Nomi componenti quel tutto che ne risulta. E di questo potrei quì portare moltissimi esempj; in particolare della Lingua Toscana, i quali oltre ad essere in bocca ancor al Popolo, ad ogni tratto s' incontrano ne' Libri de' buoni Autori: per esempio, *cercare miglior Pan, che di Grano*, si dice di chi non si contenta: *menar le mestole*, si dice di chi in lavorare s' affretta: *starsi colle mani in mano*, si dice di chi se ne sta scioperato: *Promettere Roma, e Toma*, si dice di chi promette gran cose senz' attendere la promessa: *sonarsi dietro a un le predelle*, si dice di chi è vituperato pubblicamente: *Aver più ritortole, che fastella*, si dice di chi è pronto nelle Risposte, e in difendersi: *Strascinarsi dietro le Catene*, si dice di chi è Pazzo: e per finirla, perchè ci sarebbe da empiere molte carte di questi modi di parlare, *Far faccia di pallottola, Pigliar partito della vergogna, o Gettarsi la vergogna dietro alle spalle*, si dice di uno scellerato che nulla vergognisi delle sue infami azioni. E' ben vero che ogni parte

componente, benchè si alteri nel composto; tuttavia ritiene sempre della sua natura, che non è distrutta, ma alterata. Così *mal di Petto coperto*, è il modo Toscano per dire quel che i Greci dicono *Pleuritide notha*, ed i Latini, *Spuria*. Quì, *Coperto*, ritiene del suo significato; perchè quantunque la Spuria abbia i suoi segni particolari, e distintivi per cui si differenzia dalla legittima; contuttociò ei non sono così manifesti, puntuali, e distintivi, come que' della vera, e della legittima. Così quando volgarmente si dice *Tirare il calzino*; significa *Morire*, dedotto tal modo di dire dalle convulsioni che taluno patisce morendo, le quali sono simili a quelle che uno mostra nel tirare una calza stretta, e nel calzarsela, e metтersela in piede. Parimente *Mal di Punta* dicesi dal sentimento doloroso, e pungente che si sente nel Petto; onde si dice ancor *Mal di Petto*, e così vada discorrendo. Imperciocchè ogni Metafora ha il suo fondamento, e si ritrova nella natura delle cose, delle quali sono sigilli, ed impronte le parole. Il che non sapendo nè il Signor Ferrari, nè quell' Uom di Lettere, che forse le porta alla foggia de' Cavalli di Regno, il

quale

quale gli riformò tutto il Libruccio; non è da stupirsi se eglino si sono fermati alla prima Osteria, e veduto nel Vocabolario, che la voce *Coperto* significa *nascosto*, *occulto*, *celato*; abbiano giudicato che un simigliante significato ella ritenga, ancorchè congiunta con *Mal di Petto*. Eh che a dar giudizio di simiglianti materie ci vuol altro che Nespole. E perciò torno a dirle, o mio stimatissimo Signor Giorgi, che ella ci perderebbe troppo, se rispondesse a chi (e sia detto con buona grazia dell' inarrivabile, e prodigioso sapere dell' Eccellentissimo Signor Ferrari) se rispondesse, dico, a chi ha fatto ogni sforso di comparir colle stampe, *Moschus canens Boeticum*.

Ma quando ancora si concedesse loro che *Mal di Petto coperto*, non altro significasse, se non *Pleuritide occulta*, o *nascosa*, o *celata*; o i Signori Medici Fiorentini non errerebbono a darle un tal nome, o se errassero, aurebbe errato ancora un grande Autore infinitamente stimato dal Signor Ferrari, il quale scrisse che spesso si danno delle Pleuritidi occulte, cioè *Mali di Petto coperti*, perchè sono senza dolore; dal che seguono in Pratica er-

rori gravissimi; ed affine di sfuggirli, insegna il modo di discernergli chiaramente. Eccone il Testo (p) *Pleuritides frequenter sunt occultæ, quia indolentes, unde gravissimi errores in praxi succedunt. Ut hi in posterum vitentur scopuli, signum dabimus, latentes, & indolentes Pleuritides manifestandi.* ec.

(p) Bagliu prax. Med. lib. j. cap 9 §. j. pag. 35. edit. Lugd. 1704.

Ed eccoci alla settima Proposizione in cui vi ha la grande accusa che il Brandoletti diede al Signor Ferrari, cioè di *non aver egli investigata la maniera mirabile colla quale l' Olio opera nella Febbre*, ec. della quale accusa egli molto si lagna per essergli data senza ragione. E perchè ciò che ha scritto contro di essa par che colga sul vivo la degna Persona di V. S., non vorrei che ella se ne turbasse, e per difendersene, volesse imprenderne la Risposta. Anzi se ella vuol ben soddisfare all' obbligo che le corre, se ne ha da ridere, e disprezzarlo; perciocchè tutto quello ch' e' dice contra l' oppinione di lei, non solo non è concludente, ma piuttosto la rende più fortificata di prima. E che sia vero; Primieramente egli dice a car. 146. ch' e' *non può avere investigato la maniera mirabile, colla quale l' Olio opera nella Febbre, perchè non*

vi è

vi è Autore alcuno, che gliele dica, e che gliele pruovi. Ora si può egli udir mai una ragione più strampalata di questa? E' non l'aurebbe portata nè anche lo Sciachilò; poichè se così fosse, a che dunque servirebbe l'Umano Ingegno se da se stesso non si avesse da fare a rintracciar la maniera dell'operare di que' Rimedj, la quale, o non ce *l'hanno detta*, o non ce *l'hanno provata gli Autori?* Se non fosse il riguardo che ho di non infastidirla, vorre' quì ora fare una lunghissima raccolta di tutti que' medicamenti, che siccome gli Autori non ce gli hanno detti, nè provati avanti l'uso loro; così dopo di esso e' si fecero a rintracciarne il perchè. Si contenti però V. S. che io ne porti quì un solo solo che può bastare per tutti, ed è; che nulla ci dissero, e nulla ci provarono gli antipassati Autori della maniera maravigliosa con cui discaccia dall'uman Corpo le Febbri la China China, o la Scorza, o Polvere del Perù, che dir vogliamo. E pure quanti, e quanti Uomini grandi si fecero poi a rintracciarla? Per nulla dire di ciò che intorno ad essa hanno scritto il Signor Talbot Inglese, i Signori Monginot, e De Blegny Franzesi, il Signor Badi nostro Concitta-

cittadino, il Signor Pomatelli Ferrarese, e tanti e tanti altri; chi se ne vuol soddisfare appieno, basta che legga quell'ingegnosa, erudita, e dotta Opera che diede alle Stampe l'anno passato un Professore che tanto in Teorica, quanto in Pratica fa una delle prime figure fra' Signori Medici di Lombardia, cioè l'Illustrissimo Signor Francesco Torti degno Archiatro del Serenissimo Duca di Modana, e primario Lettore di Medicina in quella Illustre Università. Ora, siccome molti Professori, dopo l'uso della Scorza della China nelle Febbri, e non prima, si fecero a investigar la cagione per cui ella sì eccellentemente soggioga la Febbre; così può darsi che, dappoichè i Professori abbiano praticato l'Olio nella Febbre, ed osservatane felice la Pratica, si facciano a rintracciarne il perchè. Ed in fatti già V. S. in quella sua dotta fatica *dell'Arte piccola del Medicare* è stato il primo ad ispiarla, mercè del suo spiritoso, ed ingegnoso Talento; ed a sua imitazione forse si faranno ad investigarla altri nobili Ingegni.

Più strampalato poi è quel che seguita a dire a car. 147. cioè che *tutti* (gli Autori) *dicono, che l'Olio è pernizioso, cattivo, nocivo,*

e pessimo nella Febbre; perciocchè se egli non ha imparato l'Abbaco da Ser Pizzicato, che non sapeva che chi dice *tutti*, non esclude nessuno; ma che insegnava che chi segna *uno*, segnava *tutti*, nessuno che io sappia, eccetto lui, ha riprovato l'uso dell'Olio nella Febbre, quantunque la più gran parte di loro per la Cura della Febbre non ne abbia fatta menzione.

Dissi, *nessuno*, *eccetto lui*; poichè il famoso Morton cui quì ora, quasi cresimandolo, trasmuta il nome di *Riccardo* in *Federigo*, non ne fa minima parola; ma solo, come le accennai nel discorrere sul terzo Punto della sua Lettera, si serve della pura voce *Olio* per similitudine, e non per altro; essendo falsissimo che egli ne ragioni in quel luogo, come Rimedio nelle Febbri, e si maravigli che V.S. lo adoperi per la Cura loro. Adopera bensì l'Olio il prefato Morton per medicare le Febbri che egli appella, *Inflammatorie*; (†) mentre non solo in esse prescrive l'Olio di Mandorle dolci a foggia di Lambitivo; ma passa in oltre all'ordinazione dell'Olio di Lino, in tal modo. *Praterea etiam onc. ij. vel iij. Olei Lini quarta quaque hora, per se sumendi*

(†) *Phty-siolog. lib. 2. cap. x. pag.* 74. *edit. Genevens.* 1696 *in* 4.

di præscribantur: Siquidem non tantùm lubricandi vi, verùm etiam anodynà egregiè dotatur. Lo stesso dica di quel Testo del Musitano, che quì allega a car. 148. Imperocchè il predetto Autore nulla discorre dell'Olio di Mandorle dolci, non che il condanni nelle Febbri; ma nell'inveire con troppo di ardenza contra que' Medici che cavan sangue, dice (q) che la missione di esso *Est omnium Panacea, sed non aliter ac Oleum, vel balsamum ab Agyrtis compertum, quod omnibus languoribus decantatur.* E quì ci anderebbe la Risposta che poteva darsi all'altro Testo della stessa farina, e dello stesso Autore che il Signor Ferrari portò a car. 33. concernente al terzo Punto della sua Lettera; mentre la voce, *Oleum,* non l'adoperò per significato d'*Olio di Mandorle dolci, o di Olive*; ma bensì di quell'*Olio,* o *Balsamo* che predicano i Ciarlatani per Panacea d'ogni Malore, come faceva il famoso Scarnecchia. E' possibile che un sì grande Uomo inciampi in diffalte sì madornali in cui nè anche sarebbe inciampato il Pastricciano?

(q) *Trutin. Medic. lib. 2. cap. 1. pag. 374 edit. Coloniens. in 4. 1701.*

Nè si può argomentare dall'aver detto il Baglivi quì allegato da lui a car. 149. e 150. che dallo smoderato, ed imprudente uso dell'

Olio

Olio di Mandorle dolci, e di altre cose di questo andare s'infievolisca la Simetria, ed il Composto sì de' Solidi, come de' Liquidi per cui si dispongano i Corpi alle Idropisie, e ad altri sì fatti malori; conforme succedè a quel nobile da lui curato, secondo la Storietta che riferisce il Signor Ferrari a car. 157. del Librettuccio; nè si può, dico, argomentare che il suddetto Autore condanni l'aggiustato, e circospetto uso dell'Olio nelle Febbri; ma bensì il praticarlo a scavezzacollo, ed alla 'mpazzata. Imperocchè anche lo smoderato ingollamento degli Alimenti più salutevoli sovente cagiona diversi mali, come tuttogiorno si osserva in praticando. Pertanto se il Signor Ferrari desidera che gli si creda che il Baglivi biasimi l'Olio nelle Febbri, ne alleghi un Testo specifico; che io in tal mentre ne porterò quì uno dello stesso Autore in cui egli il commenda nella Pleuritide, Male, che non mai si scompagna dalla Febbre, ed eccolo (r) *Oleum seminum lini ab omnibus laudatur pro maximo remedio contra Pleuritidem, quodque rarò fallit; quia oleosa sua substantia Pulmonum fibras inflammatione contractas, crispatasque, & ob ia fluidorum circulum impedientes,*

(r) *Prax. Medic. lib. 1. c. p. 9. §. 1. Append. ad Pleurit. p. 38 edition. Lugdunen. 1704. in 4.*

tes,

tes, laxat, lenit, & in pristinum restituit; parte verò leniter sulphurea, ac volatili blanda, congrumatum, concretumque in Pulmonibus sanguinem solvit, & in pristinum motum restituit. Or non vede V. S. che un Autore, co' cui squarci Dottrinali pretese il Signor Ferrari di fare la maggior parte di quella stempiata Risposta alla sua Lettera; mostra in poche parole che l'Olio di Lino colla sua parte untuosa, e balsamica provvede alla contrattura, ed increspamento delle Fibre Polmonari, e coll'altra sulfurea, e volatile, ma leggiera, e piacevole discioglie, e fonde il Sangue incagliato ne' Polmoni? Ragioni molto coerenti a quelle che ella allegò nell'Arte piccola del medicare.

Ci porti pure il Signor Ferrari un Testo dell'Emmullero con cui chiaro apparisca che *l'Olio di Mandorle dolci sia nocivo, e pessimo nelle Febbri*; perchè io per ora ne porterò quì alcuni di questo rinomato Autore, da' quali potrà conietturarsi tutto il contrario. In quell' Opera Titolata, *Schroderi dilucidati Phytologia* (f) dopo aver detto che le Mandorle dolci sono assai nutrienti, ma di temperatissima natura, nè punto eccedente in alcuna qualità;

(f) *Pag. 8. e 9. edit. Francofurtens. 688. in fol.*

lità; che elle correggono ed attemperano piacevolmente qualsivoglia acrimonia d'umori, e che perciò le loro Lattate provvedono a' dolori, alle vigilie, ed alquanto rimoderano, e temperano l'effervescenza de' Liquidi nelle Febbri ardenti; passa poi a ragionare dell'Olio loro, con queste parole. *Oleum Amygdalarum dulcium recenter expressum a multis usurpatur, internè quidem, ad leniendum dolorem ab acribus salinis humoribus obortum*. Ed un po' più sotto seguita a parlarne così. *Alii aliquot uncias Olei Amygdalarum dulcium propinant in Pleuritide loco Olei seminis lini, quod alias expertum remedium contra Pleuritidem*. Il che conferma nella Cura della Pleuritide, dicendo: (t) *Denique Oleum Lini, si quid aliud commendatissimum est remedium a multis, ad un. iij. propinetur. Oleum Amygdalarum dulcium eadem dosi a non paucis commendatur*. Ora, torno a dire, se colla Pleuritide si congiugne sempre la Febbre, e Febbre acuta, e l'Emmullero nella Cura della Pleuritide commenda l'Olio; adunque è falso che egli, a parere del Signor Ferrari, il condanni nelle Febbri, *come nocivo, e pessimo*.

[t] *Pag. 336. Tom. 1. edition. Francofurtens 1688 in fol.*

Adduca in oltre una qualche speciale Dottrina, o del Beccheri, con cui *lo condanni per micidiale quanto il Veleno nel Corpo de' Febbricitanti*; o del Closseo, con cui *si chiamino Tiranni quei Medici, che lo prescrivono a' poveri Ammalati*, o finalmente del Tattingoff, *che con tante prove mostra, che l' Olio è la peggior cosa, che possa darsi a chi ha la Febbre*, com' e' dice a car. 150., dacchè io, siccome ne' primi due Autori non ho potuto trovar alcun luogo in cui si lodi da essi nelle Febbri; così nè anche ve ne ho trovato alcuno in cui si biasimi. Nulla dico del Tattingoff; poichè le Opere di questo Autore non le ho, e nè tampoco le hanno i miei Amici. Per lo che bisogna starsene alla Fede del Signor Ferrari, e considerar di proposito la Dottrina ch' e' porta di questo Autore, affine di osservarvi delineata la Notomia dell' Olio, com' e' dice a car. 152., e di vedere chi la mastichi meglio, o egli, o quell' Amico nostro amatissimo. Ecco adunque la Dottrina del Tattingoff ch' e' porta quì alla carta suddetta, e ch' e' portò nel Librone a car. 96. appuntino appuntino. *Adeoque per minimas materiæ constituentis particulas ex minimarum particularum Syne-*

resi

resi, *certa Dyacrisi*, *&* *Metastasi varia fiant*, *intereant*, *&* *alterentur*; *propterea multifariè formis substantialibus*, *sivè elementali materialitate id sequi certum est*. Or chi mai potrà comprendere da questa tronca Dottrina; che il Tattingoff *notomizzi con essa l' Olio*, e poi affermi *che quelli che lo danno*, *e quelli che lo prendono*, *sono privi affatto di Cervello*, e *di cognizione* com' egli dice a carte cencinquanta? L' Olio quì non si nomina punto; nè punto si parla di chi l' adopera. Rimane adunque in dubbio, se ciò sia stato profferito dall' Autore, o pure se sia invenzione dell' Eccellentissimo Signor Ferrari; dacchè, se l' Autore avesse ciò specificato, oh con quanto sfarzo e' l' aurebbe trascritto quì più che a capello! Ma per chiarezza maggiore, facciamone la traduzione in volgare. *E così dalle minime particelle della materia componente*, *dalla concrezione* (o unione, o coagulazione) *dalla soluzione*, *e trasmutanza da una parte all' altra di questi minimi corpiccivoli si generino*, *si perdano*, *e si alterino varie cose*; *perciò si è trovato che ciò addivenga in molte maniere per via delle forme sostanziali*, *o della materia elementale*. Ora chi mai sarà di Cervello sì

tondo,

tondo, che possa farsi a dedurre dalle suddette parole, che quì si faccia la Notomia dell' Olio, e si dia di Pazzo, e a chi lo dà, ed a chi lo prende? E non piuttosto si faccia a dubitare che l' Autore ragioni della maniera di generarsi, e di alterarsi, e di perdersi i Misti, o i Composti naturali? Ha avuto pertanto ragione il Signor Ferrari di dire a car. 152. che il Brandoletti le *parole poche sì, ma sugose, e buone*, sopraccennate, *non si presuma di capirle*; poichè nel modo che sono state capite da lui, non le capirebbe Vaccattù. E più ragione egli ebbe di dire nel predetto luogo, *quantunque sia di quelli* (cioè il Brandoletti) *che suppongono di volermi insegnare parlar di Latino* perocchè l' Autore di quella Lettera del Brandoletti sapeva molto bene ch' e' ne aveva necessità; giacchè dallo scritto nel Librone e' conobbe che di Latino e' ne sapeva, come io di Giapponese.

Che ciò non sia falso, il fa conoscere se non altro quel che dice quì ora del Testo del Tattingoff che il crede tutto Latino, quando vi ha tre voci Greche, cioè; *Syncrisi*, *Diacrysi*, *e Metastasi*, ed una barbara, la qual' è, *materialitate*. E poi, che bel saper di Latino è

mai

mai quello che risulta dalla traduzione che il Signor Ferrari fece in volgare a car. 5. del suo Volume di quella tronca, ed erronea definizione, *Hydrops a læsa, & impedita fermentatione*, col dire: *L'Idropisia si fa per causa de' Fermenti lesi, ed impediti*; mentre egli fa Sinonimi il *Fermento*, e la *Fermentazione*, e confonde la causa coll' effetto?

Che bel saper di Latino ci mostra in tradurre a car. 335. del suo gran Libro quelle due voci Latine, *particularum ætherearum*, in queste volgari, *delle particelle terrestri*; mentre così si scopre ch'e' non sa che quell'Aggiunto *æthereus, a, um* suona in volgare secondo molti *aereo*, e secondo alcuni *focoso*?

Gran sapere in Latino è nel vero, il non discernere un Nome Proprio da un Appellativo, com'egli fece a car. 433. della sua Operona; giacchè *Gnidium Architectum*, che leggesi in quel grande squarcio di roba che allega a car. 434. e che rubò dal fine della prima Dissertazione Epistolare dello Sbaraglia, risguardante lo studio de' Medici Moderni; giacchè, dico, *Gnidium Architectum* e' traduce in volgare, *Gnidio Architetto*; ignorando egli, che *Gnidius, a, um*, è un Aggiunto appellati-

vo,

vo, derivante da Gnido, Città famosa della Caria, ove nacque quell'insigne Architetto, il cui proprio Nome era *Sostrato*.

Un gran sapere in Latino si farebbe conoscere quello del Signor Ferrari, se si volesse far quì una lunga infilzatura di Testi che egli ha citato sì in questo Libruccio, sì nel Librone, che non ha ne anche inteso nel puro senso letterale. Serva però per tutti quel solo del Signor Lorenzo Bellini, mio riveritissimo Maestro, di gloriosa memoria, ch'e' citò a car. 197. ed è il succedente. *Præparantia, ac alterantia, & ipsa minus sunt expedita, sed possunt esse æquè tuta, ac missio sanguinis, si notum esset aliquod medicamentum, quod in unoquoque morbi genere certò sisteret, aut certò moveret, assumptum per os, infusum, aut quomodolibet applicatum*. Ora due cose quì mi sembrano degne di avvertirsi. La prima che nel citare la bella Dottrina del mio gran Precettore, la scapezza, e la pota, lasciando in aria il pezzo citato, e nella penna il rimanente della Dottrina; dacchè le parole sopraccitate, *quod in unoquoque*, ec. reggono quelle che seguono immediatamente alle parole *cuti quomodolibet applicatum*, e son quest'esse;

quic-

quicquid in iis singulis movendum est, aut sistendum, ad hoc ut corpus convalesceret, tutò prætermitti posset, immò & meritò deberet missio sanguinis; sed eiusmodi medicamenta adstruere, & pro certis divendere atque adhibere non ita certum videtur.

O facciamo ora la costruzione, ma non alla foggia del Signor Ferrari, che alla carta sopraccitata la fa, per l'appunto così. *Confessa da se il gran Bellini, che non sa che vi sia medicamento solvente, sicuro, che muova il corpo, nè rimedio fissante che di certo lo fermi; quando, per dir così, ad ogni passo inciampiamo in un Erba, che è pregna di quest' abilità.*

Ma per poterla far bene, ed a dovere; è necessario sapere, intorno a che si raggiri la nona Proposizione di quell' Uomo maraviglioso. Questi adunque nella suddetta Proposizione si fa a mostrare quali siano quelle cose, che possano adoperarsi in luogo della missione del sangue, cioè che possan fare il medesimo effetto di essa; e facendone un distinto racconto, numera fra loro in primo luogo la ragione del vivere, di poi i medicamenti alteranti; preparanti; purganti per vomito, e per secesso, i provocatori del sudore,

dell'orina ec.; e dopo aver detto, che tutto ciò che vota il corpo, o per secesso, o per vomito, o per sudore, o per orina, ec. è assai più pericoloso della missione del sangue; passa a dire quel che allegò il Signor Ferrari, lacero, e tronco, ed il compimento del Testo, addotto da me, che tutto insieme è questo. *I medicamenti preparanti, ed alteranti anch' essi sono meno spediti, ma possono essere ugualmente sicuri della Cavata del Sangue; se fosse noto un qualche medicamento, che o preso per bocca, o in qualunque maniera applicato alla Pelle, sicuramente fermasse, o certamente movesse in qualsivoglia sorta di male tutto ciò che in ciascuna di essi si dovesse muovere, o fermare affinchè il Corpo si risanasse, con sicurezza si potrebbe, anzi con ragione si dovrebbe tralasciare la Cavata del sangue; ma non pare sì certo l' affermare, e spacciare, ed adoperare per certi, simili medicamenti; come fa*, (potrebbe aggiugner quì uno) il Signor Ferrari.

Ora chi mai può esser sì cieco, che non conosca che, affine di risanare il Corpo dal male che lo travaglia, non basta adoperare *un Medicamento solvente, sicuro che muova il Corpo, o che lo fermi*, come falsamente ha inter-

ter-

terpetrato il Signor Ferrari che il gran Bellini non sapesse che ve ne fossero; quando che ve ne abbia un gran numero, il sapeva insino il Dottor Mazzagattone. Ma bisognerebbe adoperare di quegli, secondo l'insegnamento del prodigioso Bellini, i quali per l'appunto o votassero dal nostro Corpo o per Sudore, o per Orina, o per Vomito, ec. quel che veramente cagiona il Male, o il fermasse. Ma, perchè ciò non si sa certamente; perciò addiviene che talora si fermino gli umori che servivano di sgravio alla natura, e la tornino a molestare quel più; e che sovente i poveri Infermi, per via di qualche medicamento solvente, ordinato loro da un qualche Medicastrone, scacchino sulla Predella.

E ben che ne dice V. S., non è egli questo un gran sapere in Latino, il non saper tradur dal Latino, che affine di risanare un Corpo da' mali che l'offendono, abbisognerebbe adoperare un Medicamento, che singolarmente movesse, o fermasse quel che fa il Male? e non tradur solamente che *il Signor Bellini non sa che vi sia medicamento solvente, sicuro che muova il Corpo, nè rimedio fissante che di certo lo fermi; quando, per dir così, ad ogni*

passo inciampiamo in un Erba, che è pregna di quest'abilità, conforme ha fatto il Signor Ferrari? non è egli questo uno di que' Farfalloni sbardellatissimi che, eccetto il Signor Ferrari, sapeva solo pigliare lo Scaccafava? E poi e' si lamenta, e fa tanto rombazzo di quel rimbrotto fattogli con tanta ragione dal Brandoletti a car. 5. della sua Lettera, cioè; *Tu proindè*, ec. quando, oltre a non aver egli capito *ad literam* l'ammaestramento di lui, osò di malmenarlo?

Ma vuol'ella chiarirsi appieno, quanto egli vaglia in Latino? Prenda di grazia in mano la Carta della Correzion degli Errori del soprammentovato suo Libro, e vi vedrà segnato per errore, *Medicamenta*, e per correzione *Medicinam*; siccome per diffalta, *illa*, e per emenda, *ab illa*. Di quì V. S. s'accorgerà che egli si è preso a scesa di Capo lo storpiar tutt'i Testi; mentre non pago di avere storpiato quegli delle Opere de' nostri Autori, nè meno l'ha perdonata a quello della Sagra Scrittura; poichè nell'Ecclesiastico (u) da cui è tolto il Testo, è scritto appunto, conforme gli fu corretto a Lucca nel manoscritto da quel dottissimo Revisore nella seguente maniera.

(u) *Cap. 38. A pag. 159. edit. Vene. apud Iuntas* 1611. *in 4. real.*

maniera. *Altissimus creavit de Terra medicamenta, & Vir prudens non abborrebit illa.*

Ma molto più si chiarirà V. S. se Niccodemo, ed Amarato, Dialogisti dell'Esamina di quell'Operona nella Villeggiatura del venturo Autunno, faranno que' Ragionari della Censura degli errori in Latino, usciti della Penna di questo grande Uomo, sparsi e per lo suo Poliantone, e per certi altri suoi Scartabelli, o Leggende che sieno, le quali già diede alle Stampe; col disegno però di far giustizia, a suo luogo, alla faconda eloquenza di lui, ed in particolare dov'ella spicca più amena, come sarebbe quella che può notarsi nella Dedica del 1697., ed è questa. *Tua triumphatus benignitate, de fortuna triumphans, cumulatum triumpho triumphum tuis offeram pedibus, ut per calcata capita triumphorum iam Gloriæ verticem adeptus, magis illum evehas, ut altiùs sedeas.* Ora, a così alto grado di Oratoria facondia potrebb'egli nè anche arrivare colui che dettava dopo Cena i Precetti Rettorici agli Scioperati, che si chiamava il Fanfalùca?

E pure con tutto questo non si è vergognato il Signor Ferrari, come se: *Tabernariam*

exer-

exerceat fronte, a stampare quella lettera latina, in cui egli v'infacca quel *Litterariæ Reipublicæ Princeps*; non si accorgendo il Meschino che in questa ragguardevole Repubblica ne men ci fa figura di Palafreniere.

Quindi non più si maraviglierà V. S. se il Signor Ferrari, per essere nel Latino così scienziato a car. 153. del Libruccio, abbia dedotto dal sopraccitato Testo del Tattingoft che *questo bravo Dottore mostra l'Olio per un espresso veleno nel Corpo febbricitante*; quantunque egli nè anche vel nomini, e di tutto altro ragioni, fuorchè dell'Olio. *Che se senza la Chimica* (al dir di lui alla carta suddetta) *non si possono intendere le ragioni degli Autori più celebrati*; bisognerà tirarne la conseguenza che il Signor Ferrari non sappia di Chimica, perchè *le ragioni*, che appresso di lui sono lo stesso che *i Testi, degli Autori più celebrati*, nè meno le capisce *ad literam*, o consideri poi nel vero senso. E così non sappiendo egli di Chimica, avrà detto benissimo a car. 154. del Libruccello, *ch'e' non può mai riuscire se non uno di quelli, che l'indovinano a fortuna, ma non medicano a ragione*; ed arcibenissimo ella potrebbe a lui dire: (x)

Sed

Sed mentem nunquam subeat tam dira libido
Scribendi; non hæc meruere piacula chartæ;
Mitior est illis scomber, murena, piperque,
Et crocus, et betæ, manibusq; Salarius unctis,
Quàm vecors calamus digito tractatus inerti. (x) Sect. lib. 1. Satyr. 2.

Esortandolo insieme a deporre quella compassione, che quivi mostra sì tenera *a quei Medici che prescrivono l'Olio a' Febbricitanti*, ed a permetter che eglino l'adoprin robusta verso di lui, *che non arriva a sapere che cosa si faccia*; allorchè e' biasima l'Olio nelle Febbri, *come Veleno*. Lasciando pertanto mangiar a lui e quel Passo dell'Elmonzio, e quel del Socino (Autore, a dir vero, che mi giugne nuovo fra' Chimici, e fra' Medici) la consiglio a ridersi di quanto egli dice a car. 155. cioè; *che nè V. S., nè il suo Brandoletti ne mangino, perchè non darebbero certamente l'Olio a chi ha la Febbre, se sapessero che cosa fosse*. Imperocchè i sopraddetti Autori (se pure il Socino abbia scritto di Chimica, o di Medicina; dacchè secondo la mia notizia, non altro Socino vi ha, se non il Socino Giurisconsulto Nobil Sanese di cui ho due Consigli Cavallereschi stampati, uniti al Trattato del Duello dell'Alciato; ed un altro Socino Ere-

tico

tico di cui fanno menzione i Giornalisti d'Italia a car. 33.) i sopraddetti Autori, dico, in quelle loro parole tanto ragionano dell'Olio, quanto delle Zucche Marine.

Il dottissimo Teodoro Zuingero, celebre Lettore di Notomia, e di Botanica nell' Insigne Università di Basilea, in quella sua Medica Dissertazione, della quale a lungo ragionano Niccodemo, ed Amarato nel secondo Dialogo; dopo aver favellato con grande erudizione, e dottrina delle Mandorle dolci, dell'Albero che le produce, e delle loro sorti e differenze; e dopo aver fatto esattissimamente la Notomia Chimica-Farmaceutica delle loro parti costitutive, o elementali che dir vogliamo, insieme colle dovute osservazioni intorno l'Olio sì stillato da esse per Istorta, sì spremuto dalle medesime e col fuoco, e senza fuoco, ed anche circa la loro Tintura, e cose simili; e dopo aver mostrato le loro mirabili prerogative che esercitano nel Corpo umano per via del loro abbondevole sugo olioso-aqueo, piacevole, temperato, e quasi Latteo; passando poi a favellare de' Medicamenti che da esse si cavano, in tal guisa ragiona dell'Olio loro (y) *Oleum amygdalarum dulcium*

(y) *dissert. med. 4. cap. 5. pag. 144. edit. Basil. 1710. in 8.*

dulcium recenter espressum frequentissimi etiam usus est, utpote egregiis viribus leniendi, demulcendi, emolliendi, lubricandi, laxandi, expectorationem promovendi, ec. donatum. Per lo che egli il giudica molto convenevole nella Pleuritide, conforme l' han giudicato tanti altri Autori. Fra que' che in questo Male il commendano, havvi l'espertissimo Riverio, che dice, (z) *Oleum seminum lini, vel amygdalarum dulcium recenter sine igne extractum, cum Sacchararo mixtum, & exhibitum, egregiè tussim lenit, & dolorem pleuriticum demulcet.* Ed il celebratissimo Vuillis (a) lo adopera per la cura dell'Infiammazione del Polmone. Ora, se questi grandi Uomini, siccome l' Emmullero, ed il Baglivi sopraccitati lodano l'uso dell Olio nel Mal di Petto, ec. in cui vi ha sempre la Febbre acuta; adunque (se eglino però sono Autori, e non Orcivoli) non tutti gli Autori, secondo l'affermato dal Signor Ferrari, l'avranno biasimato, nè nessuno lo avrà adoperato nelle Febbri.

(z) *Prax. Med lib.6. cap. 2 pag. 105 edit. Lugdunen. 1663. in fol.*

(a) *Pharmaceut. Ration. P. 1. Sect. 1. cap. 8. pag. 85. edit. Lugdun. 1681. in 4.*

Ma perchè qui e' potrebbe rispondere, che se l'hanno adoperato in questi Mali, non l'hanno adoperato a riguardo della Febbre,

ma dell'Infiammazione o della Pleura, o del Polmone, cagionante la Febbre; quantunque una tale risposta non sia Erculea, ma di poco rilievo; contuttociò mi piace di portar quì l'autorità di un Professore, che dovrebbe apprezzarsi assai dal Signor Ferrari, perchè con ogni ragione si appella da lui a car. 122. *Glorioso Atlante della vera Medicina*, cioè il Malpighi, che nella Febbre non sintomatica dell'Infiammazione il prescrisse, dicendo in un luogo. (b) *Pro lenienda igitur alvo convenient blanda medicamenta, & præcipuè Oleum amygdalarum dulcium sine igne extractum*, ed in un altro (c) pur nella Febbre: *Pro lenienda igitur alvo usurpari poterit Oleum amygdalarum dulcium sine igne extractum*. Anzi il dottissimo Signor Lodovico Viti, Lettore di Filosofia, e di Notomia nel celebre Studio di Perugia, e grande, e vero Allievo dell'immortale Malpighi, in que' suoi ingegnosi, e dotti Dialoghi, titolati, *Chi cerca, trova*, in discorrendo dell'Influenza dell'anno che corre 1713. favella in tal modo. *Ed in quanto a' Purganti ne' Mali acuti, guardatevi onninamente dal di loro uso, e servitevi solo di qualche Lavativo, o dell'Olio di Mandorle dolci,*

(b) *Consil.* 36 *pag.* 71. *editio. Patau. in* 4. 1713.

(c) *Consil.* 95. *p.* 170.

che

che riguarda piuttosto la moderazione dell'aere, benchè possa ancora purgare un qualche poco.

E, per vero dire, l'Olio di Mandorle dolci è uno de' più gentili Dolcificanti che possasi praticar nelle Febbri. Imperocchè, se è vero ciò che comunemente si crede, che i sughi soperchiamente acetosi che alloggiano sì nello Stomaco, come nelle sottili Intestina, coll'incongruo ribollimento loro o producano, o fomentino molte Febbri; l'Olio di Mandorle dolci entrando in queste parti può benissimo raffrenare la loro straordinaria fermentazione, con moderarne l'attività, stante le figure ramose delle sue parti che invischiano quelle degli Acidi, che sono puntate, secondo l'universale sentimento. Nè solamente toglie loro l'attività, e rimodera il loro eccedente ribollimento; ma per la sua gentilissima virtù solutiva, gli porta fuori del Corpo. E perciò il gran dotto, ed esperto Daniele Sennerti in trattando della Cura della Pleuritide scrisse così (d) *Nonnulli quocumque humore redundante, exbibent Oleum amygdalarum dulcium recens, per quod facilè sine molestia alvus moveatur.*

(d) *Prax. Medic. lib. 2.P.2.Tom 3. cap. 16. pag. 316. edit. Lugdun. 1676.*

Che se gli Autori de' Secoli trapassati

affine di ſcaricare dalle prime Vie (per ſervirmi di queſto modo di favellare) quegli umori viziosi che gli credevano o cagione produttrice, o fomentatrice delle Febbri anche acute, adoperavano de' medicamenti purganti, benchè della ſorta de' più piacevoli, come ſarebbe, allo ſcrivere del ſottiliſſimo Argenterio, (e) *la Caſſia*, *la Manna*, *lo Sciroppo Roſato ſolutivo*, ec. quanto più mi fo a credere che eglino aveſſero potuto praticar l'Olio freſco di Mandorle dolci, che con piacevolezza maggiore, e per lo più ſenza minimo turbamento della Natura adempie la ſopraccennata Indicazion curativa ?

(e) *Lib de Febrib cap 7. p 1230. edit. Stanonienſ. 1660. in ol.*

Nè vale il dire che eſſo ſia di natura ſulfurea, caloroſa, ed accendibile; e che perciò non ſi convenga nella Febbre che altro non è che un fuoco, o un calore accreſciuto del ſangue; Imperocchè è comune il parere degli Autori, che l'Olio di Mandorle dolci ſia di natura temperatiſſima, nè punto eccedente nelle prime qualità, come dicono i Galeniſti; e perciò ſia incapace di agumentare il calor della Febbre; anzi che avendo egli, come ſi è detto di ſopra, una gentil facoltà di purgare quegli umori eſcrementoſi che cagionano

nano, o fomentano la Febbre, non può non cagionare successivamente al Corpo de' Febbricitanti più refrigerio, che incalescenza; e massimamente se si considera il modo con cui lo adoperano i Medici Fiorentini, che in quel mentre ch'e' comincia a muover il Corpo, danno agl'Infermi qualche larga bevuta o di Brodi lunghi, o di Acque fontane, o di Lattate, e cose simili. Anzi, benchè si praticasse l'Olio suddetto nelle Febbri, come alterante, giusta il costume di V. S. e di molti altri ragguardevolissimi Professori, sarebbe convenientissimo, stante la ragione sopraccennata del frenamento ch'e' fa della straordinaria fermentazione de' Fluidi soperchiamente acetosi, che, secondo la più accettata sentenza, sono cagione della Febbre.

Nè punto distrugge un tal sentimento quel che scrive quì a car. 159. il Signor Ferrari, cioè; che a parere dell'Emmullero, *Oleum sit acidum*; perocchè la sperienza dimostra che non di rado un Acido si addolcisce con un altro Acido. Ed in fatti bisogna dire o che la cosa passi così, o che l'Emmullero siasi contraddetto; mentre egli (f) dopo aver asserito che l'Olio di Mandorle dolci contem-

(f) *Tom. 2. pag. 8. e 9. edition. Francofurtens. 1688. in fol.*

pera

pera l'acrimonia, e salsedine degli umori, e commendatolo per efficace Rimedio nel Mal di Petto col darne alquante once a bere; ne porta immantenente la seguente ragione: *Hoc enim Oleum amygdalarum dulcium Acidum in Pleuritide peccans temperat; atque dolorem subitò lenit.*

Ma dato ancora, che l'Acido dell'Olio di Mandorle dolci fosse piuttosto nocivo, che giovevole nelle Febbri, non poteva egli il Signor Ferrari, in cambio di biasimarlo con tanto sdegno come *nocivo, pernizioso, pessimo, e velenoso nelle Febbri*; piuttosto *farci da Maestro pietoso, ed insegnarci con amorevolezza* la maestrevole maniera con cui chimicamente si spoglia l'Olio dall'Acido, affin di renderlo giovevole nelle Febbri? Ma Dio sa se con tutta la sua Chimichevolissima Maestria e' l'abbia imparato per se. Sebbene, se io ho da dire alla libera il mio pensiero, per esser l'Olio di Mandorle dolci assai più scarso di particelle acide degli altri Olj, stimo soperchio il purgarlo dall'Acido, all'usanza de' Chimici, e spezialmente del dottissimo Iungken; ed al più loderei il prepararlo nella maniera che a quel nostro Familiare insinuò uno de' più gran

gran Medici de' nostri tempi, singolare Amico, e stimatissimo Padrone di lui, in una dottissima Lettera, segnata de' 13. Agosto 1712. che egli si compiacque farmi venire alle mani; la quale essendo molto a proposito per la materia che abbiamo fra mano, non mi rincresce il trascriverla. Ascoltila.

Gran cose sono in quel Libro (che era la Risposta a' sei Quesiti, ec. del Signor Ferrari) *di cui mi ha favorito! Io non ne ho potuto leggere una facciata intera, e l'ho solamente scorso a salti. Non vi è stile, è senza metodo, è fuor di spazio, e di riga. Onde mi pare che sia uno di quegli scritti, cui si farebbe troppo onore a rispondere; e solo andrebbe purgato dalla sua censura l'Olio di Mandorle dolci, il quale dal Sennerti nel Capitolo* De Dysenteria, *vien lodato con particolare espressione; dall'Uvillis, e da tutt'i Moderni, anzi anche da alquanti Antichi nella Puntura del Petto, cui è congiunta la Febbre acuta; dal famoso Malpighi, che tanto il loda in tutt'i Mali convulsivi, eziandio con Febbre; da me poi felicemente adoperato in tutte le Affezioni dipendenti da sughi acri, ed irritanti, eziandio con Febbri gagliardissime; ed in N. N. non adopero altro Medicamento,*

che questo; e pure spesso e' si ammala, e spesso, anzi subito risana col solo uso di questo Medicamento, il quale da quei soli può non esser lodato, che o non lo adoperano ne' Casi suoi, o non ne intendono la maniera di operare. Questo bensì è vero (ed io vi ho provveduto) che egli ha un pò di sulfureo; e perciò io lo faccio cavare nella seguente forma. Prendo le Mandorle cavate dal loro guscio, e fattele stare in infusione per qualche tempo nell' Acqua calda di Viole, o altra più opportuna, secondo il male che patisce il Soggetto, le sbuccio, e facciole ben bene asciugare, e dopo pestare, e porre al Torchio, onde n'esce l'Olio biancastro, odorosissimo, senza il minimo empireuma. Volendo poi dargli grazia, si risciacqua prima con buon acqua di fiori la Caraffa; e così l'Olio piglia l'odore di Marzapane; e N. N. lo prende così con sommo piacere, e profitto. Ora Signor Giorgi mio stimatissimo, questa Lettera sola di quell'inclito Uomo, non è ella più che bastante a giustificare la buona, e sicura Pratica dell'Olio di Mandorle dolci nelle Febbri, e massimamente per quel che risguarda l'opposizione del Signor Ferrari circa la qualità focosa dell' Olio? So che si potrebbe qui addurre quanto

le accennai a cagione dell'accrescer egli la fiamma, allorchè sopra vi si getta, cioè; che lo stesso accrescimento di fiamma si fa dalla scorza della China col gettarla sopra di essa; e che contuttociò non vi ha più potente Rimedio di lei per discacciar molte Febbri; Ma perchè ella mi direbbe ch' i' torno a replicare la stessa canzone, non ne fo altro. Si potrebbe anche dire, che se per purgare piacevolmente gli umori de' Corpi febbricitanti ha paura il Signor Ferrari di adoperare l'Olio di Mandorle dolci, stante la focosa temperie di esso; quantunque però ciò sia falso, per quanto apparisce chiaro da quel che sopra le ho detto, e spezialmente dalle dottrine degli Autori sopraallegati; perchè adunque non ha egli timore di adoperare per purgargli, non solo l'Acqua Angelica, ma le Pillole aggregative, come già ordinò al Signor Anton Maria Mati Maestro di scrivere là in Firenze, che era attaccato da un acutissima Febbre? E Fortuna, che un Giovane Medico Amico dell'Infermo si abbattè per Divina Provvidenza in tempo che era per pigliarle, e gliele impedì, facendogli in quello scambio pigliar cinque once d'Olio fresco di Mandorle dolci

Ec che

che molto giovoglì; che del resto sa Iddio, se dopo prese le suddette Pillole, e' non avesse corso risico di andare a dar beccare a' Polli al Prete.

E quì bisognerebbe affine di toccar con mano, se l'Olio di Mandorle dolci fosse assai meno caloroso di qualunque altro Medicamento purgativo, benchè del genere de' Purganti più miti, e più piacevoli; bisognerebbe, dico, esaminare, che cosa sia calore, e da che causa e' si accresca nel sangue; ma perchè ciò si disamina distesamente da Niccodemo, ed Amarato, il passerò sotto silenzio, e solo mi farò a dire; Perchè il Signor Ferrari ha paura di usar nelle Febbri l'Olio suddetto, di calore temperatissimo, nè punto teme di adoperare o la Terra Argilla che è un aggregato di sali irritativi, o la Contraierva, o l'Acqua Triacale, e simiglianti Diaforetici, che son molto forniti di corpiccivoli focosi? E perchè si serve egli nelle Febbri de' Vescicatorj che sono sì pregni di stimoli? S'e' non fosse sposato a quella ronchiosa oppinione de' Galenisti, che credono esser la Febbre un eccessivo calore, o un fuoco; e' potrebbe rispondere che in tanto si adoperano nelle Febbri li Medica-

dicamenti di calda natura, in quanto che eglino hanno posſanza di dar addoſso alla cagion della Febbre, e non ad uno de' Sintomi di lei, qual'è il calore accreſciuto. E così moſtrerebbeſi di aver letto, e capito le Dottrine de' Chimici, e de' più rinomati Moderni. Imperciocchè s'e' l'aveſſe lette, ed inteſe, egli avrebbe imparato da un gran Campione de' Chimici che ſe foſſe vero che l'eſſenza della Febbre conſiſteſſe nell'accreſciuto calore, ne ſeguirebbe per neceſſità, che non mai ſi deſſe Febbre ſenza l'eccesso del Caldo. Ma perchè queſto gran Chimico oſſervò (g) certe Febbri dette da lui, *Caſtrenſes*, che non avevano accompagnatura nè di ſete, nè di calore; ma che *ab initio* (queſt'eſſe ſono parole di lui) *in finem vitæ uſque abſque calore ſuam peragunt tragœdiam*; perciò egli ne cavò la conſeguenza dicendo, che il calore in qualſivoglia modo creſciuto nel Corpo, non è l'Eſſenza della Febbre; ma ſolamente un Sintoma, o Accidente, o Segno di eſſa. Eccola. *Quamobrem* (h) *Calor utcumque præter naturam auctus, quamvis indicium poſſit eſſe Febrium, ipſe tamen non eſt Febris*. E per queſto non dee recar maraviglia ſe al riferire di Solenandro,

(g) *Van. Helm. Trac de Febrib. cap. 1 pag. 73. edition. Lugdunen. 1667. in fol.*

(h) *Ibid. pag. 75.*

(i) un Infermo abbandonato da' Professori, e quasi moribondo, coll'uso di tre once d'Acquavite, e con pigliare di tempo in tempo de' Cibi di calorosa natura, e vino generoso, secondo il consiglio di un certo Medico, superasse in tre giorni una gran Febbre, accompagnata da vomito, e soccorrenza.

(i) *Sect. 5. Consil. 15.*

Avrebbe parimente apparato dal celebratissimo Deleboe Silvio, che nella prima Questione delle Febbri, dopo aver dimostrato, che il calor accresciuto non è inseparabile dalla Febbre, e per conseguenza non è l'Essenza di essa, si protesta di aver avuto alle mani de' Febbricitanti nello Spedale di Leida, che in veruna parte del Corpo sentivano calor alcuno, nè tampoco l'osservavano i Medici, e gli Assistenti; anzi da tutti loro si sentiva in essi un Freddo contumace, ed assai noioso. Ascolti V. S. le parole di lui. *Sed nec omni Febri (k) coniungitur calor auctus, cum nonnunquam occurrant, & suo & Adstantium, & ipsorum Medicorum calculo Febricitantes, quales hic etiam in Nosocomio habuimus, & examinandos præstitimus Medicinæ studiosis, in quibus nunquam, nè quidem per aliquot septimanas, imò Menses, observatus est in ulla* Cor-

[k] *Disput Medic. 9. pa. 25 edition Gene. vett. 1681. in fol.*

Corporis parte, nedum universo Corpore, auctus calor vel ab ipsis Aegris, vel a nobis, aliisque Medicis, vel a cæteris Adstantibus; sed contra frigus perseverans, Aegrisque valdè molestum, & Adstantibus omni tempore manifestum. Avrebbe in oltre appreso dal famoso Emmullero, che questi si soscrisse al parere del Silvio, laddove egl' illustra l'oppinione di lui, e la difende dal Deusingio, nemico giurato del prefato Silvio, avvalorandola con gli esempj d'Ippocrate; di Avicenna, e di altri Autori, e spezialmente di Zacuto Portoghese, che ne' loro tempi osservarono ne' Malati e rigori, ed orrori Febbrili senza sopravvenire ad essi calore alcuno; concludendo finalmente così: (l) *Certum ergo est dari Febres frigidas ut ut hoc multis videatur Paradoxon. Et verè etiam similes Febres absque calore infestas videbitis in Zacuto Lusitano*, ec. *Calor ergo non est de essentia febrium, sed est tantummodò Symptoma sequens utplurimum Febres.* E finalmente, se il Signor Ferrari avesse studiato gli Autori, o almeno inteso le loro Dottrine, avrebbe ancora imparato che il parere de' tre prememorati Autori è sì verisimile, che lo hanno abbracciato anche molti

(l) *Tom. 1. p. 216 edition. Francof.* 1688.

altri sensatissimi Professori, e fra questi il Signor Monginot, famoso Medico Parigino; il quale (m) dopo aver fatto vedere che la Cagione di tutte le Febbri, altro non è che un Fermento acetoso che si trasmette al sangue, ed il fa straordinariamente bollire; passa poi a provare che se non si arrivi coll'Arte a domar quel Fermento; nè men si possa arrivare a domare la Febbre; provando intanto, che la Bile non è altrimenti la Causa produttrice della maggior parte delle Febbri secondo che già credevasi da molti Autori; ma bensì un effetto di lei.

(m) Zodiac Medic. Gal. Ann. 2. Mens. Aug. 1680. pag. 168. edit. Genevens. 1682. in 4.

Ora se nelle Febbri possono talora adoperarsi de' Medicamenti purganti, talora Diaforetici, e simiglianti, gravidi di particelle focose, affin di abbattere la loro Cagione; con che fronte potrà mai il Signor Ferrari riprovare l'uso dell'Olio di Mandorle dolci nelle Febbri, tuttochè egli non fosse d'una natura temperatissima, ma ignea; mentre ancor esso va a colpire la loro cagione? E poi, se oggigiorno, non solamente là in Firenze; ma in Roma, in Bologna, in Perugia, in Pisa, in Lucca, nella nostra Genova, ed in tanti e tanti altri Paesi non vi ha Medico che abbia

un

un pò di senno in Capo, che non adoperi nelle Febbri l'Olio fresco di Mandorle dolci; si doverà egli bandir dalla Pratica solo solo perchè non lo approva, ma il biasima, ed il condanna per *nocivo*, *pernizioso*, *pessimo*, *e peggior del Veleno* il Signor Ferrari? Che forse è egli il solo saputo fra' Medici, e tutti gli altri ignoranti? o pure tutti gli altri Pazzi, ed egli il Prototipo della saviezza? Ma se è vero, che sì del buon uso de Cibi, come de' Medicamenti *Certitudinem exactam non reperies aliam, quàm Corporis sensum*, perquanto c' insegnò l'Oracolo di Coo nel Libro dell'antica Medicina; (n) e che *sensui magis est, quàm rationi credendum*, secondo il Precetto di Aristotile; (o) osservandosi cotidianamente da tanti Professori di Medicina, giovevole l'Olio di Mandorle dolci nelle Febbri; ancorchè non vi avesse ragione che ci movesse a praticarlo, o autorità di Scrittori che ce ne confermasse il retto uso; contuttociò non mai dovrebbesi escludere l'Olio di Mandorle dolci (dato però con giudizio, ed opportunamente) per la Cura delle Febbri; perchè finalmente, conforme avvertì il dottissimo Deleboe Silvio: (p) *Per solam experientiam* om-

(n) *Hip lib de veter. Medic. n. 16. pag. 4. edit. Venet. 1619. in fol. ex vers. Marinel.*

(o) *Lib. 3. de generat. Animal. c. 10.*

(p) *Disp. 9. pag. 25. edit. Genevens. 1681. in fol.*

omnibus patentem, comparatum; determinatumque est omni ævo, quicquid hactenus boni, certique habemus in Medicina.

Or vada a suo piacere, a friggere il Signor Ferrari nella Padella con vna libbra di Olio di Mandorle dolci un Pesce per indagare la facilità che egli ha di accendersi, e di risolversi in fumo, assai maggiore dell' Olio di Olive; dacchè, com'e' dice a car. 99. del suo Librone, colla medesima dose di questo *si cuoce il Pesce, e ne rimane in gran parte nella Padella*; ma con quello non solo e' *non si cuoce bene*; ma resta *asciutta la Padella*. Avverta però egli di farvi friggere una Tinca, o una Scarpettaccia, se vuole che gli sortisca sicuro lo sperimento: altrimenti, se in cambio loro e' si facesse a frigger coll'Olio di Mandorle dolci un Tarico, e' resterebbe burlato; perocchè si accorgerebbe che dell'Olio suddetto nè anche un Atomo si perderebbe, e che appena appressato al fuoco sarebbe subito cotto il predetto Tarico: dacchè di un tal Pesce nacque il Proverbio: *Egli è cotto subito ch'e' vede il fuoco*.

Ora par'egli a V. S. che cotal sorta di sperimenti sien degni di quell'alto Uomo, che

che non solo si spaccia di aver in Capo la Quintessenza della Chimica Filosofia; ma ancora tutte le Scienze, come s'e' fosse un altro Signor Antonio Magliabechi, che chiamasi con ragione *Il Possessor d'ogni Scienza*, e perciò *Il più gran Letterato del Mondo*? Dicami per cortesia, se io le facessi questo argomento. Il Mercurio posto al fuoco svapora, o si risolve in fumo più presto, e più velocemente di tutti gli altri Metalli; adunque egli è il più focoso, el più leggiero, di tutti loro; argomentere' io bene così? parmi di vederla ridere, e poi d'udirla rispondermi: Eh che questo è un argomento fondato sulla Filosofia del Forbotta, che nulla conclude, simigliante a quel di colui, che dal veder sì facile la soluzione dello zucchero nell'Acqua pura, si fece ad argomentare che lo stesso zucchero si sarebbe più presto, e più facilmente disciolto coll'Acquavite, per esser questa e più sottile, e più attiva, e più penetrante dell'Acqua semplice. Ma fattane poi la pruova, si chiarì dell'inganno, in quella guisa che può chiarirsi della fallacia dell'argomento del Mercurio, ec. chi sa che egli, secondo la comune oppinione, è il più grave, (eccetto l'Oro)

 di

di tutti gli altri Metalli, ed il più freddo di tutti. Ora, non sono eglino questi del Signor Ferrari sperimenti simili alle monetuzze di scorze di Lupini senza impronta, e di nulla valuta, da mettersi solo innanzi a Maestro Nasuto? Quanto però miglior Filosafo Chimico e' si sarebbe mostrato, se in cambio di dar in frittura collo sperimento suddetto, avesse fatta la Chimica risoluzione delle parti costitutive dell'Olio di Mandorle dolci per rintracciarne le sue qualità? Ma non è questo il tempo di toccar questo punto, perchè si renderebbe affatto nudo il secondo Dialogo di Amarato, e di Niccodemo, i quali sì a lungo han profferito sopra di esso, come suol dirsi, *Ioca, seriaque*.

E quì parmi non solamente soperchio, ma oltraggioso il rimbrotto ch'e' fa a' Signori Medici Fiorentini, dicendo a car. 159. ch'e' *credono che lo zucchero sia un Dolcificante*, quia dulce est saccharum extensivè, *tuttochè sia un Sale agro, e mordace*; perocchè non sono eglino di cervello sì grossolano com'e' si pensa, e si vergognerebbero a parlare sì scioccamente; perocchè siccome essi sanno che lo zucchero è un Sale dolce a gustarsi, e non *agro*, e

mordace,

mordace, com'e' dice il Signor Ferrari; così ancora è noto loro, che per via di Chimica si cava dallo zucchero un Sale acutissimo, e piccantissimo, ed uno spirito non punto inferiore all'Acqua forte, e che perciò si rende vero, che *Dulcia se in Bilem vertunt*; e che per conseguenza lo zucchero, quantunque dolce al sapore, non è nel ruolo de' Dolcificanti. E' possibile che il Signor Ferrari faccia sì vile stima de' Medici di Firenze, che *illos ex suo ingenio iudicet, ut nihil credat intelligere*? (q)

Maraviglioso in vero, o mio carissimo Signor Giorgi, è quel dirsi da lui a car. 159. e 160. Che il Latte non è altrimenti abile a poter rendere dolci i corpi salsuginosi, e nitrosi, e acidi, perchè il medesimo Latte è ripieno di queste stesse qualità. Imperocchè questa Proposizione è diametralmente opposta alla Dottrina di un grande Autore, *che oggidì vive con gloria della nostra Arte*, com', egli disse a car. 94., quantunque falsamente; perocchè il Musitano andò fra que' più, già alcuni anni sono. Ora questo Autore appellato da lui *Vero Sole della Medicina*, insegna così. (r) *Lac ratione partis oleosæ, pinguis,*

(q) *Teren. Heautontimer. Act. 5. Scen. 1.*

[r] *Tract. de Febrib. cap. 31. p. 172. edit. Colonienf. 1700. in 4.*

guis, & butyraceæ, uti etiam ratione Salis volatilis nitrosi convenit in temperanda quacumque humorum acrimonia. Sicchè se egli è valevole al correggimento di qualunque acrimonia di Fluidi, correggerà ancora *i corpi salsuginosi, e nitrosi, e acidi, nè sarà pieno di queste stesse qualità,* conforme ha sentenziato il sapientissimo Signor Ferrari, al quale con ragione cade addosso quel che altrove lasciò scritto il suddetto Musitano (†) cioè. *Si itaque Lac humorum acrimoniam, & aciditatem temperat, cur tanquam noxium in Dysenteria proclamant? Si salia acida, acria, volatilia, caustica, corrosiva, realgarina, arsenicalia, & sulphura summè inflammabilia Lac emendat, obtundit, corrigit, hebetat, & cicurat; cur ut toxicum in Dysenteria damnant?*

[†] Trut. Med. lib. 3. cap. 14. p. 614. edit. Coloniens. 1701. in 4.

Tramaraviglioso poi è il soggiugnersi dal medesimo a car. 160. che *se meglio voglion sapere* (i Medici Fiorentini) *che cosa sia la natura del Latte, prendano in mano Daniele Sennerto che così lo descrive: Lac in corporibus impuris facilè corrumpitur,* ec. Si può egli mai udire un modo di favellare tanto stempiato? mentre con esso si fa veder l'Autore

al buio in tutte le cose; dacchè il Sennerti non insegna in quel Testo troncato, *che cosa sia la natura del Latte*, non che la descriva? Racconta egli bensì tutti que' danni che nascono dal Latte, se per disavventura e' si corrompa, o inforzi nello stomaco. Del resto, se il Signor Ferrari avesse saputo leggere il Sennerti, o lo avesse capito; avrebbe veduto che alquanto più sopra egli aveva insegnato, di che natura fosse il Latte con queste parole. (f) *Lac est frigidæ, & humidæ, vel temperatæ potiùs & humidæ naturæ, sanguinis nimirum temperamento, è quo levi mutatione perficitur, proximum, eò tamen paulò frigidius.* E se avesse avuto pazienza a seguitarne la lettura, ve ne avrebbe trovata la vera descrizione; mentre quel dottissimo Uomo descrive infino le tre parti costitutive del Latte, accennandone insieme le loro qualità. Anzi dopo aver brevemente discorso di alquante sorti di Latte, come del Bufalino, del Pecorino, e del Caprino, siccome delle loro prerogative, conchiude così. *Lac itaque, quod boni odoris est, saporis dulcis, & mediæ consistentiæ, neque nimis crassum, neque nimis tenue, coloris candidi, nec viriditatem, nec livorem*

(f) *Instit. Medic. lib. 4. cap. 3. pag. 619. edit. Lugdun. 1676. Tom. 1.*

vorem ullum participans, bonum alimentum, idque copiosum, & satis constans præbet, carnemque auget, & corpora pinguia reddit, ac propterea Hecticis conveniens cibus est; atque ubi corpora emaciata, & alimento destituta citò reficere animus est, vix aliud invenitur alimentum huic rei tam commodum, ac Lac, quod scilicet a calore nativo tot coctionibus iam ante elaboratum; & naturæ nostræ familiarissimum redditum fuit. Ora tutto ciò che fin quì ha scritto a favore del Latte il Sennerti, tralascia il Signor Ferrari, e solo allega quello che immediatamente succedegli, contenente, come ho già detto, i danni risultanti dalla corruzione, e dallo 'nforzamento del Latte. Nè pago di questo, ommette ancora quel che succede immantenente al mozzo Testo ch'e' citò, cioè il Preservativo da que' malanni, che è questo: *Istud autem præcaveri potest, si ipsi aliquid salis sacchari, vel mellis addatur.*

Ma chi bramasse vedere di che parti elementali sia corredato il Latte, e quanto e quanto gran benefizio egli apporti all'Uman genere, si contenti di porsi sotto l' occhio quel dotto, ed erudito Libro; titolato, *Lactis Physica*

Physica Analysis del celebratissimo Signor Giovanni Nardi, Cittadino Fiorentino, e degno Archiatro del Serenissimo Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, di ricordanza immortale, Padre della Reale Altezza di Cosimo Terzo felicemente regnante; che io per ora non altro da esso vo' quì riportare, se non quel che intorno l'uso del Latte per la cura di alquanti Malori, egli raccolse da molti Uomini grandi, ed in particolare da Ippocrate, da Galeno, da Ruffo Efesio, da Paolo d'Egina, da Avicenna, da Aezio, da Dioscoride, ec. come potrà soddisfarsi ognuno col confrontarne la seguente serie di parole; ed eccole. (t) *Lac igitur totum valet ad acres oculorum fluxiones, tum propositis dotibus, tum etiam quòd phlegmonas eorum concoquit. Collutum, atque gargarizatum, oris non solum inflammationes mitigat, verùm & tonsillarum, columellæ, ac proindè etiam Synanchi, seù Anginæ opitulatur. Convenit in biliosis fluxionibus, & in colliquationibus ad ventrem nutantibus, præcipuè verò si fuerint acres, ulcusve excitent. Quapropter Disenteriæ singulare est remedium, tum epotum, tum infusum, non secus ac sedi, atque utero ulceratis.*

(t) *Ioan. Nard. Lac. Phy. Analys. cap. 32. pag. 105. edit. Florent. 1634. in 4.*

ratis. Solutæ quin etiam Viscerum confert unitati, Pulmonis præcipuè, Renum, Ureterum, & Vesicæ. Lac enim omne Thoracis, & Pulmonis partibus est utile, ulceraque eorum sanat. His namque mundiciem magno usu communicans, Ruffo Ephesio teste, cavitates replet, atque unit, præsertim si aptis alatur pascuis Animal. Medetur quin etiam egregiè externis cutis vitiis, Aetii observatione; etiam ad papularum eruptiones, ac furuncolos, & alias cutis asperitudines convenientissimum est in potu. Conferre quin etiam Senibus docet Avicenna, non solùm quod eos humectet, verùm quoniam removeat pruritum, qui eis est proprius. Sic tandem ex iugi eius potu vivido perfunditur colore corpus, linitum verò, cuius scabritiem lævigat, & cicatrices fœdas abstergit. Duras insuper vigilias superat, intus, extraque admotum, præcipuè verò coronali suturæ instillatum, magno ægrotantium commodo, maiorique iucunditate. Membranarum enim temperata phlogosi, dirisque vaporibus sedatis, placidissimus mox obrepit somnus, nullo naturæ dispendio, maximoque virium emolumento. Congruere quin etiam Febricitantibus, iampridem monuerat Senex. Con-

venit

venit autem & Tabidis dare, qui non valdè multum febricitant, & in febribus longis, & parvis. *Præsentaneum tandem observarunt remedium ad erodentia venena antiqui Medici, referente Galeno. Sic Dioscorides Ephemeri, Doryeni, Bupestris, Galenus verò Marini Leporis, Cantharidum, Aconiti, Thapsiæ sævam acrimoniam obtundunt. Frigidis quoque conducit venenis. Cicutæ Lac opponit Dioscorides. Aetius verò bona fide testatur Hyosciami potui, veluti peculiare remedium esse Lac; nam statim resipiscere affectos facit. Subducit quin etiam alvum blandissimo irritamento, & mordaces succos expurgat, vias depurat, si recrementis scateant, prius quàm in corpore subeat alimentum.* ec. Or consideri V. S. se il Latte è di quella rea qualità che divolga il Signor Ferrari, e s'e' sia *un Acido attivo, forte, ed inimico dello stomaco, e de' fermenti*, conforme egli scrisse a car. 161. del Libruccello; ovvero un alimento insieme, e medicamento salutevolissimo. E perciò avranno ragione i Medici Fiorentini, non solo ad *arrischiarsi a proporre il Latte nell'Epilessia*, com'e' dice alla carta suddetta; ma a praticarlo in un male sì formidabile. Ma di

 que-

questo le dirò qual cosa di più a suo tempo.

Che poi il Latte convenga *negli scorbuti, e negli altri mali, che dall' austerità dell' Acido provengono*, non abbisogna di prova; perocchè già si è veduto che il Latte contempera qualsivoglia acrimonia di Fluidi, anche secondo la Dottrina del suo Musitano, che più specificamente lasciò scritto esser convenientissimo nello Scorbuto, anzi un rimedio divino. Ecco le sue stesse parole (†) *Convenit præterea Lac in temperanda quorumcumque humorum acrimonia, & aciditate, ratione partis Oleosæ, pinguis, & butyraceæ; uti etiam ratione salis volatilis Oleosi; & harum virtutum ratione specificè in Scorbuto convenit; & licet in quibusdam morbis noxium sit Lac, in Scorbuto tamen divinum, & præsentissimum est remedium.* Ma perchè ciò si renda più chiaro, piacemi addurne una qualche testimonianza.

(†) *Trutin. Medic. lib. 3. cap. 14. pag. 614. edit. Coloniens. 1701 in 4.*

Il praticbissimo Raimondo Gianforti descrivendo la Cura dello Scorbuto in uno Ipocondriaco, dopo aver premessa l' ordinazione di molte altre materie di Rimedj, ragiona in tal modo (u) *Terminato sudore, Jecoris calor erit remittendus, sanguinis acris,* &

(u) *Centur. 2. Consult. & Respons. Med. Tom. 2. pag. 310 edit. Genevens. 1677. in fol.*

& acida qualitas edulcoranda, totumque corpus renutriendum. Quæ omnia (oh se l'udisse il Signor Ferrari!) *præstare poterit Lactis Asinini usus, ad quadraginta vel quinquaginta dies summo mane de more cum Saccharo.* ec.

Il celebre Gualtero Charleton, Medico del già Serenissimo, e potentissimo Carlo Secondo, Re della gran Brettagna, trattando del medicare lo Scorbuto, chiamato da lui *Rancido*, dopo aver proposto varj rimedj, favella così. (x) *In hominibus autem calidiori præditis temperamento, inque maciem inde pronis, abstinendum ab Cochleariæ, Raphani Sylvestris, Corticis V Vinterani*, ec. *usu, eorumque loco admittenda sunt Lac Asininum*, ec. ed al capo ottavo (y) *De Atrophia Scorbutica*, ragiona in tal guisa. *Contra Marasmum a succi nutritii salsedine fortissimè militant Lac Caprillum*, ec.

(x) *Lib. de Scorbut. c. XI. P. 183. edit. Londinens. 1672. in 8.*

(y) *Pag 251. e 252.*

E finalmente il sempre glorioso Malpighi (z) ragionando della Cura d'un Ipocondria Scorbutica, dopo la descrizione di altri medicamenti, dice: *Potet per duos menses Lac Asininum*, ec. altrove per la cura d'un affetto Scorbutico: (a) *At si Ventriculus feret usum Lactis, conveniet Lac Caprile*, ec. e

(z) *Consil. 54 Pag 99 edit. Patavin. 1713. in 4.*

(a) *Consil. 57. Pag. 104.*

finalmente in un altro luogo (b) discorrendo del medicare un Affezzione Scorbutica con vizio de' Polmoni, ec. scrisse così. *In reliquis verò convenio cum doctissimis Viris circa Lactis usum, præcipuè Asinini. Hippocrates in huiusmodi etiam Scorbuticis Bubulum exhibebat cum aqua, quod nostro ævo usurpatum felici cum successu videmus.*

(b) Consil. 58. Pag. 106.

Quindi apparisce chiarissimo, che conto debba farsi di tutto quello che profferisce il Signor Ferrari concernente a questa settima Proposizione; mentre con tante sue chiacchiere alla sventata, *in vece di un parto immortale della sua industria, ha messo al Mondo una mescolanza di parole*, com' e' dice a car. 163. affine di comparire appresso gli Uomini dotti, non già l' Arcifanfano de' Medici, com' e' si spaccia; ma *Homo bombylius*. Ed ella vorrà impacciarsi a rispondere ad Uom sì fatto, intorno a ciò che egli ha scritto contra la settima Proposizione? guarda, guarda.

E quì tralasciando di accennarle, che egli, *Tamquam Canis reversus ad vomitum*, torna a rimproverarla quì a car. 163. che nel suo Libro ella *non ha stabilito l' uso dell'Olio colle ragioni*, ec. con ricitare quello stesso pez-

zetto

zetto dottrinale del Baglivi ch' e' portò anche a car. 33. e 34. di questo Libriccivolo; e ridendomi di quanto egli a car. 165. e 166. favella con ignominia di chi senza minimo fondamento e' suppone Autore della Lettera del Brandoletti, (a nome del quale do una solenne, e generale mentita al Signor Ferrari di tutte le imputazioni che non solo alle carte suddette, ma eziandio in tutto il corpo del Libruccio egli ha falsamente seminate; soggiugnendogli che a dispetto dell' altrui livore, il Nome di lui è stato, è, e sarà sempre onoratissimo) passo a dirle che non dee V. S. perder punto di tempo nè anche a rispondere al Signor Ferrari circa quello che egli ha replicato contra l'ottava Proposizione; poichè egli ha risposto un pezzo fa da se stesso nel gran Volume della Risposta a' sei Quesiti. Ho detto, *egli ha risposto un pezzo fa da se stesso*; poichè

L'ottava Proposizione essendo questa; cioè; che *Egli ha detto che l'Illustrissima Accademia di Germania ha scoperto la Radice dell' Ipepecuana, quando è stato Guglielmo Pisone*, ec. E negando egli di avere scritto che la suddetta celebratissima Accademia ne sia

stata

ſtata la Trovatrice, viene da ſe medeſimo a convincerſi di falſità; perocchè a car. 51. della ſopraccennata Operona ſtampò le parole che ſeguono. *E ſi comprova quanto ſia ſtato degno di lode immortale il ritrovamento dell' Ipepequana, ultimamente ſcoperta dall' Illuſtriſſima Accademia di Germania.* Ora il Falſo chi l'ha detto, il Brandoletti, o il Signor Ferrari?

Nè punto ſta a ſuo favore quel che ſoggiugne a car. 167. del Libruccio; cioè che *nel ſuo Fiſico Poliantone*, o Zibaldone ch' e' ſia, *dove parla dell'Ipepequana, citi per Inventori* di eſſa il RAIO, e IOH LAET; poichè, quantunque foſſe vero che Giovanni de Laet, e Giovanni Raio foſſero ſtati li Trovatori di queſta Pianta, e l'abbia ſcritto in quel Quadernone; contuttociò l'averei poi detto diverſamente nel gran Libro della Riſpoſta a' ſei Queſiti, come ſi è veduto, ſarebbero penſare che allorchè riſpoſe a' medeſimi, egli aveſſe la mente in viſibilio. Ma ſe ſi ha da credere al Leibnizio, Uomo dottiſſimo, il primo a darne notizia all'Europa, fu Guglielmo Piſone che la divolgò per via delle Stampe di Amſterdam nel 1658. in quella

ſua

sua eruditissima Opèra; *De Indiæ utriusque Re Naturali, & Medica*. Il Leibnizio adunque che fu il primo a partecipar la notizia dell'Ipecacuana per via di Lettere al celebre Giamgiorgio Volcamero, allora Presidente di quell'insigne Accademia, e che poi a questa più diffusamente comunicò con quella dotta ed erudita Relazione *De novo Antidysenterico Americano, magnis successibus comprobato*, stampata in 8. nel 1696. da Goffredo Freitagi, il Leibnizio, dico, a car. 12. scrive così. *Nomen Plantæ est Ipecacuanha* (ed il Signor Ferrari e quì, e nel Librone ne storpia il proprio Nome con dirla *Ipepequana*) *cuius partem primariam Radicem Antidysentericam meritò appelles. Sed ecce verba Pisonis* (c) *quem meritò velut primum Authorem commendamus; Siquidem nemo ante ipsum aut Plantam descripsit, aut virtutes eius publicavit*.

[c] *Lib.* 4. *c.* 53. *Pag.* 231. *edit. Amstelod.* 1658. *in fol.*

Nè tampoco è vero, *che la medesima Radice fosse portata in Francia dal Medico Gras*, conforme dice a car. 168. il Signor Ferrari; poichè secondo che scrive il predetto Leibnizio a car. 9. la portò in Parigi il Mercante Grenier, e non il Medico Gras.

Ben'

Ben' è vero, che un Medico Parigino (cui confidolla il Grenier che poi litigò con esso lui a cagione del premio riportatone da Luigi il Grande) cominciò a praticarla, e ne divolgò la maravigliosa virtù di lei. Ed ecco le stesse parole del Leibnizio. *Mercator quidam Gallus, cui nomen Grenier, navigator frequens, inter alias merces ex Hispania Lutetiam Parisiorum attulerat centum & quinquaginta libras Radicis, quam intellexerat magnarum in curanda Dysenteria virium esse. Cumque ipse medicinæ faciendæ usum non haberet, Medicum ingeniosum, & consilio, actuque promptum delegit*, ec. Ora non è egli questo, come dice quel Proverbio Fiorentino, uno *Scambiar l'Epilogo dal Proemio?* E quel ch'è peggio; ne dic'egli mai una delle vere? E poi ardisce di scrivere a car. 169. che il suo *Flavio è altrettanto alieno dalla Verità, quanto egli n'è Amante*?

Zenocrate Filosofo era sì veritiero ne' suoi racconti, che quando taluno narrava qualche fatto che sembrasse avere dell'inverisimile, acciocchè gli fosse creduto, bastava ch'e' dicesse, *Ipse dixit*, cioè Zenocrate. Vogliam noi dire, Signor Giorgi mio caro, che

che una ſimigliante Fama ſiaſi acquiſtato colle ſue narrative il Signor Ferrari; mentre eſse tanto ſi accoſtano al vero, quanto le Nottole al Sole? Non mi maraviglio però che egli nell'udire in quella bizzara Difeſa che diede fuori il Gobbo di Sancaſciano, il nome di *Vendibubbole*, ſel ſia arrogato per ſe, come rendeſi manifeſto a car. 167. del Libriccivolo; che del reſto diſdirebbe aſsai ad uno che ſi ſtampa nel Fronteſpizio, *Patrizio di Parma*, l'arrogarſi in particolare una coſa detta in generale, e ſenza minima circoſcrizione della Perſona; dacchè moſtrerebbe di non ſapere ne anche l'Abbicci delle Dottrine Cavallereſche. Ed acciocchè gl'Intendenti di queſta nobiliſſima Profeſſione, il poſsano giudicare; ecco che quì traſcrivo a capello quanto diſse quell'ameno Difenſore del noſtro fedele Amico, a car. 54. *L'Ipecacuana ſecondo che ſcriſſe Guglielmo Piſone, è di ſingolare virtù non ſolo per la guarigione di qualſivoglia ſoccorrenza; ma ancora di altri mali oſtinati, anzi un poſſente Antiduto contra i veleni. Quindi apprendano anche i più ſemplici a non laſciarſi gabbare da un qualche* Vendibubbole, *che da loro ad intendere che eſſa è ve-*

 lenoſa;

lenoso; ed affinchè ciascheduno che ne abbisogni, debba prenderla per le mani di lui, vantasi d' aver ei solo il Corretivo per cui rendasi sicuro l'uso di essa.

Non è però da stupirsi s'e' pigli un tal Granchio in Cavalleria; mentre ne prende anche un altro in Letteratura, scambiando il termine di *Difensivo*, da quello di *Satirico*; dacchè è chiarissimo che il Libro di quel grazioso Gobbo è fatto a Difesa del nostro Amico, e non altrimenti. Che se poi la dilicatissima Coscienza del Signor Ferrari gli fece credere che quel Nome di *Vendibubbole*, intanto gli fosse dovuto, in quanto e' si fosse vantato davvero di aver il Correttivo contra il veleno dell'Ipecacuana, tal sia di lui; perocchè così egli avrebbe venduto due bubbole, una col dire che l'Ipecacuana sia velenosa, quando ella, a parere di Guglielmo Pisone, ha virtù singolare contra 'l veleno; e l'altra con dir d'aver un Correttivo d'un veleno ideale. Ma non vorrei che il Signor Ferrari, siccome s'è fatto a credere che gli si debba il Nome di *Vendibubbole* in tal congiuntura, in un altra poi si pensasse che quel burlevole Gobbo avesse allegati per lui a car. 73. anche

que-

que' tre versi del Lippi; che sono i seguenti:

Infilza le Ricette a occhio e croce,
E fa sopra l'Infermo una bottega,
E poi il più delle volte lo ripiega.

O la sarebbe pur da ridere! benchè, a disaminarla ben bene, potremmo farci a giudicare che più si adattassero al Signor Ferrari i suddetti tre versi, che a quell'onorato Amico nostro quel vigliacco titolo di *Porcino*, che gli dà il Signor Ferrari sì qui nel Libruccio a car. 168. come nell'Indice del Librone alla Lettera *A*. Dal che V. S. potrà conietturare, in qual cimento ella si mettesse a rispondere a quanto egli ha detto contra questa Proposizione, se da se stesso e' non avesse risposto; mentre il Signor Ferrari con tutta la sua pia, e santa bontà essendo un pò pò collerico; quando gli salta il moscherino al naso, e' non la guarda a dir cose che paion Case.

Resta ora da ponderare, se si dovesse rispondere a tutto quello che ha scritto contra la nona Proposizione, alquanto troncata da lui, la quale è questa. *Che l'Epilessia depende da sughi bollentissimi, tuttochè abbia detto che deriva da Pituita, e da cause frigide.* Ho detto *troncata*; perocchè il Brandoletti

nella sua Lettera a car. 6. dice che i più celebrati Moderni assegnano la cagione dell'Epilessia *alla forza di Liquidi sottilissimi, bollentissimi, attivissimi, pungentissimi*, etc. ed egli solamente dice che ella depende *da sughi bollentissimi*. Ma ciò nulla monta: importa bensì il farsi beffe di ciò che a car. 173. scrive il Signor Ferrari, cioè; *che Ippocrate, Galeno, Avicenna con tutti li loro Seguaci insegnano che l'Epilessia procede da stagnamento di Pituita, e da umori fissi, e freddi*; poichè una tale oppinione è già gran tempo che fu rigettata da' Chimici, per aver insegnato un loro Antesignano (d) che la cagione dell'Epilessia, *Est ebullitio vaporum in spiritu vitæ, non verò alii humores, aut qualitates corporis: idque hoc modo fit. Quando spiritus vitæ alteratur, & a dispositione sua deiicitur, tunc quasi effervescit, & ebullit; quæ ebullitio ita incitata & violenta est, ut memoriam omnem simul cum ratione vastet, & amoveat: similisque iste paroxismus motioni illi est, qua universus Orbis concutitur, tremitque*. Dal che si deduce che non la Pituita, o altre cause fredde producono il Mal Caduco, ma bensì uno spirito attivissimo cagionante quel violento bolli-

(d) *Teoph. Paracels. lib. 7 Trac. 1. cap. 1. pag. 565. Tom. 1. edition. Genevens. 1658. in fol.*

bollimento da cui ne nascono quegli orribili movimenti convulsivi delle Parti nervose, e muscolose, con offesa notabile e della mente, e de' sensi. E questo sentimento non è troppo dissimile da quello del dottissimo Marcello Donati, Mantovano, il quale scrive nella sua Storia Medica Mirabile, (e) che *Epilepsia utplurimum ex vapore malo provenit, rarò ab humore, eoque semper necessariò mala qualitate putredinali, vel venenata affecto, non autem ab humore simpliciter crasso, & lentaceo, quod Galeno placuit*, &c. Quindi ella scorga viepiù, quanto inarrivabile sia il sapere del Signor Ferrari anche nella Cronologia Medica; mentre a car. 173. del Libello mette Marcello Donati in mezzo al mazzo ch' e' fa dell' VVillis, del Silvio, del Sacco, del Malpighi, e del Lanzoni, Autori tutti Moderni; quando egli stampò le prime sue Opere nel 1569., e la Storia Medica Mirabile nel 1586., e tutt' insieme dice che affermano *che l' Epilessia nasce da fissazione, stagnamento, o impedimento*. Il che, quantunque fosse vero, non punto proverebbe che il mal Caduco *dipendesse da Pituita, e da cause frigide*, secondo che scrisse il Signor Ferrari sì

[e] *cap. 4. Pag. 55. edit. Mantuan. in 4.*

nel

nel Librone, come nel Libruccello. Imperocchè anche gli umori attivissimi, e bollentissimi possono uniti ad altri di contraria natura fissarsi, imprigionarsi, e stagnare, e poi all' occasione mettersi in libertà, e cagionare quell' atroce tempesta convulsiva che nel mal Caduco si osserva in quella guisa appunto che, secondo la più volgare oppinione, quel vapore Autor del Tuono, squarciate le nuvole, dentro le quali egli stava imprigionato, e racchiuso, se n' esce libero a sfogare per l' aria con impeto furibondo. Ma il bello è che Marcello Donati, come mostra evidentemente la soprallegata Dottrina di lui, non è di questo sentimento; ed il Silvio, il VVillis, il Malpighi, il Sacco, ed il Lanzoni sono ancor eglino di contrario parere. Ed eccone le loro stesse testimonianze *Suspicamur ergo* (è Francesco Deleboe Silvio che ragiona) [f] *& tantùm non opinamur, veram, & adæquatam Epilepsiæ omnis causam esse Spiritum acidum volatilem quacumque demum in parte generatum, coacervatumve, atque inde ad cerebrum delatum, Spiritibus animalibus junctum, ipsos divellentem, impetuosè commoventem; ac proinde à blando, continuo, ordinato, &*

[f] *Prax. Medic. lib. 2. cap. 20. Pag. 320. edit. Genevens. 1681. in fol.*

& voluntatis imperio subiecto motu, ad interruptum, inordinatum, impetuosum, & violentum deducentem.

Il dottissimo VVillis dopo aver insegnata la sua nuova probabilissima Teoria intorno alla dottrina generale de' moti convulsivi, ed affermato che questi dipendono dall' esplosione degli spiriti Animali, allorachè con esso loro si uniscono le particelle nitro-sulfuree del sangue, che a guisa della Polvere d'Archibuso gli obbliga ad ispandersi, e ad uscir con istrepito fuori de' nervi; venendo poi al particolare dell' Epilessia, in questa forma ragiona (g) *Et quidem, uti verisimillimum, arbitror Paroxismum Epilepticum a spirituum Animaliũ cerebri incolarũ (qui nempe sunt primum, & immediatum morbi subiectum) subita quadam rarefactione; & explosione concitari.*

(g) *De morb. convuls. cap.* 2. Pag 453 e 454 tom. j. 1681. in 4.

L' immortale Malpighi, nel favellare della generazione di questo terribilissimo male, fu del succedente parere. (h) *Herculei huius morbi generationem, licet obscurissima sit, coniectare tamen possumus, ipsam succedere irritatis, & convulsis cerebri fibris, & fortasse etiam ambientibus membranis a sero vitrio-*

(h) *Consil.* 7. Pag. 22. *edit. Patavin.* 1713. in 4.

vitriolatis particulis saturato, *&* *aquæ forti analogo*.

Il famoso Signor Pompeo Sacco, intorno alla cagione dell' Epilessia profferisce le parole che seguono, (i) *Huius causa non est alia, quàm descripta in præcedentibus consultationibus* de motibus convulsivis, *nempe Acidum sulphureum volatile inflammabiles particulas continens, sed magis violentum, & activum, eò quia in prima sui eruptione in cerebrum, spiritus animales motui, & sensui inservientes perturbat tam inordinatè, & tali effervescentia subita tumultuariè afficit, ut statim a debito cursu distrahantur per nervos sensui, & motui dicatos*, ec.

(i) *consult.* 13. *de Epilepsia Pag.* 51. *edition. Parmens.* 1687. *in fol.*

O venga finalmente in iscena l'eruditissimo Signor Giuseppe Lanzoni, mio caro stimatissimo Amico, e Padrone, e ascoltiamolo ragionare della cagione di un tanto male colla sua solita singolare Dottrina. (k) *Omnis Epilepsia oritur ab inclusis halitibus* (così egli) *nitrosulphureis, spiritus animales ad instar pulveris pyrii, si VVillisio credimus, explodentibus, qui fulguri similes, incidunt in cerebri cellulas, aut inter cerebri membranas, aut meninges; & quamdiu inclusi ibi manent non*

[k] *Animadversj. pag.* 1. *edit. Colonięns.* 1688. *in* 8.

solum

solùm suis extensionibus, sed & vellicationibus, ec. *totius corporis epilepticas inducunt convulsiones*. Ora dalle Dottrine di questi valorosi Uomini chi mai potrà dedurre che il Mal Caduco *dipenda da Pituita, e da cause frigide*, come pretende il Signor Ferrari, e non piuttosto *da Liquidi sottilissimi, bollentissimi, attivissimi, e pungentissimi*, secondo che scrisse in quella Lettera il Brandoletti? *Lo spirito vitale alterato, e fuori della sua naturale costituzione, che fermentando, e bollendo produce sì violento, e sì irritativo bollimento, con cui mette sossopra la ragione, e la mente, cagionando all'Uomo un effetto simigliante al Tremuoto*, secondo che dice Teofrasto Paracelso; *Un vapore maligno che si alza da un umore corrotto, e velenoso, non già da un umore puramente grosso, e vischioso*, a parere di Marcello Donati; *Uno spirito acido volatile che impetuosamente divelle, e commove gli Spiriti Animali, e gli mette in un moto disordinato, furioso, e violento*, come vuole il Silvio; *Le particelle nitro-sulfuree della Natura della Polvere d'Archibuso*, secondo l'oppinione del Vvillis; *Il siero gravido di corpiccivoli vetriolati, e simile all'Acqua forte*, giusta il sen-

li timento

timento del Malpighi; *un Acido sulfureo-volatile che in se contiene particelle infiammabili, e di maggior violenza di quello che cagiona i moti convulsivi*, conforme giudica il Signor Sacco; *I vapori nitro-sulfurei, somiglianti alla Polvere d'Archibuso, o al Fulmine*, perquanto ha scritto il mio riverito Signor Lanzoni; ciascuna delle quali cagioni induce nell'uman Corpo quel terribilissimo male, si potranno dire da chi ha nulla di giudizio in Testa, *Cause frigide, e pituitose*, conforme si fa a credere il Signor Ferrari? Giurerei che nè anche il direbbe, se però ritornasse a vivere, quel gran Sacciuto Uomo, che si chiamava, Messer Ciacco Compoppista.

Mi piace che il Saputissimo Signor Ferrari a car. 174. del suo Libello scrive che il Signor Lanzoni nel riferire *da quante cause procede l'Epilessia, non mai vi conta que' sughi bollentissimi che dice il suo Flavio*; quando egli a car. tre del luogo sopraccennato scrive in tal forma. *Quamobrem hic reiicienda aliorum Auctorum placita non puto, asserentium ex pituita acri, lynfa acido austera, melancholia præternaturali, pancreatico succo malignitate imbuto Epilepsiam excitari; dummodò*

tamen

tamen concedant auram illam malignam ab humoribus dictis consurgere, & illas substantias pro remotis causis agnoscere. Or chi non vede che il Signor Lanzoni esclude dal ruolo delle Cagioni immediate, e prossime la Pituita acre, la Linfa acido-austera, la Melanconia preternaturale, ed il sugo Pancreatico partecipe di malignità, volendo solo che quel vapore maligno che da' predetti umori si esalta sia l'immediata Cagione del Mal Caduco?

Nè dal sentimento de' sudetti famosi Autori si discosta mica qualche miglio il Musitano sa ella? tuttochè il Signor Ferrari nè citi a car. 175. la Dottrina per uniforme alla sua; perciocchè *quel vapore* (come dice il prefato Autore) *Mercuriale vetrivolato, irritativo, pugnente, e stimolante il Celabro, e sue appartenenze*, se non è in tutto conforme alla natura di que' sottilissimi Liquori che il suo Brandoletti giudicò Autori di un male sì spaventevole; almeno non è troppo differente da essi. E se così è; chi non confesserà il gran torto che fa il Signor Ferrari a que' Medici, che nella cura dell'Epilessia adoperano que' Rimedj che possono addolcire, contemperare, e frenare l'attività, il bollore, il pugni-

 men-

mento, e l'irritazione di que' sottilissimi Fluidi, Autori del Male Erculeo? E tanto più che eglino non a capo sventato, ma colla scorta della Ragione, della Sperienza, e dell' Esempio di Uomini grandi mettono in pratica simiglianti Medicamenti.

Ma è possibile, che il Signor Ferrari che ebbe la sorte di copiare la maravigliosa Pratica dell'insigne Malpighi, non sappia che quel grand'Uomo nel Consiglio quinto del Mal Caduco (l) ragionando della Cura di essa, si esprime così? *Purgantia itaque suspecta sunt; acuunt enim humores, & majori cum impetu ad affectam partem propellunt,* ec. *Unde solo sero Vaccino cum Tartari cremore, Oleo amygdalarum dulcium extracto absque igne alvi lenitio, si opus sit, procuranda erit. Alterantium loco laudo Serum Caprile colatum,* ec. *per xv. dies, quibus transactis ex usu sit Lac Asininum cum modico aquæ violarum per longum tempus.* E parimente ignori che egli nella sesta Consulta (m) parlando della Cura del Mal Caduco, dice: *Pro lenienda alvo Oleum amygdalarum dulcium extractum absque igne, vel Cassia sufficient, cavendo a valentioribus* ec. *Deinde potes indicatum*

(l) *Consil. 5. de Epilepsia pag. 20. edition Patavin.* 1713. in 4.

(m) *Consil 6. pag.* 21.

tum Sirum Caprile colatum tantùm, ec. *ftato tempore conveniet Aqua Nuceriæ. Autumno autem confulo ufum Lactis Afinini*, ec? Che nella fettima Confultazione (n) difcorrendo del medicare l'Epileffia, fucceduta agl'Infulti Epilettici, fcrive: *Si opus fit alvi lenitione, fufficiat ufus Olei amygdalarum dulcium extracti abfque igne, vel Caffia*, ec. *Pro tollenda irritatione*, & *dulcificandis Fluidis poterit repeti Lac Afinæ, vel Vaccæ*, ec. *Loco vini potet aquam Nuceriæ*, ec. *Emulfiones ex amygdalis dulcibus in aqua paratæ utiles erunt*? Che nell'ottavo Configlio (o) per la Cura del Mal Caduco unito ad altri Malori, dopo aver propofto alquante Materie di Rimedj, prefcrive quefte, *Suo tempore adminiftrari poterit Balneum aquæ dulcis: æftate Serum Caprile colatum*, ec. & *tandem Autumno affumat Lac Afinæ?* E finalmente fia ignoto al Signor Ferrari che nella nona Confultazione ordina quel grand'Uomo per curare l'Epileffia, oltre le altre cofe, anche il Siero di Capra colato, il Latte d'Afina, e per bevanda cotidiana l'Acqua di Nocera, e nella decima adopera per medicarla l'Olio di Mandorle dolci cavato fenza fuoco per folutivo, e dopo alquan-

(n) *Confil.* 7. *pag.* 22.

(o) *Confil.* 8. *pag.* 24.

alquanti Medicamenti ordina il Siero di Capra colato, ed il Latte d'Asina? Ora se il dottissimo Malpighi, in medicando l'Epilessia, adoperava l'Olio di Mandorle dolci, la Cassia, il Siero, il Latte, l'Acqua di Nocera, e infino il Bagno di Acqua dolce, ed il Signor Ferrari detesta tuttociò *omni pejori modo* sì nel Quadernone, come in questo Scartabello; una di queste tre cose bisognerà confessare; o che non è vero che il Signor Ferrari copiasse la Pratica maravigliosa del gran Malpighi; o che se la copiò, non vi avesse la Cura del Mal Caduco; o se vi aveva, e' la copiasse arrovescio.

Ridiamoci adunque mio degnissimo Signor Giorgi, di quel che chiacchiera il Signor Ferrari a car. 179. ec. del suo Libercolo, concernente alla Cura del Mal Caduco; e gli sovvenga ciò che una volta le fu accennato da un buon Religioso, che quel nobile Aretino che patisce di questo atroce Malore, udito il vanto che si dava costui di guarire gli Offesi da detto male, si trasferì apposta a Firenze, e si mise nelle mani di lui. Ma che! e' s'è poi avveduto, che è vera quella gran sentenza del Signor Ferrari, tanto ripetuta e nel Li-

brone,

brone, e nel Libruccio: *Altro è il dire, altro è il fare*; dacchè egli trovasi col medesimo male per l'appunto, tuttochè abbia preso i portentosi Rimedj prescrittigli da sì grand' Uomo. Io però il compatisco col più profondo dell'Animo; perocchè il pratichissimo Giovan Cratone, che fu Medico di tre Imperadori, al riferire di Giorgio Kovacs Tatai, nobile Unghero (p) in questa maniera sclamò. *Utinam ante vitæ nostræ exitum veram dignotionem Mali Epileptici, certumque remedium aliquis ostenderet!*

Racconta Aulio Gellio (q) che negli alti Monti degli ultimi Paesi dell'Indie vi ha una razza d'Uomini, irsuti di Corpo, e piumosi, i quali non si alimentano d'altro Cibo, che di Fumo. Ora io in udire il Signor Ferrari gloriarsi ad ogni tratto sì quì nel Libruccio, come nel Librone, delle sue Cure prodigiose; mi era fatto a dubitare se egli fosse un Uomo di questa Sorta, e perciò con tal vanto tante volte reiterato, e' vada in cerca del Fumo popolare con cui nudrirsi; ma sovvenutomi ch' e' non è nè piumoso, nè irsuto, per quanto si vede di fuora, secondo gli accertati riscontri che ne ho; mi son poi

(p) *Proem de Epileps. ver. Dign. ec. pag. 3. edit. Leidens. 1670. in 12.*

(q) *Lib. 9. Noct. Atticar. cap. 4.*

poi avveduto che egli piuttosto è di razza di quegli, che *Laureolam in Mustaceo quærunt*.

Almeno e' si contentasse di contarcele giuste; ma buono Iddio! da quanto io le ho insinuato più sopra, egli fa loro fare Metamorfosi sì singolari, che non punto elle cedono a quelle di Ovidio. Così una volta si divolgò per Firenze che egli aveva ben presto guarito da un Accidente Apoplettico il Gori ingegnere; ed ora quì a car. 187. scrive *ch'e' fu colto da uno strano Accidente Epilettico, che lo tenne per più di quattr'ore senza senso, tutto freddo, come se fosse stato morto, di modo tale, che nè pure col fuoco si riscaldava*. Vi ebbe però chi si credè che questo Accidente non altro fosse, se non un effetto di vapori Narcotici che assalirono il Celabro con tutte le sue appartenenze, i quali appoco appoco si dissiparono, e lasciarono libero quell'Infermo.

Vanti adunque quanto vuole le Cure sue o vere, o false che sieno (quantunque a parer di Temistio (r) *Supra modum se, suaque laudare, auditu grave, ac molestum sit, nec ulla narratio tàm odiosa, quam sui ipsius laus)* che nulla importa; ma cessi una volta di

(r) *Lib. de Mediocrit. affect. ex Stobe. Sermon. De Mendacio pag. 117. edit. Tigurin. 1543. in fol.*

di dar di naso alle cure altrui, e spezialmente a quella di quel Gran Personaggio; mentre non contento di averne ciarlato, e riciarlato nel Librone, torna quì ora a ripalpeggiarla, avendo infino ardire di passare alla considerazione de' Divini Decreti, che non hanno permesso finora di liberarlo da un male sì grande, e sì ostinato; E sappia intanto che que' degni Professori che la maneggiano, non abbisognano della Pedanteria di lui, che potrebbe pregiarsi, come suol dirsi, di portar dietro loro i Libri. Sappia inoltre che la Sarsapariglia che più volte hanno adoperata per medicarlo, non l'hanno adoperata coll' intenzione di scaldarlo, e seccarlo; perchè ciò sarebbe stato un solenne sproposito; ma bensì affine di temperare, e di addolcire l'acrimonia, e mordacità di que' Liquidi che gli fomentano il male, per esser la Sarsapariglia, come sopra io diceva, un potentissimo dolcificante, come a distesa il provano Amarato, e Niccodemo nel quinto Dialogo.

Ma perchè fra le gloriose sue gesta non conta il Signor Ferrari quello stupendo giudizio, ch' e' diede della Signora Agostina Angela Salucci, già moglie del Signor Antonio

Agostini? mentre essendo ella medicata per Idropica dall' Eccellentissimo Signore Lorenzo Vernizzi, come in fatti fu giudicata tale anche dagli Eccellentissimi Signori del Papa, Martellucci, e Gornia, sopra chiamati alla cura di lei; Egli affine di render vero: *ch' e' va contra la corrente* de Medici, disse ch' ella era gravida, e non Idropica. E sa ella che gagliarda ragione di questo suo giudicamento egli addusse? eccole: perchè osservò che le vene delle mani avevano del sangue: cosa che non succede agl' Idropici, che hanno le vene (diceva egli) piene di siero, e non di sangue. Ragione in verità, che sì robusta non aurebbe portata l' Eccellentiss. Dottor Frastaglia. Per lo che ordinato che fosse chiamata la Levatrice, questa in fretta, ed in furia comparve; e doppo averla attentamente riconosciuta; subito si sottoscrisse alla sentenza diffinitiva del Signor Ferrari, dicendo non senza risa, ch' ella era gravida certamente, ma d' acqua. Ed in fatti quella buona Cittadina Fiorentina di lì a non molto morì Idropica.

E quì ora a chi non iscapperebbero le risa in vedere quella bella moralità che egli

ado-

adopera a car. 194. con cui dà fine alla Risposta a quel che risguarda la nona Proposizione? E' certamente un peccato, che il Signor Ferrari in cambio di far il Medico, non faccia il Predicatore; e sa ella, io credo che in Pulpito e' facesse una bella comparsa, nè per farla gli bisognasse come a taluno di Predellino; mentre, se è vero quel che mi è stato scritto, e' dee esser lungo quanto il Tanfùra. Lascilo pertanto, o mio Signor Giorgi, predicar quanto vuole; ma ella non gli replichi nè anche una sillaba sopra quello che ha detto contra questa Proposizione; perchè ad ogni modo il volerlo rimovere dalle sue malfondate oppinioni, è lo stesso che, *è pumice*, come dice quel vecchio Proverbio, *aquam haurire*.

Ed eccomi alla fine a disaminare, se ella debba rispondere alla decima, ed ultima Proposizione che egli porta a car. 195. ed è la seguente; *Ch' e' si sia prevalso di Autori riprovati, falsi, e non degni di credito*. Proposizione, a dir vero, tutta falsa, e distesa a capriccio dal Signor Ferrari. Ed in qual luogo della sua Lettera ha egli mai detto il Brandoletti una tal cosa? Se ne citi la carta, ed il verso, se possasi. Imperocchè a car. 4. egli

scrivea così. *E perchè, affine di sostenere la vostra stramba oppenione, vi fate forte su quel copioso ammucchiamento di Testi, e degli Antichi, e de' Moderni; il Signor Semifonti dà un bel* Transeat *a que' che portate cavati dalle Opere de' Nemici del cavar sangue, consigliandovi a leggerne lo scioglimento in quella nerbosa Apologia (se però possiate intenderla) del suo Signor Giorgi contra Domenico la Scala; e vi pruova successivamente che tutte le altre Dottrine che allegate contra un così gran Rimedio, o non le avete capite al vostro solito, o sono tronche, e fuor di linea.* Ora chi mai potrà inferire da queste parole del Brandoletti, che il Signor Ferrari *siasi prevalso di Autori riprovati, falsi, e non degni di credito*? Gli Autori citati dal Signor Ferrari son belli, buoni, e canonici; ma i Testi cavati da loro nulla concludono; perchè e parte falsi, e parte storpiati, molti non intesi, ed i più non fanno a proposito per la materia ch' egli ha fra mano. E ciò si vedrà evidentissimamente non solo nel terzo Dialogo risguardante la missione del sangue; ma anche in tutti gli altri, ne' quali Amarato, e Niccodemo ne fanno un esatto, e ben distinto confronto da cui il

Signor

Signor Ferrari apparisce *Stultior Melitide*.

Nè tampoco si può dedurre la verità della suddetta Proposizione da quanto disse a car. 6. della sua Lettera il Brandoletti, in ragguagliandolo di quel che scrisse il Semifonti contra la Risposta di lui al quinto quesito, cioè: *E perchè Voi, per condannare questi Rimedj per la cura d'un tanto male* (dell' Epilessia) *ricorrere all'anticaglia delle Dottrine, già bandite dall'Arte Medica, con affermare che egli dipenda da freddezza d'umori*, ec. Imperocchè il dire ch'e' ricorra *a Dottrine, già bandite dall'Arte* a conto d'assegnar per cagione del Mal Caduco la freddezza d'umori, non è lo stesso che dire, ch'e' *siasi prevalso di Autori riprovati, falsi, e non degni di credito*; dacchè una simigliante cagione non è stata accettata nè da' Chimici, nè da' Moderni più rinomati, come si rende palese dalle loro Dottrine soprallegate. Quindi si fa manifesto il gran torto ch'e' fa a quel nostro vero Amico, allorchè il rampogna a car. 196. del suo Libello (che *egli non sa scrivere con altra autorità, che di Dante, del Petrarca, e del Burchiello*. Fortuna che gli scritti di lui sono stampati, e che da essi si fa chiaro più

della

della luce del Sole, se oltre al saperſi egli ſervire a tempo, e a luogo de' Detti ameni de' prefati Poeti, e' ſappia inſieme maneggiar le Dottrine degli Autori più ragguardevoli di Medicina, come d'Ippocrate, ec. le cui oppinioni egli abbraccia, allorchè elle ſono coerenti ſe non al vero, almeno alla Veriſimiglianza, e alla Ragione, ed all'incontro non le riceve, quando elle ſono evidentemente falſe, ed improbabili. E queſto fa ad imitazione de' più grandi Uomini de' noſtri tempi, in cui s'è già ſcoſſo il giogo dell'Autorità, ſeguitandoſi ſolo ciò che la Sperienza, e la Ragione c'inſegnano. Del reſto io non so vedere il perchè condanni il Signor Ferrari il ſervirſi alle occaſioni de' Sali de' Poeti anche più giocoſi, purchè queſti ſieno a propoſito, e calzanti ſecondo la materia che ſi maneggia; ſe non foſſe per lo poco buon guſto che egli ha de' Componimenti che eſcono dell' ordinario. Dicami per grazia V. S. ſe uno in riſpondendo a chi falſamente il carica d' impoſture, in cambio di dirgli, *Va, e cacciati in C. la Lingua, Mentitore che ſei*, gli portaſſe quel Detto là del Burchiello (1)

(1) Son. P. V.

Che

Che la Lingua al mezzule
Da i denti stretta, bugiarda inventrice,
Conficcata ti sia fra le Morice;

non gli direbb'egli il medesimo, ma con più garbo? E se un altro in cambio di dire, *egli è un Bue*, dicesse collo stesso Burchiello (t)

Studiò Buezio de Consolatione;

non gli darebb'egli di Bue con maggior grazia? Ma queste finezze di scrivere non posson piacere a chi

Somniat, & scribit Calamo qui temperet illi,
Dum sibi blanditur, dum corda inflata perurit
Verborum urtica, & scabies malè nata loquendi. (u)

Scriva per tanto al nostro dilettissimo Amico, che egli si rida a piena bocca non solo del sopraddetto da lui; ma ancora di quel che dice il Signor Ferrari a car. 178. di questo Libello, cioè che il suddetto Amico *non sa, che cosa sieno que' sughi, che bollono nel Corpo nostro, nè sa per qual causa bollono, nè come si raffreddano, nè come si fissano, nè come s'esaltano, nè come s'addensano*, ec. *perchè de' principj filosofico chimici non ne possiede pur uno;* peroc-

(t) *Son. P. ult.*

[u] *Sectan. Satyr. 2.*

perocchè già sappiamo che egli ha notizia di tutto ciò, che ci ha fatto vedere colle sue stampe di non sapere il Signor Ferrari; e che in oltre ha imparato, in che maniera i Fluidi del nostro Corpo si tritino, si cernano, s'infondano, si macerino, circolino, si chiariscano, s'incendano, si arrostiscano, si calcinino, si reverberino, si sublimino, si rettifichino; e per dirlo breve, in qual modo essi soffrano tutte quelle preparazioni, alterazioni, e permutanze dentro allo stesso Corpo, cioè in quella maniera appunto, che le soffrono tutti quo' Materiali, che preparano nelle loro Botteghe i veri Chimici. E che tutto ciò egli abbia imparato, il so di buon luogo; perchè me ne hanno accertato fedelissimi Amici là di Firenze, i quali mi hanno anche aggiunto, che egli, affine di non dimenticarsene proccura di rinfrescarsene la memoria con leggere di tempo in tempo quella ingegnosa, e dotta Operetta di Daniele Duncano, famoso Lettore di Medicina nell' Università di Monpelier, la quale ha per Titolo: *Chymiæ Naturalis Specimen, quo planè patet nullum in Chymicis Officinis processum fieri, cui similis, aut analogus in Animalis Corpore non fiat.* Lo

Lo esorti parimente a disprezzare generosamente quanto chiacchiera il Signor Ferrari a car. 179. ec. dello Scartabelletto, in riguardo della Cura dell'Epilessia, ch'e' si dà ad intendere che debba tutta occuparsi *nell'uso delle cose più aromatiche, più spiritose, e più calde*; le quali siccome hanno luogo immediatamente dopo la fine del Parosismo Epilettico, allorachè si è già fatto un gran dissipamento di Spiriti Animali, stante la loro impetuosa esplosione da' Nervi; così a riguardo della Cagione che la produce, la quale altra non è, secondo la più accertata oppinione d'oggidì, se non l'accennata dal Brandoletti, non solo non convengono; ma sono poco sicure, nè molto giovevoli. Quindi è, che quegli Antepilettici che tanto e tanto si lodano dagli Autori, si adoperano da' Professori assennati con circospezione, ed avvedimento, e perciò gli tramischiano co' refrigeranti, ed umettanti, come spezialmente costumava il sempre celebrato Malpighi. Ma che dissi, *il sempre celebrato Malpighi*, quasichè questo sia un moderno costume? Anche i più Antichi Autori praticavano un tal modo di adoperargli. Ascolti di grazia V. S.,

come ne scrisse al capo secondo delle sue Mediche Composizioni Scribonio Largo, il quale fiorì nel tempo che il gran Precursore del nostro Redentor pietosissimo, cominciò a predicare, ed a battezzare. *Oportet ergo sumere tunc coagulum hinnuli Cervi* (Specifico Antepilettico) *& arefacere, quò neque Sol, neque Luna accedit, atque inde dare pueris nucis magnitudinis globulum, ex aqua calidæ cyathis duobus: majoribus verò natu fabæ solidæ magnitudine, ex aquæ calidæ cyathis tribus per dies triginta. Donentur autem aquæ puræ supra medicamentum cyathi duo, aut tres.*

Gli soggionga in oltre ch'e' si faccia beffe di quel che ha scritto il Signor Ferrari a car. 184. cioè; *che non debba cavarsi sangue nell'Epilessia*. Imperciocchè il suddetto Amico nostro saprà meglio di me, che è sentimento della più gran parte degli Scrittori, che in questo male debba cavarsi sangue, e ricavarsi. E perchè sopra di ciò fecero una gran raccolta delle loro Dottrine Niccodemo, ed Amarato al quinto Dialogo; perciò ella si contenti che io ne trascriva qui alquante di esse colla più possibile brevità:

Ubi

Ubi concidit aliquis (questo è insegnamento dell'Ippocrate Latino (x)) *si nulla nervorum distentio accessit, utique sanguis mitti debet.*

Venæ autem (così ci ammaestra Areteo, quel gran Medico Greco (y) che fiorì a' tempi di Cesare Augusto, laddove e' ragiona del medicare il Mal Caduco) *Venæ autem, quæ in cubito, & frontis recta, secandæ sunt: cucurbita admovenda. Non est autem usque ad animi deliquium sanguis detrahendus: cit enim morbum deliquium animæ. Arteria omnes & ante, & post aures incidendæ.*

Si nulla fuerit (tale è il sentimento di Celio Aureliano (z) Scrittor gravissimo) *corruptionis, vel indigestionis suspicio, erit statim adhibenda phlebotomia, ec. In alia Diatrito cucurbita occipitio apponenda, collo, vertici, & temporibus capitis cum scarificatione, ec. Si aliqua in parte capitis gravedo, vel dolor, aut punctio, aut torpor occurrerit, erunt Sanguisugæ circulatim apponendæ: quæ si sufficientem fecerint, adjutoriorum modum dabunt: sin minus, his detractis cucurbitas infigemus, ut per earum vulnera detractio procuretur.*

Porrò (questo è Precetto del già credu-

(x) Lib. 3. cap. 23. De Morb. Comitial pag 44. edition Ven. 1528. in 4.

(y) Lib. 1. Diut. morb curat. pag. 67 edition. Ven. 1552. in 4.

(z) Lib. 1. de tar. Passion cap. 4. De Epilepsia pa. 274. e 276. edition. Lugdun. 1566. in 8. e pag. 301. 303. e 304. edit. Amstelad. 1709. in 4.

to Principe de' Medici (a) *quid hac de re sentiam, neminem vestrum ambigere arbitror, ut qui sape afficeritis sanguinis missionem suadenti tum podagricis, tum arthriticis, tum epilepticis*, ec.

(a) *Galen. de curand. ration. per sangu. miss. cap. x. pag. 18. Clas. 6. edit. Ven. 1597. in fol.*

Igitur qui in hunc morbum cadunt (questo è il parere d'Oribasio Sardiano (b) quel grande Archiatro di Giuliano Apostata, che stante il suo prodigioso sapere in Medicina era stimato qual Dio) *Igitur qui in hunc morbum* (comitialem) *cadunt, aquam diu bibere oportet, & si nihil probibet, utique sanguis mitti debet*, ec. *tertio die cucurbitulæ præcordiis, & dorso cum scarificatione applicabuntur*.

[b] *Synop. lib. 8. cap. 3. de morb. Comit. pag. 169. edit. Ven. 1554. in 8.*

Post accessiones verò (così scrisse Paolo d'Egina (c) quell'inclito Medico Greco che fiorì a' tempi degl'Imperadori Onorio, e Teodosio il Giovane) *Post accessiones verò, nisi quid probibeat, sanguis è cubito mittendus est*: ec. *tertio quoque die cucurbitula præcordiis, & scapulis, concisa scalpello cute, sunt imponendæ*, ec. *Quibus peractis, deinde sanguis per cucurbitulas è capite, & cervice detrahendus est*.

[c] *De Art. Med. lib. 3. cap. 13. p. 84. edition. Ven. 1597. in fol.*

Oportet itaque (in questa forma favella

della

della Cura dell'Epilessia Aezio (d) Conte, e Medico Greco celebratissimo che nacque allorchè regnavano Costantino, e Teodosio Imperadori) *Oportet itaque ægros in lungo aquæ potu continere, & in curationis aggressione, si nihil impediat, venam secare; ec. tertia deinde die cucurbitas affigere præcordiis ac dorso cum scarificatione.*

(d) *Tetr.* 2. *sermo.* 2. *cap.* 13. *p.* 1. 309. *edit. lugdunens.* 1549. *in fol.*

Patientibus Epilepsiam (queste sono parole di Rase quel gran Medico Arabo che fiorì sotto Almansore Re Cordubese laddove (e) egli ragiona della Cura del Mal Caduco) *Patientibus Epilepsiam debet fieri Phlebotomia in principio Veris, licèt non appareant manifestè signa repletionis: debent phlebotomari de vena pedis*; ec. *Et si possibile est phlebotomari arterias subet, liberatur Patiens ab Epilepsia.*

(e) *De. ægritudin. Capit. cap.* 6. *pag.* 11. *edit. venet.* 1506. *in fol.*

Cumque necessarium est (tanto c'insegna il Principe degli Arabi (f) per curare l'Epilessia) *ut phlebotomia fiat, ex quocumque humore sit, oportet ut non solùm fiat phlebotomia, imò fiat ex duabus cephalicis simul, & sequatur phlebotomia venæ, quæ est sub lingua*, ec. *Et quandoque tibi necessarium est, ut phlebotomiam multiplices.*

[f] *Avic. Fen.* 1. *trac.* 5. *cap.* 11. *tom.* 1 *pag.* 214. *edit. ven.* 1544. *in fol.*

Nè solamente questi Antichi Maestri di Me-

Medicina usavano la missione del sangue per la cura del Mal Caduco da varie membra, e con diversi stromenti, conforme apparisce chiarissimo dalle loro soprallegate Dottrine; ma i loro successori ancora hanno camminato per la medesima strada in ogni età, in ogni tempo, in ogni secolo: conforme oltre a tanti, e tanti altri, riferiti da que' due Dialogisti pratticarono Giovanni Arcolani Veronese, stimato il Principe de' Medici, e de' Filosofi de' suoi tempi (g) i celebratissimi Lodovico Mercato, [h] Capivaccio, (i) Mercuriale, (k) Donato Antonio da Altomare, (l) Alessandro Massaria, (m) Ercole Sassonia, (n) Lelio da Fonte (o) Benedetto Silvatico, [p) Giovan Girolamo Polverini, (q) Daniele Sennerti, (r) Lazzero Riverio, (s) Raimondo Gianforti, (t] Tommaso VVillis, [u] Michele Emmullero, (x] Marcello Malpighi, [y] e Giorgio Kovacs Tatai. Ora se tutti questi Uomini grandi che nella bell', Arte di Medicina fanno figura di Colonne, in curando il Mal Caduco cavavano, e ricavavano sangue; perchè si auran'eglino a condannare i Medici Fiorentini che seguitano il loro costume col cavar sangue agli Epilettici, dall'

(g) *Comen. in cap. 14. Rasis Pag. 27. Tom. j. edit. Venet. 1557. in ol.*

(h) *Lib. 1. de vetern. morb. cur. cap. 16.*

(i) *Lib. 1. pra. medic. cap 16.*

(k) *De cognos. et curand. hum. corp. affect. lib. 1. cap. 26.*

(l] *Lib. de med. hum. Corp. malis. cap. 18.*

(m) *Lib. 1. de affect. capit. ec. cap. 19.*

(n) *Præ lect. Pract. P. j. cap. 16.*

(o] *Consil. 93. de Epilepsia.*

[p) *Consil. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 49. e 50.*

dall' Eccellentissimo Signor Giampaolo Ferrari, che con tutta la sua Chimicastrissima Maestria, in Medicina nè meno può farci figura di Capitello.

Quanto poi debbasi mettere in baia quello che egli afferma a car. 182. di questo Eroico Scartabello, cioè; *che il Morbo Gallico depende da causa frigida*, lasciolo al giudizio avveduto di V. S.; poichè, se ciò fosse vero, felici gl' Infranzesati! mentre infino il Baruffa, ed il Pilucca potrebbono felicemente curargli tanto co' Cibi caldi, e secchi, quanto colle Bevande di somigliante natura. Ma perchè è omai accettata da tutt' i Professori di senno, e di valore quell' oppinione che non riconosce per cagione del sopraddetto male alcuna manifesta qualità; ma un veleno particolare; perciò ragion vuole che il parere del saputissimo Signor Ferrari si riponga fra gli Statuti del Dabbudà.

Che finalmente egli attizzi V. S. a rispondere alla Lettera del Signor Volpini contro di Lei, e a dar fuori l' Opera del Signor suo Semifonti, che sono que' sei Dialoghi fra Niccodemo Falalbacchio, ed Amarato Barbagrigia, io non me ne maraviglio; poichè

quest'

(q) *De curand. singul. Huma. corp. morb. Prax. cap. 13.*
(r) *Pract. lib. j. P. 2. c. 31. Tom. 2.*
(s) *Prax. Medic. lib. j. cap. 6.*
(t) *Consil. Tom. j. e 41 de Epilepsia.*
(u) *De morb convulsi. cap 3.*
(x) *Tom. j. cap. 9. De spirit. Animal. inordinat. & vitiosi. mot.*
(y) *Consil. 5. e 6.*

Non ha di scienza alcuna alcun barlume,
Scrive, ma legger non sa ciò che ha scritto,
E di saper il tutto si presume.
Non può discorso di ragion nel Ditto,
Non prova onesta, nè argomento giusto,
Che tien più del rovescio, che del dritto(z)

Che se per mala ventura, o non le garbassero i sudetti Motivi, o non la movessero a non rispondergli; la muova almeno l'esempio, e del famoso Sbaraglia, che di quel gran volume che compilò il Signor Ferrari contro di lui, che comincia: *Cogitabam longo conatu*, ec. ebbe a dire [a] *Attonitis oculis lectus, & festinanter depositus*; e dell'Illustrissimo Signor Omobono Pisone Lettore nell'inclito Studio di Padova, che attaccato dallo stesso Signor Ferrari con quella Leggenda, titolata: *Brevis Traxiona in Antiquorum falsas opiniones*, ec. allorchè da un Amico suo fu esortato a rispondergli, si lasciò uscir della Penna la Lettera succedente:

Doctissimo, & Excellentissimo Viro N. N.
Observantissimus Servus Homobonus Piso
S. P. D.
Summopere lætor, te, & mei recordari, &

(z) *Cap. Dion Rondinel. a D. Silv. Coccon.*

(a) *Dissert. Ep. 2. edition. Bononien.* 1701. *in* 4.

& meas partes in Ferrarium tam acriter inire. Quamvis, ut candidè loquar, Ferrarius, & ejus dicteria apud me penitus obsoleverint. Petis, ut ulciscar? Faciam; sed quæso ostende quid ultione dignum scripserit? Multa in me maledicta; & pejùs scripta congessit. Quid tum? Dixit se illa currenti calamo scripsisse: En illius, si placet, excusatio; en mea responsio. Patienter tuli tam celeris ingenii velocitatem. Fortassis respondebo, cum ea scribet, quæ longo annorum decursu assiduè meditatus fuerit. Lubet interea melioribus otiis frui, cum præcipuè felices subeant dies Infantis Numinis Nuncii, quos tibi quoque faustissimos votis omnibus auspicor. Vale.

Mallæi die decima quinta Decembris.
Anno 1692.

Che se tutto ciò non ostante, V. S. vorrà ostinarsi a rispondergli, guardi bene quel ch'ella fa; perocchè egli è un gran cimento il contendere con un Uomo che per lo più,

Diruit, ædificat, mutat quadrata rotundis.

(b) E poi, chi sa che egli non gli appicchi subito un altra Risposta, e non arrivi infino a dirle, come a car. 200. disse al suo Brandoletti, *Homo studiosissimè nequam*; e che poi ella

(b) *Horat. lib.1.Ep.1.*

ella a giusta, e doverosa Difesa non fosse forzata a risponderli col Venusino: (c)

Tandem nequitiæ fige modum tuæ,
Famosisque laboribus?

Pertanto V. S. ci pensi bene; mentre pregandola a compatirmi del gran tedio che le ho apportato con questa mia scipitissima Diceria, mi fo gloria di rassegnarmi

Di Villa 27. Giugno 1713.

Di V. S.

Divotiss., ed Obligatiss. Servitor vero

N. N.

(c) *Lib. 3. Carm. Od.* 13.

Signor Dottor Giovan Paolo Ferrari mio Signor, e Padron Singolarissimo.

CON tutta confidenza io vi avviso, che quà si è compilata una Scrittura contra quel vostro ampolloso Libro, intitolato, *Risposta*, ec. *ad alcuni Quesiti*, ec. stampato in Lucca quest' anno dal Venturini. Imprendè un tal carico un dotto Giovane Medico, Allievo di questo celebre Signor Matteo Giorgi, non già per odio verso di Voi; ma per difesa del suo Maestro che ardiste attaccare e con impertinente arroganza, e con isfacciata soperchieria, a cagione dell' Olio fresco di Mandorle dolci, che egli adopera felicemente e nelle Febbri, ed in altri Malori, e che perciò con ogni giustizia il commenda in quella sua dotta Operetta dell' *Arte piccola del Medicare*. Io pertanto, che vi sono, come sapete, buon Paesano, ed Amico; per non mancare all' amor ch' io vi porto, ed agli obblighi ch' i' vi debbo; da che ho avuta la sorte di leggere a mio piacere la prefata Scrittura; vo' ragguagliarvi alla corta del più importante contenuto di essa. Il fine che ho nel darvi questo ragguaglio, è solo indirizzato a vostro vantaggio; sì perchè vi possiate metter a tempo sulle parate; sì perchè vi guardiate per l' avvenire di stuzzicare chi non mai vi oltraggiò, col tenere un po' più in briglia la vostra Lingua, troppo corriva a maldire.

Io adunque in leggendo la sopraccennata Scrittura, che quanto prima sarà data alle stampe, ci ho provato da una parte (vel dico alla Lombarda) un gran gusto; stantechè ella cammina da capo a piè con una graziosa noncuranza, e con certe leggiadre sferzate; che moverebbero a riso le Statue, non che gli Uomini. Dall' altra parte ne ho sentito un qualche rincrescimento; perchè essa vi dà una stretta di santa ragione con un continovato dileggiamento della vostra Dottorevolissima Persona, quasichè siate *L' Uccel del Popolo*.

Ma per dirvene qualche cosa in particolare, sappiate primieramente, che ella porta in fronte un tal Titolo. *L' Ignoranza, e la Malignità in giudizio. O sia, Disamina del Dottor Demetrio Semifonti sul Fagotto de' Fogli impiastrati sul Pecorone dal Dottor Giovan Paolo Ferrari, il cui Frontespizio è*. Risposta, ec. ad alcuni Quesiti, ec.

In secondo luogo vi si motteggia il vostro stile, che il Signor Semifonti appella *Momesco*, cioè *Livoroso*, e *Maligno*; dicendovi però, che lo avete compilato *alla Graziana*; vuol dire, *con ciarle spropositate, svenevoli, e fuor di riga*. E quantunque vi abbia e Voci, e Frasi riforbite alla Toscana da chi Voi sapete; contuttociò e' v' insinua che elle paiono tante Perle infilzate in un correggivolo, ed attaccata al Collo d' un Bertuccione.

In terzo luogo vi si mettono in veduta tutti quegli stempiati spropositi di cui arricchiste la Vostra Risposta a' sei Quesiti, usciti bensì della vostra ronchiosa Fantasìa; ma non mai fattivi dall' Illustrissimo Signor Conte Maraffi; perocchè quà si è saputo di certo, che quando gli fu presentato il vostro Libro, e' ne restò sì sopraffatto, che lo accolse più con isdegno, che gradimento. Tutto ciò ha scritto il Signor Semifonti in generale, ed a foggia di Prefazione.

In venir poi al particolare, ei si protesta di non aver avuta altra mira in dar fuori la sua Scrittura, se non per mettervi un po' di Musernola; affinchè da quì innanzi Voi non corriate così alla scapestrata sopra la fama de' più rinomati Professori di Medicina, e spezialmente su quella del suo stimatissimo Precettore; ed in tal guisa e' s' introduce a rivedervi le bucce, facendosi dal primo Quesito che è; *Se l' Acciaio sia conveniente rimedio nell' Idropisìa*. Ora il Signor Semifonti da questa vostra ridicolosa domanda, argometa la grandezza della vostra Pecoraggine. Imperocchè generalmente parlando, anche i Principianti omai sanno che i Medicamenti acciaiati, adoperati a tempo, e con giudizio discernitivo, non solo convengono in questo Male; ma fanno effetti maravigliosi. Sicchè vedendo lui, che Voi sì arrogantemente gli condonannate non solo in questo; ma in qualunque altro Malore, come Carnefici dell' Uman Genere non vi sodire s' e' vi dà le vostre da diritto, e da rovescio; ed in particolare per esservi infino ardito a dire, che nessuno Autore di Medicina il proponga, non che adoperi l' Acciaio per curare l' Idropisìa. Egli pertanto ve ne sbugiarda solennemente, con allegarvi con fedeltà le Dottrine di molti famosi Autori che assai il commendano in questo Male, fra' quali vi ha ancora il Signor Pompeo Sacco, vostro Maestro, che non solo il prescrive nell' Idropisìa sierosa al Consulto 88. ed 89.; ma lo antipone in questo Male ad ogni altro Medicamento nel suo novello Sistema Medico. Nè vi pensate che il Signor Semifonti nell' allegare le predette Dottrine abbia calcato le vostre vestigia;

gia; mentre quante ne avete addotte in rispondere sì al primo, come a tutti gli altri Quesiti, tutte sono o false, o storpiate, e guaste. Imperciocchè egli le porta per filo, e per segno, citando appuntino non solo le Opere degli Scrittori donde le ha prese; ma anche i Libri, le Questioni, i Capitoli, le Carte, ed insino le loro Edizioni; acciocchè chicchessia le possa subito riscontrare, ed insieme accertarsi, che quantunque vi siate dato ad intendere di farvi stimare con quel lungo, ed ammontato infilzamento di Dottrine un *Ser Sacciuto*; vi è solamente sortito di farvi reputare un *Albanese Messere.* E a dir vero, ognun può dedurre da esse, che Voi per ancora non siete arrivato a comprendere nè in che maniera si generi l' Idropisia, nè in che consista l' operatrice virtù dell' Acciaio; e poi presumete di decidere maestrevolmente il sopraddetto Problema, e di dar legge agli altri per ben curare un tal Male? *oh arrogantiam* (ei vi rimprovera) *non ferendam*!

Quindi facendo passaggio alla seconda Proposta, cioè; *Se l' Olio di Mandorle dolci si convenga nella Febbre*; ve ne fa pigliar su senza misura, scoprendovi un Babbuasso nella Pratica del Medicare; poichè, in cambio di farvi ad investigare la maniera mirabile con cui opera ne' Corpi nostri l' Olio predetto, vi fate a rintracciare lo svaporamento di esso, con friggervi dentro un Pesce: ed in tal guisa uscite de' gangheri, come appunto faceva nel questionare Fra Capassone. Il Signor Semifonti pertanto compassionando la vostra buassaggine, si muove per carità ad insegnarvi il modo con cui opera l' Olio e colla Dottrina del Signor Giorgi (la quale o non sapeste leggere, o non poteste capire) e con quella del Zuingero; chiaramente mostrandovi che esso non solo conviene nelle Febbri, mà eziandio in ogni altro Malore, derivante da Fluidi soperchiamente acetosi, stimolanti, irritativi, ec. stantechè l' Olio a maraviglia gli attempera, gli raffrena, gli addolcisce, ec. Così con questa occasione siete messo fra le forbici, e riconvenuto con giusto risentimento d' aver Voi messo in forse, ed attribuito più alla Sorte, che alla Ragione, il guarimento di quegl' Infermi, mercè dell' Olio prescritto loro dal Sig. Giorgi; quasichè un sì nobile, e sì celebrato Professore abbisogni di camminar, come Voi, sulla via delle Cabale, delle Frottole, e delle Millanterie, conforme il mostra la mendace iattanza di quelle vostre Cure, che le spacciate cotanto miracolose. E perciò il degno Allievo di lui, dopo avervi provato con autentiche testimonianze la verità de' successi descritti dal suo Maestro nella prememorata Operetta;

passa a scuoprire le vostre menzogne sì intorno agli avvenimenti di que' Malati, che dite esser diloggiati dal Mondo per colpa di cotesti Eccellentissimi Signori Medici Fiorentini; come intorno a coloro, che vi vantate d'aver guarito. Quanti poi e' ne conti scacchiati per la vostra madornale imperizia, e co' vostri bestiali Medicamenti, gli tralascio sì per provvedere alla brevità, come perchè gli leggerete da Voi, allorchè la Scrittura del Signor Semifonti uscirà delle Stampe. Egli però non si fa maraviglia di tanti che ne ammazzate; ma bensì di que' pochi che scampano; perciocchè secondo i sicurissimi riscontri che ne ha avuti, Voi ne sapete tanta, e tanta anche in Pratica, che nè men conoscete la Febbre, nè la Tisichezza: Mali, al dir di lui, che sovente conoscono anche le Donnicciuole; conchiudendo alla fine, che tutto il vostro Forte sta nel dar ciarle, e parole; e perciò meritate d'esser chiamato, *Archytæ Crepitaculum*.

Ed oh quanto bene egli mostra che vi s'adatti un tal Proverbio! mentre in disaminando quel che Voi dite sulla terza Domanda, che risguarda, *Se la Cavata del Sangue si debba antiporre alla Medicina solvente*; vi dice che ve ne andate in sole chiacchiere, benchè mischiate con livida maldicenza; non intendendo Voi nè pur la forza della Questione, già dibattuta da tanti Autori de' Secoli trapassati sulla Cura de' Mali acuti. Imperocchè, in cambio di esaminarla con giudiziosa attenzione, e poi decidere che talora si debba premettere la Missione del Sangue, e talora il Medicamento purgativo, come già fece il sottilissimo Argenterio; Voi a un tratto per isfogo del vostro arrabbiato rancore contra cotesti riguardevoli Professori, a un tratto, dico, sclamate con imperioso sopracciglio, che non mai deesi praticare *la Cavata del Sangue*; ma sempre *la Medicina solvente*. E perchè, affine di sostenere una sì stramba oppenione, vi fate forte su quel copioso ammucchiamento di Testi e degli Antichi, e de' Moderni; il Signor Semifonti dà un bel *Transeat* a que' che portate cavati dall' Opere de' Nemici del cavar sangue, consigliandovi a leggerne lo scioglimento in quella nerbosa Apologia (se però possiate intenderla) del suo Signor Giorgi contra Domenico la Scala; e vi pruova successivamente, che tutte le altre Dottrine che allegate contra un così gran Rimedio, o non le avete capite al vostro solito, o son tronche, e fuor di linea. Allorchè poi volete far da Pedante al glorioso Bellini; vi fa vedere che la profonda Dottrina di lui non è ciccia da vostri denti; mentre quel passo che Voi allegate cavato dal suo dottis-

simo

ſimo Trattato *De miſſione ſanguinis*, nè pur lo avete inteſo *ad verbum*, non che capitone il vero ſenſo; tuttochè maliziosamente il traſcriveſte troncato. Per lo che in pena della voſtra ignorante audacia; a nome di eſſo vi getta nel muſo quelle peſanti parole, lanciate da quel grand' Uomo contra quel Notomiſta delle Ranocchie, che paiono fatte apposta per Voi, regiſtrate a car. 133. de' ſuoi Opuſcoli, ſtampati nel 1695. in Piſtoia, e ſon queſt' eſſe. *Tu proinde, quicumque es, qui adhuc vires obtrudis, easque frangi per quamcumque miſſionem ſanguinis aſſeris; de hiſce noſtris cogita diligenter, antequam conſtituas, fieri non poſſe, ut ſanguinis miſſio vel aliquando iuvet: ne ſi præceps rapiaris in temerè conceptam opinionem, malè conſulas nomini tuo; & aut ridiculus audias, aut illud, quod dicere nolo: qualis Antronius ille Raniſcca, atque Ranicola, paluſtris planè, & planè iunceus; arundineus verius ex earum nempe rerum genere, per quas primùm innotuit, quas auriculas haberet Midas*. Ed ecco che bella botta avete tolto ſu, per aver voluto fare da Sacciutello a quell' Uomo immortale. Quante in ultimo ve ne dia a cento di quelle ſtrampalatiſſime ragioni che Voi portate in condanna della Cavata del Sangue ſarebbe troppo lungo il riportarvele. Vi dirò ſolo, che nel voler Voi inferire che non mai debbaſi cavar ſangue; perchè il noſtro Divin Redentore ſanò ſempre gl' Infermi ſenza adoperar la Lancetta; e perchè la Natura non ha provveduto di Ceruſico il Leone, per tagliargli le vene allora quando ei febbricita; vi replica il Signor Semifonti con un ſorriſo, dicendovi eſſer queſta un Illazione che nè anche ſarebbe caduta in penſiero al Medico di Calandrino.

Intorno alla quarta Propoſta che è la ſeguente, *Se ſi dia un Male, che ſi dice Male di Petto coperto*; coſtantemente riſpondevi ch' e' ſi dà, e che intanto Voi nol concepite, e perciò lo incolpate di Barbariſmo; inquantochè non intendete la forza del Parlar Fiorentino, per eſſer Voi forſe avvezzo alla Favella de' Pappagalli. Nel rimanente, ſiccome non vi ha Perſona che condanni di Barbariſmo il dirſi in Latino da tutti gli Autori di Medicina, *Pleuritis illegitima*, o *Spuria*; con che fronte, ei ſoggiugne, ardite Voi di ſaltar fuora, incolpando di Barbariſmo i Medici Fiorentini, allorchè taluno di loro dice in Toſcano, *Mal di Petto, coperto*? perocchè un tal modo di dire non altro ſignifica, ſe non *Mal di Petto, illegittimo*, o *ſpurio*? o *baſtardo* come Voi volete dirlo: giacchè sì i Latini, come i Toſcani battezzano nella prefata maniera quel Mal di Petto, che viene accompagna-

to

to da una scura puntura, o da qualche differenza degli altri segni proprj del vero male di Petto, detti da loro, *Patognomonici*. Quindi il Signor Semifonti va innanzi a darvi la baia, a cagione di voler Voi far da Interpetre ad Ippocrate sulla Pleuritide, ch' e' distingue in *Ascendente*, e *Descendente*; attesochè gli pare che in questa occasione Voi non profferiate parola, che non obblighi a ridere chi l' ascolta. Basta dire che Voi rassomigliate à un Cane che entra in una Casa, *il Mal di Petto Ascendente*, ed *il Descendente* a un Cane che della stessa Casa se n' esce. Paragone nel vero, com' ei v' avvisa, degno del vostro Cervello, gran Magazzino di sanfaluche. Là onde egli non istupisce che tutto ciò che gracchiate su questo Quesito, sia per l' appunto, *Tragici cothurni strepitus*.

Si fa in oltre il Signor Semifonti a ragionare di quanto chiacchierate sulla quinta Domanda, la quale è questa; *Se il Latte, la Cassia, il Siero, l' Acqua, la Cavata del Sangue, ec. si convengano nell' Epilessia*. E perchè Voi, per condannare questi Rimedj per la cura d' un tanto Male, ricorrete all' anticaglia delle Dottrine, già bandite dall' Arte Medica, con affermare che egli dipenda da freddezza d' Umori; vi dice alla libera, che questo è un far vedere agl' Intendenti di Medicina, che veramente abbiate un Ingegno di ferro; giacchè esso non ha potuto apprendere quel che insegnano i più celebrati moderni intorno alla cagione d' un sì spietato Malore, che vien da loro assegnata alla forza di Liquidi sottilissimi, bollentissimi, attivissimi, pungentissimi, ec. e perciò richiedenti gli aiuti sopraccennati. E quì il Signor Semifonti stomacato della vostra sfacciatissima presuntione con cui ardite di metter la Lingua nella cura di quel gran Signore, stato sempre assistito da Professori dottissimi, ed espertissimi; vi consiglia per vostro bene, che andiate piuttosto a ficcarla in quela materia che nel vostro terzo Problema asserite che tanto puzza, in cambio di farle toccare un tal tasto.

Ed eccomi finalmente a riferirvi ciò che hà scritto il Signor Semifonti dell' ultima vostra ricerca, concernente, *Che cosa sia l' Acido, e l' Alcali*; che tutto è indirizzato a colmarvi lo staio, ma di proposito. Imperocchè con galantissima leggiadria e' vi descrive in atto di esservi affibbiata la Giornèa, e che dipoi vestito di Toga Dottorale montiate in Banco, dove postovi a sedere *pro Tribunali* sopra di un Basto, vi facciate a profferire la sentenza diffinitiva sulla predetta Domanda. Ma che! in cambio d' udirvi pronunziarla con Autorità

Ma-

Magistrale; tutt'a un tempo si sente stordire le orecchie con impertinenti, e scempiate Cicalate, che nulla montano per lo Problema che maneggiate; andando esse solamente a parare a farvi stimare da assai appresso gl' Idioti; ma cotanto a sproposito, e con tanto sfinimento di chi le ascolta, che poco più è la Sveglia. Ben' è vero che sul fine vi fa giustizia con dire, che vi siete accostato alla vera natura dell' Acido, e dell' Alcali, come appunto le Lucciole al Sole.

Questo è quanto o mio caro Signor Ferrari mi è paruto più opportuno di avvisarvi del Contenuto della Scrittura del Signor Semifonti; non avendo io giudicato a proposito di ridirvi tante altre cose disprezzative che vi si leggono, spettanti a quelle tante ciarle soperchie che avete incollate sul vostro Libro; come sarebbe quella leggiadra cuculiatura ch' e' vi dà di quell' eroico Panagirico che avete intitolato ad onor della Chimica, che vi ha giusto che fare, come un Cembalo in Colombaja; quantunque egli sia forse facondo al pari di quell' Orazione che in lode de' Broccoli recitò nell' Accademia de' Ghiotti Fra Cimicione. ec. Voglio però quì sull' ultimo avvertirvi d' alcune cose, che vi faranno un buon giuoco.

I. Che il Signor Semifonti vi rampogna di alquante strane contraddizioni, sparse nel vostro Libro; siccome di quelle tante fastidiose repetizioni che Voi fate a ogni tratto, che annoiano i Muricciuoli.

II. Ch' e' vi riconviene di troppo presuntuoso, per aver Voi incolpato d' ignoranza nella Lingua Latina cotesti valentissimi Professori, quando il più sbarbato di essi ve ne potrebbe a lungo ammaestrare. E sapete, e' v' insinua che ne avete necessità; perciocchè da alcuni passi del vostro Libro vi fa toccare con mano, che nella Favella Latina Voi siete, a non adularvi, *Antronius Asinus*.

III. Che si ride di Voi, perchè avete cotto un gran pezzo di Bue in affermare che l' Ipecacuana sia Invenzione dell' Accademia de' Curiosi di Germania; quando Guglielmo Pisone la divolgò colle stampe d' Amsterdam sua Patria nel 1655. in quella sua euditissima Opera; titolata, *De Indiæ utriusque Re naturali, & Medica*.

IV. Che egli vi dà solennemente la quadra; perchè avendo Voi preteso di fare da Sagro Scritturale; avete dato in ciampanelle, con annoverare il Sanchez fra' Santi Padri.

V. Che egli vi rimbrotta fuor di modo a cagione di que' Titoli ignominiosi di cui avete caricato cotesti ragguardevoli Professori, con

dirli

dirli *Ciarlatani, Circolatori*, ec. E perchè e' sa molto bene che essi son valentissimi sì in Teorica, come in Pratica, e cavalerescamente prosessano la loro arte; tutti a Voi gli restituisce e per esservene privo, e per meritarli in grado eminente. Anzi sembrandogli in poco numero, ve ne dà per vantaggio due altri, che son questi, *Ciurmadore*, e *Matto spacciato*.

VI. E che finalmente e' si protesta, che se per l'avvenire osere te pigliarvela col suo riverito Maestro nella maniera che ora l' avete presa con esso lui; vi farà tostamente assaggiare

Le frutt' acerbe di Frate Alberigo.

Prevaletevi pertanto o mio riverito Signor Ferrari di tutto quello che vi ho riferito a vostro pro, nè vi lasciate da qui avanti infinocchiare da que' Amici che studiarono nella Università di Buezia, e che per la loro idiotaggine vi fecero correre a dar alle stampe le vostre spropositate scarabocchiature; quando se fossero stati Dotti, vi dovevano consigliare a farne un falò. Scusatemi se vi parlo alla libera; perchè così debbon fare gli Amici. Anzi, perchè poco fa ho udito che lo stesso Signor Giorgi lavora un non so che contra Voi; se mi riuscirà d'averlo sotto l'occhio, vi prometto d'avvisarvene colle prime. Intanto pregandovi dal Cielo quella stessa stessissima sanità che il Re Agesilao annunziò a Menecrate Medico, vi do un caro saluto, e mi rassegno.

DI V. S. ECCELLENTISSIMA.

Genova 2. Settembre 1712.

Divotissimo Servitore ed Affettuosissimo Paesano
Flavio Brandoletti.